

# left

AVVENIMENTI | N. 6 | 12 FEBBRAIO 2010 | 3 EURO

PI - SPED. IN A.P. - DL 353/03 ART. 1, COMMA 1,  
DCB VERONA - ANNO XXI - ISSN 1594-123X  
LEFT+ALTERNATIVE PER IL SOCIALISMO EURO 13



## La sinistra che sbasaglia

**Convegni, fiction e giornali beatificano Franco Basaglia. Una storia che ancora oggi illude. A trent'anni dalla chiusura dei manicomi cos'è rimasto di una rivoluzione necessaria ma non sufficiente? La ricerca è ferma, la prassi è assistenziale e la salute mentale è la cenerentola della Sanità italiana**

**PROTEZIONE CIVILE I segreti del sistema Bertolaso. Appalti, favori, lavoro nero. Ora sono arrivati i magistrati**



# Abbonati



## Il tuo alleato quotidiano

A partire da 8,33 euro al mese

### Scegli la tua formula

#### Cartaceo

##### FORMULA STANDARD

**Durata:** 12 mesi  
**Prezzo:** 20 euro/mese  
(per un totale di 240 euro all'anno)

##### FORMULA 6 MESI

**Durata:** 6 mesi  
**Prezzo:** 22,50 euro/mese  
(per un totale di 135 euro a semestre)

##### FORMULA SOSTENITORI

**Durata:** 12 mesi  
**Prezzo:** 500 euro/anno

#### On line

##### FORMULA SEMESTRALE

**Durata:** 6 mesi  
**Prezzo:** 9,16 euro al mese  
(per un totale di 55,00 euro a semestre)

##### FORMULA ANNUALE

**Durata:** 12 mesi  
**Prezzo:** 8,33 euro al mese  
(per un totale di 100,00 euro)

Pagamenti tramite bonifico, bollettino postale, oppure su internet tramite tutte le principali carte di credito e carte prepagate.

- Bollettino postale: C/C n°: 62474630, intestato a: Undicidue srl, causale: Inserite la tipologia di abbonamento scelta
- conto corrente: Undicidue srl, Banca di Credito Cooperativo di Roma, IBAN IT 55 M 08327 03221 000000002587
- Per pagamenti su Internet: visita [www.terraneews.it](http://www.terraneews.it)

[www.terraneews.it](http://www.terraneews.it)

# sommario **left**

anno XXII, nuova serie n. 6 / 12 - 18 febbraio 2010

## DIRETTORE EDITORIALE

Ilaria Bonaccorsi  
i.bonaccorsi@left-avvenimenti.it

## DIRETTORE RESPONSABILE

Donatella Coccoli  
coccoli@left-avvenimenti.it

## CAPOREDATTORE

Marcantonio Lucidi  
m.lucidi@left-avvenimenti.it

## REDAZIONE

Via Giuseppe Acerbi, 38 - 00154 - Roma  
Simona Maggiorelli (capeservizio)  
maggiorelli@left-avvenimenti.it,  
Sofia Basso  
basso@left-avvenimenti.it,  
Manuele Bonaccorsi  
m.bonaccorsi@left-avvenimenti.it,  
Paola Mirenda  
mirenda@left-avvenimenti.it,  
Cecilia Tosi  
tosi@left-avvenimenti.it,  
Rocco Vazzana  
vazzana@left-avvenimenti.it

## EDITRICE DELL'ALTRITALIA

Via Muzio Clementi 70 - 00193 - Roma  
Tel. 06 57289406  
Fax 06 44267008  
www.left-avvenimenti.it  
segreteria@avvenimentionline.it

## PUBBLICITÀ

pubblicita@avvenimentionline.it

## STAMPA

Elcograf Industria Grafica  
Via Nazionale, 14 - Beverate di Brivio (Lc)

## DISTRIBUZIONE

Press-di Segrate (Mi)  
Registrazione al Tribunale di Roma  
n. 357/88 del 13/6/88  
LA TESTATA FRUISCE DEI CONTRIBUTI  
DI CUI LA LEGGE AGOSTO 1990, N. 250

Chiuso in tipografia il 10 FEBBRAIO 2010



## RADIOLEFT

SABATO MATTINA  
ALLE 10,30 NON  
DIMENTICATE  
DI SINTONIZZARVI  
SULLE FREQUENZE  
DI RADIO RADICALE

### PRIMO PIANO/1

## Un partito spadara

**13** Da movimento di "pancia" a partito di testa e di alternativa.

Al congresso dell'Idv, Antonio Di Pietro ha avviato la trasformazione. Per catturare voti dal centro a sinistra e puntare in futuro al governo. Qualcuno però sembra non gradire la svolta. E il sostegno alla candidatura De Luca in Campania genera qualche malumore.

### PRIMO PIANO/2

## La magistratura ferma Bertolaso

**16** Gli arresti e le perquisizioni sui cantieri per il G8 della Maddalena aprono uno squarcio sul "sistema Bertolaso". Sotto accusa la gestione di ricchi appalti, in deroga alle norme vigenti, e il contrastato decreto che istituisce la Protezione civile spa, in discussione al Parlamento. E si scopre che alla Maddalena c'era anche lavoro nero.

### COPERTINA

## La sinistra che sbasaglia

**18** La tv, i giornali e i convegni lo celebrano, ma qual è l'eredità di Franco Basaglia? Un pensiero filosofico intessuto di Heidegger e Foucault e la prassi senza teoria. Parlano, tra gli altri, lo psichiatra Massimo Fagioli e il farmacologo Silvio Garattini. Intanto la salute mentale è la Cenerentola del sistema sanitario.



## RUBRICHE

- 11 FATTI COMICI**  
di Dario Vergassola
- 41 CALCIO MANCINO**  
di Emanuele Santi
- 56 RASSEGNA STAMPA**  
a cura della redazione Esteri
- 75 LIBRI**  
di Filippo La Porta
- 82 TEATRO**  
di Marcantonio Lucidi
- 86 CINEMA**  
di Callisto Cosulich
- 88 BAZAR**  
**CROSSMEDIA, SCIENZA, TENDENZE,  
JUNIOR, TELEVISIONE, BLUES**
- 92 APPUNTAMENTI**  
di P. De Lauro e P. Tosatti
- XX FOODSOUNDSYSTEM**  
di donpasta

## IDEE

- 80 TRASFORMAZIONE**  
di Massimo Fagioli

GRAZIE A PAOLA BOTTA PER IL CONTROLLO QUALITÀ

## LA SETTIMANA

- 05 IL COMMENTO**
- 06 L'ISOLA POSSIBILE**
- 08 ANTEPRIMA**
- 12 LETTERE**

## PRIMO PIANO/1

- 13 Un partito spadara**  
di Marcantonio Lucidi

## PRIMO PIANO/2

- 16 Anche i miracoli finiscono  
in procura** di Manuele Bonaccorsi

## COPERTINA

- 18 Quel che resta di Basaglia**  
di Federico Tulli
- 18 Fagioli: quella prassi senza idee**  
di Ilaria Bonaccorsi
- 22 Lo psichiatra bifronte**  
di Simona Maggiorelli
- 23 Sbatti il mito in prima pagina**  
di Donatella Cocoli
- 24 Cenerentola della sanità** di S. Basso

## SOCIETÀ

- 28 CAMPANIA Il comandante De Luca**  
di Alessandro De Pascale
- 31 AMBIENTE Non se ne cava niente**  
di Rossella Anitori
- 32 INFORMAZIONE Monteleone: io  
continuo a scrivere** di Rocco Vazzana
- 35 LEGALITÀ Una, dieci, cento buone  
prassi** di Dina Galano
- 36 COOP Corano e carrello**  
di Cecilia Tosi
- 38 IMMIGRAZIONE Said: regolarizzare  
contro il crimine** di Simona Nazzaro
- 40 LA SCUOLA CHE NON C'È L'ircocervo  
di Trastevere** di Giuseppe Benedetti

## MONDO

- 44 USA La Lega di Sarah** di E. Bompan
- 46 SPAGNA Madrid, in fila nella crisi**  
di Susan Dabbous
- 48 MALVINE Le isole sospese** di G. Ravidà
- 50 AFRICA Proviamoci con una donna**  
di Paola Mirenda
- 52 CINA/1 L'accademia delle frodi**  
di Paolo Tosatti
- 54 CINA/2 Nata socialista**  
di Cecilia Attanasio Ghezzi

## ECONOMIA

- 60 MERCATI L'equivoco della ripresa**  
di Carlo Freboudze
- 62 SINDACATO Podda: qualcuno bara**  
di Manuele Bonaccorsi
- 64 WELFARE Il fondo mai nato**  
di Flaminia Attanasio
- 64 DIARIO OPERAIO Lotta di classe  
sul lettino** di Gibbs
- 64 L'IMPREDITORE ROSSO Il suk  
degli incentivi** di Rathenau

## CULTURA E SCIENZA

- 72 POESIA Fiori: le ideologie  
finite? Un bene** di Donatella Cocoli
- 72 POESIA Il conflitto con l'Io**  
di Stefano Colangelo
- 76 ARTE L'essenziale di Caravaggio**  
di Simona Maggiorelli
- 79 SCIENZA Abbacchio ergo sum**  
di Federico Tulli
- 83 L'EVENTO Un fardello necessario**  
di Alessio Nannini
- 84 L'INTERVISTA Chiarini: il mondo  
con occhi di bambino** di A. Mazzenga
- 87 ZOOM Gita premio a Lourdes**  
di Diego Carmignani
- 94 MUSICA Herin: indipendente vera**  
di Pierpaolo De Lauro

SUL  
LA  
NO  
TI  
ZIA



## NOVAT PER LA LAICITÀ

► Torna, per il quinto anno consecutivo, No-Vat, l'appuntamento per la laicità e l'auto-determinazione, organizzato dal comitato *Facciamo breccia*. L'appuntamento è sabato 13 alle ore 14 in piazza Bocca della Verità (Roma), per una manifestazione nazionale che vede l'adesione di numerose realtà della penisola. Chi partecipa da Bologna, Napoli e Firenze può prenotare il posto sui pullman che sono stati organizzati dai comitati locali. Info su [www.facciamobreccia.org](http://www.facciamobreccia.org)



Manifestazione sotto l'ambasciata italiana a Teheran

IRAN

## Italia senza bussola

► L'anno scorso volevamo essere gli unici europei a salvaguardare l'amicizia con l'Iran, ora siamo in prima fila tra chi chiede nuove sanzioni contro Teheran. Merito di una politica estera senza direzione, guidata da un premier che sostiene gli investimenti dell'Eni e poi promette che "scriverà" a Scaroni per chiedergli un disimpegno. Senza contare i suoi giudizi morali: «Giusta», per lui, la reazione di Israele contro Gaza. Dichiarazioni in libertà che possono scatenare dure reazioni, come insegnano i tumulti sotto la nostra ambasciata a Teheran.

**il commento**  
di **Marcantonio Lucidi**

## Berlusconi, la mafia e la P2

Riguardo le cosiddette "rivelazioni" di Massimo Ciancimino sulla nascita di Forza Italia come conseguenza di un patto fra Stato e mafia, il dubbio è d'obbligo. Anche perché i termini della questione - lo Stato, il partito, Berlusconi - non sono facilmente confrontabili. Come dire che pere, mele e arance sono la stessa cosa perché insieme possono costituire un cesto di frutta. Il problema è alimentato soprattutto dalle nebbie che avvolgono il passato di un premier i cui rapporti con mafiosi sono noti (un esempio fra molti è il lungo soggiorno nella villa di Arcore del capomandamento di Porta Nuova, Vittorio Mangano) e altrettanto chiacchierate sono le relazioni intrattenute a Palermo da Marcello Dell'Utri. I legami fra partiti e mafia sono cosa antica ma non bastano a definire la Dc un partito paramafioso, altrimenti tali sarebbero stati anche gli Alleati che

prepararono lo sbarco in Sicilia del '43 con l'aiuto dei clan. Tuttavia i molti azzurri onesti dovrebbero chiedere a gran voce al loro capo di far luce sul suo passato, perché a inzaccherarli sono le dicerie rese possibili proprio da quel buio. Dopo la sua deposizione di lunedì scorso in aula a Palermo, Ciancimino jr ha precisato su un blog di avere sempre escluso «ogni coinvolgimento diretto del Presidente del Consiglio Berlusconi con ambienti mafiosi». La parola pericolosa è naturalmente il termine *diretto*. Una delle questioni centrali del passato di Berlusconi è la sua iscrizione alla P2 nel 1978. Perché si è iscritto, cosa avrebbe ottenuto e cosa dato in cambio? Soprattutto: quali erano le sue condizioni finanziarie in quel momento? Era in grave difficoltà? Nella storia degli intrecci fra mafia e massoneria sta, forse, una via diretta per capire le ragioni dell'attuale situazione.

**l'isola possibile esce con left**

# Un nuovo progetto

**left** **L'ISOLA** mensile siciliano **POSSIBILE**

Venerdì 19 febbraio *left* presenterà in anteprima ai suoi lettori il nuovo inserto *L'Isola possibile*, mensile regionale siciliano di approfondimento, politica e cultura. Nato nel 2002 come organo dell'ex Social forum di Catania, il giornale ha poi continuato le proprie pubblicazioni, divenendo per un periodo il supplemento siciliano de *il manifesto*. *left* decide ora di

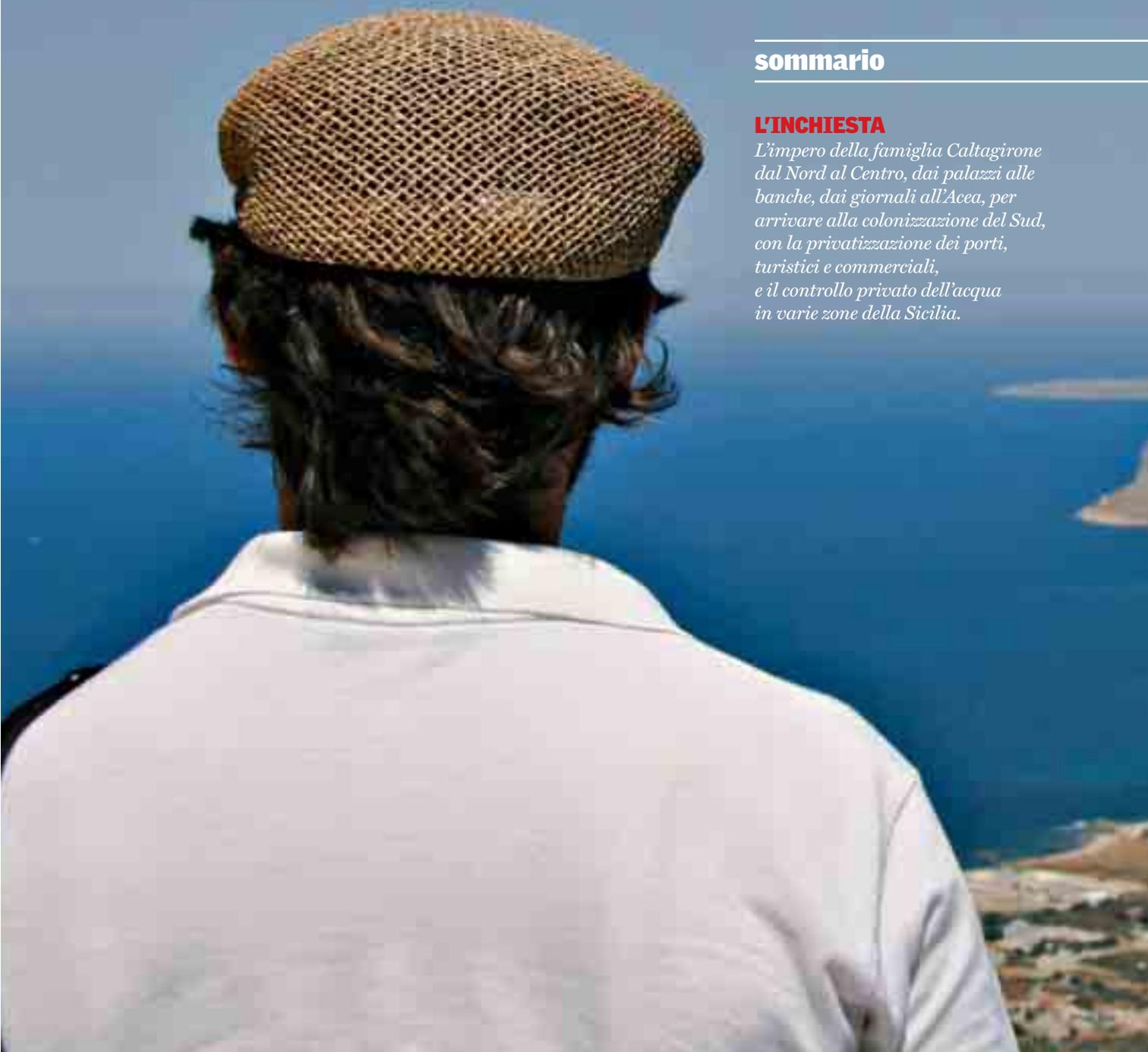
---

## sommario

---

### **L'INCHIESTA**

*L'impero della famiglia Caltagirone dal Nord al Centro, dai palazzi alle banche, dai giornali all'Acqa, per arrivare alla colonizzazione del Sud, con la privatizzazione dei porti, turistici e commerciali, e il controllo privato dell'acqua in varie zone della Sicilia.*



# editoriale.

accogliere *L'Isola possibile*, dando al giornale la possibilità di rivolgersi anche a una platea nazionale. In Sicilia, com'è noto, alcuni gruppi monopolistici mantengono il controllo sui mezzi di comunicazione, spesso in contiguità con la criminalità organizzata. In questo quadro, *L'Isola possibile* porta avanti un giornalismo libero, impegnato a investigare a fondo ogni aspetto della realtà siciliana. Per dirla con

le parole di Nicola Torre, uno dei fondatori del giornale: «Un altro mondo è possibile, un'altra isola è possibile. Un mondo e un'isola in cui il diritto alla vita, il diritto al lavoro, il diritto alla democrazia diventano esercizio quotidiano». Nicola se ne è andato ma il suo impegno rimane con noi. La prima uscita sul prossimo numero sarà accompagnata da una presentazione al Monastero dei benedettini dell'università

di Catania il 20 febbraio alle ore 9:30 – alla quale parteciperanno: Luigi De Magistris (magistrato), Pino Maniaci (giornalista), Marisa Acagnino (magistrato), Carlo Ruffa (giornalista), Marco Benanti (direttore de *L'Isola possibile*) – e da una conferenza stampa a Roma (ore 11:30 sala Mappamondo Camera dei deputati) alla presenza di esponenti del mondo politico, dell'informazione e della società civile.

## L'APPROFONDIMENTO

*Da Palermo, una ricostruzione degli scenari descritti da Massimo Ciancimino dal '92 a oggi e il coinvolgimento di Forza Italia con la mafia.*

## L'AMBIENTE

*Il Parco degli Iblei a Ragusa minacciato dalla lobby del cemento. A Marsala, nella Riserva dello Stagnone, uno scandaloso albergo abusivo di proprietà della famiglia del sen. D'Alì (Pdl). A Messina, la gestione inefficiente e clientelare dell'Ato 2 lascia 38 comuni sommersi dall'immondizia e mette a rischio 306 lavoratori.*

## LA CULTURA

*Quello che si muove in Sicilia con un focus sugli artisti emergenti.*

**Da aprile *L'Isola possibile* sarà in edicola con left il primo venerdì di ogni mese. Allo stesso prezzo.**

quanteparole



**«Mi candido ma resterò ministro: sarò il 62° consigliere regionale della Campania a palazzo Chigi»**

MARA CARFAGNA, PDL



**«Credo che ci sia bisogno di tutte le forze e che tutti debbano scendere in campo perché questa è una sfida epocale»**

ALESSANDRA MUSSOLINI, PDL



**«Non votate il totem di turno che una volta eletto andrà verso lidi migliori, tradendo la fiducia degli elettori»**

TONINO SCALA, SEL CAMPANIA



**Noi candidati ministri favoriti dai media? Non è vero: chi ha sospetto, ha difetto**

LUCA ZAIA, MINISTRO LEGA

raggi



EUROPA

«Molti consensi per il nostro ricorso sul crocifisso in aula»

VERO

Quelle del premier su Gaza «sono parole in cui tutta Italia crede»

SAGGIO

«Evitiamo di fare trekking in Afghanistan»

FRANCO FRATTINI

MINISTRO A CHI?

► Inutile come Brunetta in una squadra di basket. Franco Frattini è ministro degli Esteri da poco meno di due anni, eppure non se ne è accorto quasi nessuno. Tranne gli iraniani, che lo accusano di mancanza di rispetto per aver accusato le milizie basji dei disordini all'ambasciata. Ma lui è abituato: da quando è entrato alla Farnesina, Berlusconi va all'estero per i suoi show e lui resta a casa a prendere le botte. Già com-

missario europeo alla Giustizia, Frattini abbandonò l'incarico pur di tornare a fare il ministro. Il suo entusiasmo, però, si è subito spento. Zitto sull'Afghanistan - di cui parla solo La Russa - e sui Balcani - dove manda il sottosegretario Mantica - è più facile che passi alla storia per la sua liason con la dermatologa vip Chantal Sciuto che per la sua abilità diplomatica. Virtù di cui è tanto privo da aver mollato la suddetta fidanzata con un sms. Una mossa troppo precipitosa, per Silvio, che gli ha suggerito di passare agli amici il numero di telefono. c.t.

topsecret



Sergio Cofferati

Aveva detto che non avrebbe più fatto il sindaco di Bologna perché la città emiliana era troppo lontana da Genova: «Non voglio stare lontano da mio figlio, voglio vederlo crescere». Sergio Cofferati si era guadagnato la stima di molti per questa scelta, giudicata coerente con il personaggio. Quando però ha accettato di fare il parlamentare europeo, si sono scatenati i maligni: «Bruxelles è forse più vicina di Bologna?», gli veniva chiesto ironicamente. Ebbene sì, almeno a giudicare dalle presenze dell'ex sindacalista in Parlamento europeo: su 27 sessioni, ne ha saltata una sola. Niente a che vedere con Vincenzo Iovine,, Idv, peggior performance italiana: 15 su 27. p.m



C'era una volta l'informazione libera... e c'è ancora!

www.radiopopolareroma.it | 06 899.291

**N**ell'Italia che vive come una maledizione la presenza di immigrati e li trasforma in criminali o li rinchiude in prigioni preventive (i malfamati Cie) non sarebbe male ricordare che tra il 1901 e il 1923 furono ben 4.711.000 gli italiani che emigrarono in America e che l'assoluta maggioranza di questi (3.374.000) erano originari del Mezzogiorno. Ce lo racconta un economista e uomo politico ben noto, Giorgio Ruffolo, in un libro lucido e appassionato, pieno di cose e di idee: *Un paese troppo lungo*. L'unità nazionale in pericolo, Einaudi, Torino 2009. Questo libro riguarda il Paese dove viviamo e lancia un grido di allarme sulla catastrofe che lo minaccia: secondo Ruffolo la linea di faglia che divide il Nord dal Sud si sta divaricando a vista d'occhio e c'è il rischio che questo nostro Paese "troppo lungo" si spezzi in due. Quello che sta allontanando le due parti del Paese non è un movimento tellurico: è l'esito di una storia fatta di errori e di occasioni mancate, di vessazioni e sfruttamenti, di violenze e di lacerazioni.

Un prologo quasi romanzesco racconta la storia dell'unificazione dell'Italia nel XIII secolo quando il Mezzogiorno era una realtà forte e unitaria sotto il grande imperatore Federico II e la Lombardia era un caleidoscopio di città in mano a una Lega rissosa e riottosa. Storia solo possibile, bella fantasia che non si realizzò. La vera unificazione venne dal Nord verso il Sud. E si dovette attendere il 1861 perché cinquecentottanta

deputati in rappresentanza di ventisei milioni di italiani dessero vita a Torino al Parlamento del nuovo regno d'Italia. Teniamo presente questa data: 17 marzo 1861. Quel giorno Cavour uscì da palazzo Carignano a braccetto con Alessandro Manzoni in un clima di festa per la solenne proclamazione del nuovo Stato. Ma da quel momento in avanti le delusioni e gli errori presero il posto degli eroismi e dei grandi ideali risorgimentali. Mentre Cavour moriva prematuramente e Manzoni faceva i conti, lui grande intellettuale cattolico, con la scomunica vaticana, si apriva una guerra interna rispetto

alla quale le campagne militari del Risorgimento sembrano piccole scaramucce. Per dieci anni gran parte dell'esercito italiano, circa centoventimila uomini, combatté una guerra selvaggia e senza legge contro un esercito ribelle fatto di bande agguerrite, finanziate e armate dalla Roma papale: una guerra che vide decine di migliaia di morti, paesi bruciati, stragi di civili. Quei "briganti" che finirono ammazzati o incarcerati erano l'espressione della delusione storica delle popolazioni di una società miserabile, vessata dalla fiscalità del nuovo Stato, privata di quel riscatto civile che attendeva. A quella guerra seguirono l'esodo di massa dell'emigrazione, l'"inutile strage" della guerra mondiale (così la definì papa Benedetto XV), la violenza del finto ordine imposto dal fascismo, la vergogna delle leggi razziali, lo sfasciarsi di uno Stato vile e feroce davanti alla sconfitta della Seconda guerra mondiale. Queste cose credevamo di conoscerle ma Giorgio Ruffolo le racconta con tale appassionata partecipazione e tali e tante notizie e documenti e idee che alla fine siamo catturati dalla inaudita drammaticità della storia del nostro Paese; e ci chiediamo anche noi se davvero non ci stiamo avvicinando alla fine di un'avventura fin troppo breve (che cosa sono in fondo centocinquanta anni in prospettiva storica?). E tuttavia proprio questo viaggio attraverso le terribili ingiustizie che le classi popolari del nostro Paese hanno dovuto subire ci pone davanti all'unica ma fondamentale ragione di

**Il rischio è che il nostro Paese "troppo lungo" si spezzi in due**

**Terribili le ingiustizie che le classi popolari hanno dovuto subire**

**Se nonostante ciò l'Italia è rimasta unita deve essere ancora possibile una storia diversa**

speranza: se nonostante tutto questo l'Italia è rimasta unita deve essere ancora possibile andare avanti sulla via di una storia finalmente diversa, finalmente meno ingiusta.

Sentiremo spesso parlare dell'Unità d'Italia durante quest'anno. Si avvicina la scadenza del centocinquantenario anniversario. Ci aspettano fiumi di retorica e fatui fuochi artificiali. Questo libro di Giorgio Ruffolo è un buon vaccino preventivo, un modo serio e responsabile di porre i problemi: o almeno di chiederci se non sia fondato quel suo dubbio, "il dubbio tremendo che gli italiani si stiano disfacendo".



dossier legambiente



©SCHIAVELLANSA

ENERGIE

**CARBONE KILLER**

► “Carbone: vecchio, sporco e cattivo” è il nuovo dossier di Legambiente presentato a Reggio Calabria, per denunciare il futuro piano energetico che si delinea oramai nel nostro Paese. Sarà prima di tutto un suicidio ambientale. I 32 milioni di tonnellate annue di CO<sub>2</sub> prodotte dalle centrali autorizzate, diverranno 39 milioni con i nuovi progetti approvati o in via di approvazione. Dopo Civitavecchia, Vado Ligure, Fiumesanto e Porto Tolle, l'11 febbraio con il via libera della commissione nazionale V.i.a. si fa strada la nuova centrale a carbone di Saline Joniche (Rc). L'Italia sarà il Paese che produrrà la maggior quantità di gas effetto serra in Eu-

ropa, a fronte dell'impegno europeo di ridurre emissioni di 60 milioni di tonnellate entro il 2020. L'inottemperanza al Protocollo di Kyoto e agli impegni europei porteranno al conseguente suicidio economico (pagheremo oltre un miliardo di euro di multe). Infine, il suicidio occupazionale. Dati alla mano, Legambiente raffronta lo scenario di sviluppo rinnovabile, con 135mila posti di lavoro per il 2020, contro i 3.200 previsti dallo sviluppo al sapore di combustibile killer. Perché questa denuncia parte da Reggio Calabria? Perché questo territorio, con Saline Joniche, è l'emblema del paradosso. Qui, Regione, Provincia, Comuni dell'area e cittadinanza sono tutti contrari alla centrale a carbone, e forse è proprio per questo che la centrale si farà.

*Tiziana Barillà*

rapporti regioni



QUALITÀ

**UMBRIA FELICE**

► È stato presentato il 10 febbraio scorso, alla presenza della presidente Lorenzetti, il rapporto “Dentro l'Umbria 2”, curato dall'Istituto regionale di ricerca (Aur): un ampio lavoro (oltre 700 pagine) che fotografa la regione negli anni della crisi, le sue performance, i suoi punti di forza e le debolezze, inevitabili, del sistema. Ma, a conti fatti, l'Umbria ne esce bene. Il reddito medio per famiglia, nonostante sia più basso di altre regioni del centro, è più alto della media nazionale (35.142 euro l'anno, contro i 34.497). Preoccupano però i redditi da lavoro dipendente, decisamente bassi non solo rispetto alle regioni vicine ma persino a quelli di

alcune regioni meridionali. Su base cento (Italia), l'indice dell'Umbria risulta pari a 92,3: il totale del meridione è 92,4. Una variazione minima, impercettibile ma significativa per la regione che fa della qualità della vita uno dei suoi punti di forza. Ma questi dati sono compensati da altri fattori, in primo luogo le politiche sociali, settore nel quale la regione risulta ai primi posti, superando anche la vicina Toscana. Dalle politiche per le coppie (compresa l'istituzione del registro delle unioni di fatto) a quelle per l'immigrazione (con progetti pilota per stranieri), l'Umbria si mostra attenta ai mutamenti sociali. E che i cittadini lo sappiano, è testimoniato dal Bil, l'indice di benessere lordo: 12 posto per Perugia, 21 per Terni. Su 103 province, un risultato niente male.

*p.m.*



# CATIUSCIA MARINI: «SONO MANIACALE E UN PO' MAESTRINA» È CANDIDATA ALLA REGIONE O A UN FILM DI TINTO BRASS?



### **Il Giornale**

**La perizia medica conferma: tutte vere le lesioni a Silvio.**

Gli hanno fatto la Tac alla testa?

### **l'Unità**

**Forza Italia nacque dal rapporto tra mafia e Stato.**

E c'è da dire che assomiglia tanto alla mamma.

### **Corriere della Sera**

**Marini, la "pulzella rossa" dell'Umbria: «Sono maniacale e un po' maestrina»**

Non si capisce se è candidata alla Regione o a un film di Tinto Brass.

### **l'Unità**

**Teheran, minacce all'ambasciata dopo le frasi di Berlusconi.**

Lo voglio vedere ora Capezone che va là a smentire: «Avete capito male».

### **Il Messaggero Umbria**

**Rubati ventimila euro di salviettine umidificate.**

La quantità di fazzolettini che ci vogliono per struccare Berlusconi dopo una puntata

di "Porta a porta".

### **la Repubblica**

**Di Pietro dice sì alla candidatura di De Luca.**

«Ha le mani pulite, peccato per lo sporco sui guanti».

### **l'Unità**

**Bersani ai candidati: «Sono ottimista, competitivi ovunque».**

Se la canta e se la suona.

### **La Stampa**

**Alecchino per 50 anni Ferruccio Soleri è nel Guinness dei primati.**

Berlusconi pensa di raggiungerlo?

### **Corriere della Sera**

**Calcio, cartellino rosso alla bestemmia.**

**Abete (Figc): «Chi impreca va espulso».**

Così ci si toglie d'un col-

po solo il primo e il secondo sport nazionale!

### **Corriere della Sera**

**Berlusconi, pranzo con i figli «Sono e sarò un padre equo».**

Canone?

### **la Repubblica**

**Diventa giornalista la prima amante di Woods.**

Se non altro lui non può farle ministre.

### **l'Unità**

**Paranormal activity: è psicosi. La Mussolini: «Vietatelo».**

Ora Bondi lo vuol visionare, a patto che Berlusconi gli tenga la mano.

### **Il Messaggero**

**Roma, di giorno vigile urbano, fuori dal servizio paladino dei tartassati dagli autovelox.**

Il Robin Hood del Racordo annullare.

### **Il Giornale**

**«Di Pietro era di destra. Poi torna dagli Usa e passa alla sinistra».**

Che vuoi che ti dica, avrà volato in senso antiorario.

### **Il Giornale**

**Ratzinger vuole corsi pre nozze rivolti anche agli adolescenti**

Saranno contenti i preti irlandesi.

### **la Repubblica**

**Dovrà mantenere il figlio che non trova lavoro. Lo ha deciso il tribunale civile.**

Ecco perché mio figlio stamattina sghignazzava.

*testo raccolto da Paola Mirenda*

## LOTTAVARIMA

di Francesco Burrone  
Filastrocca dell'Udc

L'UDC sta un po' qui e un po' lì  
certe volte è di qua e altre volte di là  
in Piemonte s'altea s'altea col PD  
ma nel Lazio però non lo fa  
o forse no... o forse sì... chi lo sa?!  
Se c'è un polo di QUI ed un polo di QUA  
manca un polo di centro ed allora ecco qua  
riproporsi lo status QUO  
come all'epoca della DC  
e il futuro d'Italia sarà... QUI QUO QUA!



© ALESSANDRO FERRARO

## L'IDV È STATA FAGOCITATA

La gravissima scelta del Congresso dell'Idv di appoggiare il discusso ed equivoco sindaco di Salerno nella corsa per la presidenza della Campania compiuta addirittura per acclamazione da un Congresso voglioso di governo e di stare in maggioranza, spegne le speranze di un'alternativa morale e politica al bipolarismo tra simili o addirittura eguali. Nonostante l'avvertimento di De Magistris, le pulsioni profonde del Congresso, alimentate dai segnali lanciati da Di Pietro e da Bersani, hanno travolto tutto e tutti. Avevo visto situazioni simili nei congressi socialisti che di fronte alla prospettiva di acquisire comunque un poco di potere non si curavano né del come, né del quando, né delle cose che bisognava almeno salvare in un'azione di governo. La frase di Di Pietro «di opposizione si può morire» preceduta da quella sulla piazza che «non basta» conclude malinconicamente una fase della politica italiana in cui il pungolo dell'Idv era riuscito spesso a trascinare il Pd lontano dall'abbraccio

mortale con il centrodestra e dal pensiero unico. Il merito di tutto questo è anche di Casini e dell'idea di inaffidabilità che ha generato nel Pd che lo voleva alleato. I due forni di Casini che poi è il forno solo della convenienza di potere, hanno spinto Bersani a trovare un'intesa con Di Pietro, a conquistarlo ideologicamente alla sua teoria e prassi della politica che prevede la ricerca dell'accordo con la maggioranza. Bersani ha commissariato il Congresso Idv. Lo ha seguito dalla prima all'ultima battuta ed è riuscito nel suo disegno. Un Di Pietro "moderato" che appoggia De Luca in Campania e smentisce il malcapitato Genchi per le cose che aveva avuto l'ingenuità di dire sul conto del *false flag* di Tartaglia. Un Di Pietro che potrebbe confluire nel Pd diventa un'acquisizione importante per la stabilizzazione a destra del Pd che, a questo punto, potrebbe anche lasciare al loro destino gli espulsi dal Parlamento, comunisti e verdi. Mi auguro a questo punto che tutte le persone che in qualche modo hanno appoggiato Di Pietro a crescere e a resistere in

questi mesi decidano di compiere una scelta diversa e di collocarsi davvero a sinistra. Micromega, *il Fatto*, i tanti gruppi che fanno capo a Grillo, il popolo viola e quanti altri hanno ammirato e sostenuto il coraggio con cui Di Pietro si è battuto contro Berlusconi infischiosene financo delle buone maniere e ha strattonato lo stesso presidente della Repubblica richiamandolo alle sue responsabilità di custode della Costituzione, debbono prendere atto che il moderatismo italiano ha dominato alla grande il Congresso e che il politicismo di gran parte di coloro che sono arrivati all'Idv soltanto per conquistarvi spazi disponibili chiusi altrove, l'ha avuta vinta senza bisogno di combattere tanto.

Pietro Ancona

## IN MEMORIA DI JACKO

Cara *left*, premetto che Michael Jackson non mi è mai piaciuto. Ma la sua morte ha confermato, ammesso che ce ne fosse bisogno, di quanto alcuni medici siano diventati una specie di

spacciatori. Dalle decine di pagine del referto medico viene fuori che il 25 giugno scorso il cantante è morto a causa di una «intossicazione acuta di propofol»: un anestetico potentissimo che viene usato in sala operatoria. Un farmaco assolutamente non in vendita, nemmeno negli Stati Uniti. La sua somministrazione è consentita solo agli anestesisti. Nonostante negli Usa le medicine sono molto più potenti di quelle che si trovano in Europa ma soprattutto vengono vendute in flaconi tascabili da 50 pillole. Segno di un male moderno molto diffuso. Il medico di Jackson, il cardiologo Conrad Murray, incriminato per omicidio colposo, aveva usato il propofol come un normale sonnifero. Somministrandogli, secondo l'accusa, una quantità come quella usata per le grandi operazioni chirurgiche. Jacko soffriva da tempo di insonnia. E forse non solo di quella. All'arrivo dei paramedici, il cantante era in una stanza della casa, simile a un reparto di ospedale. Dentro c'era una bombola di ossigeno, una piccola farmacia, cateteri e siringhe. Anche il recente caso del cantante Morgan che afferma di fumare tutti i giorni crack, cocaina cucinata e cristallizzata, contro la depressione è segno di una deriva. Che ormai coinvolge tutti i ceti sociali. Non solo il mondo dello spettacolo. Con gente senza scrupoli che sfrutta le debolezze altrui. Ma il male peggiore, in questi casi, è l'ipocrisia. Contro la quale anche la sinistra e la stampa devono lottare.

Marco



I delegati del congresso nazionale dell'Italia dei valori

# Un partito spadara

**I**l loro giornale si chiama Liberalmente però la grafica scherza oscillando tra Liberamente e Libera mente. I ragazzi, si sa, bisogna lasciarli giocare, così si fanno le unghie. Senza storia la riconferma di Antonio Di Pietro alla presidenza dell'Italia dei valori, saltata la rielezione della rappresentante delle donne Patrizia Bugnano (non ha raggiunto il quorum), l'unico duello vero al congresso del partito è stato per il coordinamento nazionale giovani. Erano tre i candidati e ha vinto Rudi Russo, un ventisettenne toscano quasi laureato in Giurisprudenza che lavora nel ristorante di famiglia a Prato. Dice che l'ipotesi di fusione con il Pd adombrata da Di Pietro non lo fa impazzire di gioia: «No, non mi piace. Almeno fino a quando i Democratici non avranno risolto le controversie fra diessini e margheritini, per esempio sulle questioni etiche». Non si trovava un solo giovane dipietrista nell'orren-

Da movimento di “pancia” a partito di testa e di alternativa. Al congresso dell'Italia dei valori, Antonio Di Pietro avvia la trasformazione. Per catturare voti dal centro a sinistra e puntare in futuro al governo. Qualcuno però mugugna **di Marcantonio Lucidi**

do hotel Marriott nel quale si è tenuto il congresso Idv, che avesse voglia di finire nel Pd. Nemmeno i due fratelli Belardi, Giuseppe e Francesco di 27 e 23 anni, il cadetto vice coordinatore dei giovani di Salerno, che pure il primo febbraio scorso hanno scritto una mail al capopartito per chiedergli di rivedere la sua posizione nei confronti del loro sindaco, il Pd Vincenzo De Luca, candidato regionale. «Il Presidente ci ha fatto rispondere da Ivan Rota, il responsabile nazionale dell'organizzazione, che si rendeva conto della situazione e che doveva studiare

a fondo la questione». Di Pietro ha studiato così bene la faccenda da trovare il modo di fare fuori il rivale Luigi De Magistris appoggiando De Luca, gratificato di una standing ovation quando dal palco ha sparato nel microfono per essere ben ascoltato anche da chi stava fuori dell'albergo a fumare: «Chi è condannato metta la firma sotto le dimissioni e se ne vada a casa». Il problema però resta, visto che questo sarebbe il partito di coloro che sopportano i destinatari di avvisi di garanzia quanto gli ecologisti apprezzano una spiaggia incatramata.

E De Luca di avvisi sulla schiena ne ha due. I ragazzi salernitani spiegano con l'aria imbarazzata che bisogna capire, valutare: «De Luca ha fatto cose molto buone per la città, l'ha cambiata radicalmente». Sorridono, si stringono nelle spalle e allora viene in loro soccorso un ventitreenne di Scafati, Giuseppe Ludovico Raviotta: «Va appoggiato altrimenti la Campania finisce in mano a Caldoro, il burattino di Cosentino. D'altronde De Luca è stato solo rinviato a giudizio, mica condannato». Quando De Luca si prende dalla platea la sua razione abbondante di applausi e da Di Pietro un caloroso abbraccio, la questione al Marriott pare chiusa con sollievo di tutti ma si trasferisce inevitabilmente nello sfo-goatoio globale di internet. Si naviga fra urla di delusione, richiami al realismo politico e qualche profezia apocalittica: «Come Mastella ha disintegrato il buon Prodi, così De Luca disintegrerà il bravo Di Pietro», è la terribile

lettura di un aruspice. Intanto disintegrato sembra Luigi de Magistris (che non ne voleva sapere del sindaco salernitano) a meno che fra i due ex pm non sia stato stipulato un patto come qualche delegato s'azzarda a sussurrare, una sorta di gioco delle parti necessario alla trasformazione dell'Italia dei valori da movimento in alternativa di governo, da partito di pancia a partito di testa.

**Secondo questo schema, Di Pietro** s'incaricherebbe di dare all'Idv un peso, una credibilità che ne legittimi le ambizioni governative, e di aprire al confronto con moderati, cattolici, socialisti liberali «con chi non la pensa come noi, ma può essere un nostro compagno di viaggio». L'abbraccio con il capo Pd Bersani è il segnale del nuovo corso. A De Magistris invece il compito di trattenere i puri, i duri, i giustizialisti, travaglisti, guzzantine, urlatori di piazza e antiberlusconiani vari sotto ipnosi moralistica. «Tonino ha preso una decisione che può anche apparire saggia - ha detto Gigi "Why not", come ormai lo chiamano - ma io sono per la moralità». Eterno dilemma fra teoria e pratica, purezza e

## Apocalittici: «Mastella ha distrutto Prodi, De Luca distruggerà Tonino»



Antonio Di Pietro mentre parla al congresso dell'Idv

compromesso; infinita dialettica fra mezzi e fini, utopia e realtà che si tenta di conciliare con lo slogan "Utopia è realtà". Che significa: ci siamo fatti un sacco di sogni ma adesso dobbiamo farli precipitare nel mondo. E mentre precipitano, beh, qualche aggiustamento, signori miei, è inevitabile. «Urlare in piazza non basta - osserva quindi Di Pietro - non voglio morire all'opposizione o aspettare che Berlusconi vada in pensione. Voglio batterlo politicamente».

Non sarà facile, anche perché chi dalla piazza intende ascendere al governo trova più nemici di quanti ne lascia. Indicativo è l'atteggiamento che il *Corriere della Sera* ha avuto ultimamente nei riguardi di Di Pietro. Basta individuare nelle cronache dal Marriott apparse sul quotidiano dei potentati nordici certe frasette ironiche buttate in mezzo agli articoli: la dichiarazione di Di Pietro «A chi va nelle istituzioni gli tagliamo le mani, se se le sporca» riceve dal *Corriere* il commento velenoso: «Da Mani pulite a mani tagliate, bella svolta». O, ancora a proposito dei vecchi tempi, si legge: «I ragazzi della sua squadretta

di polizia giudiziaria». Squadretta. Segnali di tensione e insofferenza di certi gruppi di pressione come sciami sismici che seguono il terremoto, ossia la campagna di stampa organizzata da via Solferino sulla cena dell'ex pm nel '92 nella caserma romana dei carabinieri di via in Selci. Stavolta il commento è del presidente Idv: «Se una campagna di questo genere la fanno i giornali vicini a Berlusconi è normale, ma se la fa un quotidiano come il *Corriere* devo dire che la prima cosa che ho fatto è stata di andare a fare un controllo sui nuovi ingressi nella proprietà e ho visto che sono entrati Marina Berlusconi e Ligresti. Capisci a me». Capisci a lui.

**Il problema è che questo nuovo "partito** di lotta e di governo" rischia di infastidire parecchia gente. Il gioco di diventare una specie di partito - spadara che cattura tutti gli scontenti della politica per dare loro rappresentanza sui banchi del Parlamento - potrebbe trasformarsi in una gran pesca di voti (e di posti di potere). La platea congressuale dei tremilaseicento delegati sembra una grande stiva di reduci gauchisti, giovani liberali con profilo facebook e formazione Erasmus, socialdemocratici etici, demoralizzati moralisti, professori e ingegneri



© MICHAEL DOU/L'ESPRESSO

**In prima fila:** Nicola Latorre, Pier Luigi Bersani, Luigi De Magistris e Nichi Vendola

in cerca di un'altra Italia, avvocati e partite Iva a caccia della loro Italia, cattolici di sinistra, laici di centro moderati, con cravatta, senza cravatta, baffuti fumatori di sigaro e vegetariani salutisti, futuri acquirenti di automobili a idrogeno e seconde case ecosostenibili, antinuclearisti e difensori dell'acqua pubblica da gratificare di referendum, filoeolici e ultrafotovoltaici e magari anche un po' di carrieristi per partito in ascesa. Ecco il ceto medio riflessivo anticapitalista e oltreconsumista: se la maionese non impazzisce, l'Idv rischia di spalmarsi su un bel pezzo di corpo elettorale. La platea non agita bandiere, applaude con entusiasmo Nichi Vendola e il suo contrario, quel Gioacchino Genchi venuto a informare dei suoi dubbi sull'attentato al presidente del Consiglio. Gente che ama contestare di tanto in tanto e, tanto per sincerarsi se non della democrazia interna almeno del diritto di mugugno, un gruppetto fischia il coordinatore lombardo e commissario per il Trentino Sergio Piffari. Però i giovani imparano in fretta, l'avvenire è loro: «A volte chi si avvicina all'Idv non è

**Se la maionese non impazzisce, l'Idv rischia di spalmarsi su un bel pezzo di corpo elettorale**

mai stato in un partito - spiega con pazienza Rudi Russo -. Quindi nel partito manca un po' di disciplina. Talvolta qualcuno ha ragione ma ogni tanto qua e là qualcun altro cerca di costruirsi un potentato, anche se i potentati da noi durano poco. Il partito deve stare attento a queste querelle e dirimerle se vuole diventare forza di governo».

**Coperti e allineati insomma** e fare come la Lega che a Nord ha rubato il voto operaio: prendere il voto di sinistra - sinistra moderata, radicale, ecologista, tutto va bene - nel resto d'Italia. Anche quello degli alleati del Pd. Sono in vari a essere scappati dai Democratici, per esempio l'ex coordinatrice giovani che ha perso la partita congressuale, Paola Calorenne: «Da lì vengo e non ci voglio tornare». Stava nell'assemblea costituente del Pd e non ha per niente apprezzato la gestione delle cose là dentro. Ventotto anni, un breve passato da redattrice sociale, si dichiara «un po' utopista: il futuro incomincia con le visioni». E la sua è comune a molti: «Cambiare questo Paese».

Il punto però è: come? «Facendo capire che la legalità è un valore», scandisce Rosario Loco, 24 anni, laureando in Filosofia a Pisa. Vero ma un po' poco. Dicono tutti che loro preferiscono l'Italia vera, non quella delle veline e dei giochi di potere. Encomiabile. Vogliono una politica per cambiare il Paese, l'elezione di leader senza interessi personali. Ottimo e abbondante. Dove però le idee chiare paiono difettare è sulle definizioni: liberaldemocratici? Socialdemocratici? Di sinistra, di centro, di centrosinistra? «Né comunisti, né liberisti, né democristiani», azzardano i due fratelli salernitani. Forse per farsi un'idea, si deve ricorrere a un vecchio trucco sempre valido nei congressi di partito. Andare a vedere quali libri vendono al banchetto nel corridoio fuori dall'aula: *Alza la testa - i potenti italiani contestati da un gruppo di cittadini informati* oppure *Padrone del tuo denaro - per imparare l'autogestione finanziaria* e naturalmente tutto quello che riguarda il detestato Cavaliere: *Guzzanti vs Berlusconi - la vera vita di Silvio Berlusconi*, *Il regalo di Berlusconi*, *Il ritorno del Principe*, *Berlusconiario - tutte le gaffe del presidente*. Le ossessioni sono dure a morire, i partiti di lotta e di governo complicati da governare. ■



# Anche i miracoli finiscono in procura

© BRUNO LAPRESSE

**Isola della Maddalena,** lavori all'Arsenale

**F**ino a pochi giorni fa, prima dell'arresto di tre funzionari pubblici e di un imprenditore, per i lavori relativi al G8 della Maddalena, risultava inquisita una sola persona. Si chiama Tonino Cansella, ha 52 anni, ed è un operaio edile delegato della Fillea Cgil di Tempio Pausania, in Sardegna. Rischia 10 anni di carcere, per aver violato l'articolo 256 del Codice penale: «Procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato». La sua colpa: aver violato i sacri sigilli che chiudevano alla vista di chiunque i cantieri dove si costruivano alberghi, approdi turistici, sale congressi, per ospitare gli otto grandi, alla modica cifra di 325 milioni di euro. Voleva semplicemente far iscrivere al sindacato qualcuno tra le centinaia di operai impegnati nel cantiere. Ne ha ricavato una denuncia pesante e una perquisizione a casa, che ha fatto spaventare non poco sua moglie e la figlia. Ma poco importa qualche urlo di donna, se c'è da difendere un segreto di Stato.

**Cosa si nascondeva dentro i cantieri del G8** (lavori inutili, dopo lo spostamento

Gli arresti sugli appalti alla Maddalena aprono uno squarcio nel sistema costruito in questi anni da Guido Bertolaso. Radiografia di un blocco di potere che la magistratura ha messo in crisi **di Manuele Bonaccorsi**

del vertice a L'Aquila)? Alla Fillea di Olbia conservano ancora, con cura, alcune ricevute, firmate dagli operai dei cantieri. «Corrispettivo in busta (72 ore) = 723 euro. Fuori busta diurno (18 ore X 9 euro) = 162 euro. Fuori busta notturno (31 ore X 10,50 euro) = 325 euro. Totale 1.219 euro». Eccoli, il segreto di Pulcinella: lavoro nero, pagamenti "fuori busta". Fenomeno normale in Italia. Un po' meno se i cantieri sono sottoposti al segreto di Stato, se chi gestisce gli appalti è un sottosegretario di governo, Guido Bertolaso. E se il suo numero due, Angelo Balducci, è attualmente in stato di arresto, nonostante occupi la poltrona di pelle di presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Il 16 luglio 2009, qualche giorno dopo lo svolgi-

mento del vertice a L'Aquila, l'Ispettorato provinciale al lavoro consegna ai sindacati un documento, contenente il risultato delle ispezioni svolte nei sei mesi precedenti: 8 cantieri, la metà dei 16 ispezionati, risultano non in regola e 98 lavoratori sono assunti in nero. Vengono commutate sanzioni per quasi 90mila euro. Tutta colpa del povero Tonino Cansella.

**Da pochi giorni, però, il sindacalista** della Cgil non è l'unico inquisito per il G8. Con lui c'è proprio Angelo Balducci, soggetto attuatore degli appalti - in pratica numero due del commissario straordinario Guido Bertolaso; un imprenditore, Diego Anemone, che della torta Maddalena ha ricevuto la fetta più gros-

sa, 177 milioni di appalti. E la cui società ha sede nello stesso stabile della Erretifilm, azienda il cui amministratore è la moglie di Angelo Balducci. In custodia cautelare finiscono anche Mauro della Giovanpaola, collaboratore di Elisabetta Fabbri, commissario straordinario per i Nuovi Uffici, all'interno del "grande evento" del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. E Fabio De Santis, successore di Balducci nel ruolo di "soggetto attuatore". I magistrati della Procura fiorentina, che hanno ordinato gli arresti insieme alla perquisizione di abitazione e ufficio del sottosegretario Bertolaso, hanno alzato il coperchio su un ricco sistema di favori, legati alla gestione degli appalti. Ma sotto accusa non finiscono solo tre funzionari pubblici e un imprenditore. Nel mirino è un intero sistema.

**Parliamo del "sistema Bertolaso",** costruito in questi anni all'interno del dipartimento della Protezione civile. Che è diventato una sorta di esecutivo parallelo della Repubblica italiana. Un governo potentissimo e tentacolare. Dal 2001 al 2009 la Protezione civile ha varato quasi 700 ordinanze. Ognuna delle quale permette a un commissario straordinario di agire in deroga dell'intero ordinamento giuridico italiano: dal codice degli appalti pubblici ai regolamenti ambientali, dai piani regolatori alle leggi che riguardano salute e sicurezza dei lavoratori. Una sorta di "Stato nello Sta-

to" che agisce non *nei limiti* delle leggi, ma *contro* le leggi. Facile attendersi che i risultati raggiunti da san Guido Bertolaso siano stati "miracolosi": miliardi di euro assegnati senza gare d'appalto, velocizzazione dei lavori. E un silenziatore capace di attutire ogni protesta, inibire i ricorsi al Tar e pericolosi sgambetti della Corte dei conti. Il governo Berlusconi ci ha preso gusto. E ha cominciato a utilizzare poteri straordinari per qualsiasi cosa: per costruire nuove carceri, per realizzare inceneritori a Napoli e palazzine antisismiche a L'Aquila, per la Vuitton cup prevista alla Maddalena nella prossima primavera. Forse, domani, anche per realizzare le centrali nucleari. Solo che il meccanismo si è inceppato. E nonostante il sostegno riservatogli da tutto il governo - seppur coi maldipancia di Tremonti e dei finiani, che poco digeriscono lo strapotere di Bertolaso - l'uomo dei miracoli potrebbe ritrovarsi solo.

**A cadere per primo potrebbe essere** il decreto 195, appena approvato al Senato e in attesa del parere della Camera per la conversione in legge. Il provvedimento prevede la costituzione della Protezione civile spa, una società di diritto privato le cui quote saranno però interamente in mano alla Presidenza del consiglio

dei ministri. Potrà fare da general contractor, comprare immobili, detenere utili, acquistare forniture. Non solo, il decreto amplia l'uso dei commissari anche per «la realizzazione di indifferibili e urgenti opere connesse alla trasmissione, alla distribuzione e alla produzione dell'energia aventi cattere strategico nazionale». Leggi: centrali nucleari. E ancora: il decreto si muove d'anticipo per evitare alla Protezione civile eventuali nuovi disturbi della magistratura sull'emergenza rifiuti campana (dove Bertolaso è già inquisito).

## Il segreto di Stato sui cantieri. Dentro c'era lavoro nero ed evasione

Bertolaso è già inquisito). Il comma 5 dell'articolo 3 recita: «Non possono essere intraprese azioni giudiziarie e arbitrali nei confronti delle Strutture commissariali». Non sarà semplice per il governo fare approvare dalla Camera norme del genere, sponsorizzate dall'indagato Bertolaso. Il Pd ha chiesto di

ritirare il provvedimento. E neppure il Pdl appare compatto. Mario Baldassarri, finiano doc, al Senato aveva preferito non votare il decreto. Con queste motivazioni: «Perché per la Protezione civile è stata fatta una spa e non una agenzia? La risposta a questa domanda può essere pericolosa per il nostro Paese». Traduzione: quando qualcuno ha troppo potere c'è da stare molto attenti. Per i destini della democrazia. ■



**Guido Bertolaso**, capo della Protezione civile

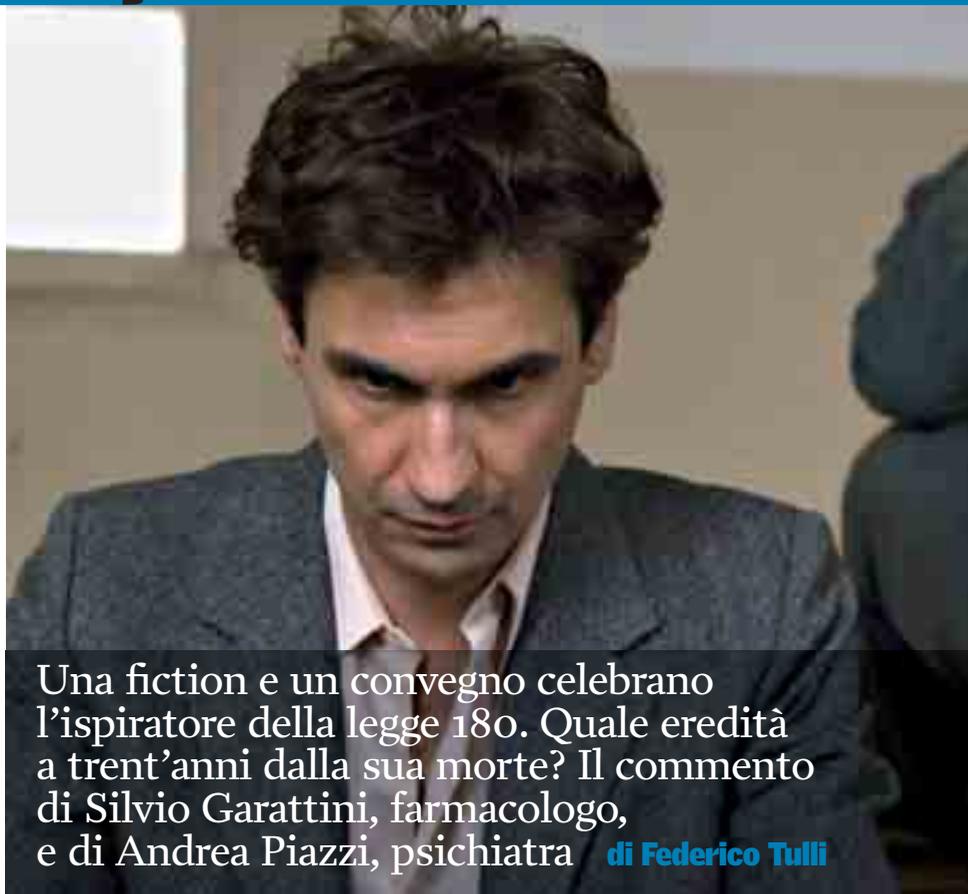


**Angelo Balducci**, presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici

**questa settimana**

## Criticare per andare oltre

È difficilissimo "criticare" Basaglia. Criticare nel senso di fare delle "critiche" che non vogliono né demolire un passato importante, né tantomeno un uomo che i manicomi l'ha chiuso per davvero. Ma "distinguere" per guardare oltre. Ogni volta che tentiamo, le reazioni sono sempre le stesse. L'irrigidimento è totale. L'indisponibilità al confronto è assoluta. Ma noi insistiamo perché i santini non servono a molto. Serve capire. In questi giorni abbiamo letto, visto e ascoltato. Ancora ieri parlavamo al telefono con una delle allieve preferite di Basaglia, una che negli anni Settanta, giovane neopsicologa, aveva il compito di redigere i verbali delle assemblee dello psichiatra: «Non aveva quel buon carattere che ha Gifuni, era autoritario. Era un vecchio comunista. Un leninista. Aveva questa urgenza del fare. Bisognava "fare"». «- Sai - Gorizia è stato il '68, Trieste il compromesso storico. Durante le assemblee stava in silenzio per ore. Poi a un certo punto si arrabbiava e mandava tutti a dormire. La mattina dopo mi buttava giù dal letto e mi dettava le conclusioni della discussione della sera prima. Era così: autorità e grande etica». E in queste frasi c'è un po' tutto. Anche tutti i nostri dubbi legati a una prassi che non aveva una teoria perché il "sapere" era diventato solo "potere" del medico da abbattere. Una prassi divenuta politica, che liberava sicuramente ma che non curava. Nel '79 Basaglia scriveva: «Per me, che si parli di psicologo o di schizofrenico, di maniaco o di psichiatra è la medesima cosa: sono tanti i ruoli, all'interno di un manicomio, che non si sa più chi è il sano o il malato. Io direi che una delle condizioni del nostro lavoro fu... la finalità politica che univa tutti. Essere psicologo, psichiatra, terapeuta occupazionale, ed essere internato era la medesima cosa... Noi capimmo, per esempio, che un folle era molto più terapeuta di uno psichiatra...». Difficile da raccontare a uno che sta male e che cerca la "libertà" dalla sua malattia mentale. *i.b.*



Una fiction e un convegno celebrano l'ispiratore della legge 180. Quale eredità a trent'anni dalla sua morte? Il commento di Silvio Garattini, farmacologo, e di Andrea Piazzi, psichiatra **di Federico Tulli**

**Fabrizio Gifuni** che interpreta Franco Basaglia in *C'era una volta la città dei matti*



### L'intervista di **Ilaria Bonaccorsi**

Parla lo psichiatra  
dell'Analisi collettiva

**Massimo Fagioli**

## QUELLA PRASSI SENZA IDEE

**P**rofessore, Basaglia scriveva: «Io ho detto che non so che cosa sia la follia. Può essere tutto o niente. È una condizione umana. In noi la follia esiste ed è presente come lo è la ragione. Il problema è che la società, per dirsi civile, dovrebbe accettare tanto la ragione quanto la follia, invece incarica una scienza, la psichiatria, per



# QUEL CHE RESTA DI BASAGLIA

Letti di contenzione, camicie di forza, celle d'isolamento, elettroshock punitivi. C'è poco altro nei manicomi italiani, dove medici, infermieri-carcerieri e malati-carcerati combattono una battaglia quotidiana fatta nella migliore delle ipotesi di reciproci atti di sadismo: è tutta qui la psichiatria nei primi anni Sessanta. Sono rare le oasi, come a Padova, dove si svolge un'effettiva ricerca sulle cause della malattia mentale. Dove il rapporto dello psichiatra con i pazienti è finalizzato alla cura per la guarigione. In questo contesto "storico" comincia la vicenda di Franco Basaglia, un giovane psichiatra appassionato dei testi di Binswanger e Sartre. A trent'anni dalla sua morte avvenuta il 29 agosto 1980 RaiUno lo ha ricordato con la miniserie *C'era una volta la città*

*dei matti*. A Trieste, invece, (mentre andiamo in stampa) ha preso il via il meeting mondiale "Trieste 2010: Cos'è salute mentale?". Un convegno che si conclude il 13 febbraio, organizzato dal Dsm Triestina I con l'obiettivo di creare «un'opportunità di incontro, scambio, e confronto per la nascita di una rete mondiale di salute comunitaria che abbia origine dall'impegno per l'innovazione e la trasformazione dei servizi e delle istituzioni, per l'eguaglianza e il riconoscimento dei diritti nei processi di salute». La scelta del capoluogo friulano per una manifestazione che intende valorizzare il "lascito" di Basaglia non è casuale. Nel 1973 la città viene designata "zona pilota" per l'Italia nella ricerca dell'Organizzazione mondiale della sanità sui servizi di salute mentale. È l'anno in cui l'ispiratore della

**tradurre la follia in malattia allo scopo di eliminarla. Il manicomio ha qui la sua ragion d'essere che è poi quella di far diventare razionale l'irrazionale» Cerchiamo di fare un po' di chiarezza: follia, irrazionale, razionale, malattia, ci vuole spiegare la differenza?**

Tutto questo movimento intorno a Basaglia, articoli, convegni, fiction hanno messo a fuoco una cosa a cui pensavo in questi ultimi tempi. Tre settimane fa Oliver Sacks su *la Repubblica* scriveva di ripristinare le "case asilo" per far sì che i malati di mente potessero convivere con altri malati di mente, in delle comunità tra simili, fuori dalla società. Inoltre diceva chiaramente che la vicenda Basaglia, e più specificatamente la legge 180, era completamente fallita. Io questa storia la seguivo da più di 50 anni. Tutto cominciò alla fine degli anni Cinquanta, io ero a Padova, accanto a Basaglia, e avevo iniziato ad abbattere muri quando lui era ancora in biblioteca a studiare Binswanger; era un cultore della *Daseinanalyse* di Binswanger. Io non riesco a

## La malattia mentale va affrontata e non annullata. Non basta liberare e assistere

riconoscere niente di originale a Basaglia, nel senso che lui non è che l'esecutore - e forse anch'io - di qualche cosa che si è mosso alla fine degli anni Cinquanta. Iniziò tutto un movimento di rivolta che portò a tante "rivolte": quella del '62, del '64, la rivoluzione culturale, i collegi di Berkeley in America fino al fragore del '68. Io facevo la prassi quando lui ancora non aveva visto un paziente. Per questo lo mandarono a Gorizia. Io ero lì, avevo lasciato Venezia dove avevo slegato i malati, erano già tre anni che lavoravo e a Padova buttavo giù i muri e liberavo i malati. Come lui, prima di lui. Ma la domanda è: perché iniziò tutto questo movimento di rivolta che prese varie forme? Una certa risposta è il '56, la

destalinizzazione, come se non la coscienza ma l'inconscio avesse capito che quella era la fine, il fallimento del comunismo, che sarebbe diventata reale, manifesta, trent'anni dopo. Basaglia fece una prassi di comportamento: da puro marxista, la teoria, le idee non c'entrano, non ci sono. Sono false. Dopo il '56, dopo la caduta del comunismo, venne fuori questo irrazionale e Basaglia, come oggi Galimberti, sostiene che bisognava lasciar libero, accettare nella società non l'irrazionale artistico, la fantasia, ma l'irrazionale pazzo. E Galimberti lo dice esplicitamente: quando si va a dormire si diventa pazzi, perché fuori della ragione c'è soltanto la pazzia. L'irrazionale è pazzia, è malattia.

### Dunque si fa confusione tra follia e irrazionale.

Esatto. Che la pazzia sia naturale è una vecchia credenza che deriva dall'alleanza tra la Bibbia che ha l'idea del peccato originale e il *logos* occidentale nel quale tutto ciò che non è razionale è animalità, mancata realizzazione umana. Lì invece quello ►►

legge 180, seguendo le correnti filosofiche che sono alla base dei fermenti che accendono i Paesi anglosassoni, fonda il movimento Psichiatria democratica. Quattro anni dopo, nel 1977, viene annunciata per la prima volta in Italia la chiusura di un manicomio. È il San Giovanni di Trieste.

Già altri colleghi prima di lui avevano messo in discussione l'istituzione manicomiale e soprattutto l'effettiva necessità dei metodi di contenzione fisica e dell'elettroshock. Lo stesso dicasi per l'abbattimento dei muri e l'apertura dei pesanti cancelli che separavano "i malati dai sani".

A differenza di altri, però, dediti alla ricerca, "sul campo", di una valida terapia per le patologie mentali, Basaglia rimase concentrato sulla necessità di «liberare» la persona più che di curare il paziente. Il suo percorso culmina con il varo della legge Orsini, la 180, che nel 1978 introdusse in Italia la revisione organizzativa dei manicomi.

**Garattini:  
«Occorre  
il coraggio  
di battere  
nuove vie  
di ricerca»**

«Il movimento che si era creato intorno a Basaglia fu assolutamente necessario perché i manicomi erano diventati delle carceri», osserva Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano. «Il cambiamento fu favorito dallo sviluppo dei farmaci in grado di controllare molti dei sintomi psichiatrici più gravi, specie le psicosi. Probabilmente - prosegue - sono mancati alcuni aspetti realizzativi delle idee di Basaglia. Vale a dire la costruzione di un sistema che consentisse ai pazienti di vivere fuori del manicomio. Oggi purtroppo il peso di molti dei malati grava sulle loro famiglie».

Un altro aspetto da non sottovalutare è legato all'accantonamento della ricerca scientifica e dell'idea stessa di cura psichiatrica operata dalla "cultura basagliana". «La ricerca nel campo delle malattie mentali - nota Garattini - è tra quelle che hanno fatto meno progressi. Per una questione di complessità delle patologie, anche l'industria farma-

ceutica investe poco in nuovi medicinali o per studiare più a fondo il problema. E le istituzioni preferiscono finanziare altri campi dove i risultati sono più evidenti. C'è di sicuro una carenza di ricerca di base che dipende sia dalle scarse risorse, sia da un'impostazione cultu-



**Franco Basaglia**

► che era necessario fare era andare a capire. Basaglia sosteneva che lo psichiatra tradizionale non capiva nulla e questo è vero. È vero che non capivano niente però questa non è una buona ragione per cancellare dal vocabolario e dalla prassi la parola psichiatria. Pensò al "non c'è niente da fare"; si tratta solo di fare assistenza e di ridare libertà, civilizzazione, questa soggettività civile al malato, senza assolutamente occuparsi della malattia. Per l'ideologia che l'essere umano è "naturalmente" pazzo.

**Dunque, la premessa che "nei lager non è possibile alcuna terapia" è pienamente condivisibile ma da qui a eliminare la malattia è altra cosa.**

Non solo la malattia ma anche l'identità psichiatrica e la ricerca. Almeno si faccia una ricerca sulla possibilità di cura. Eliminare il medico, la persona che pensa e studia, per fare una prassi di liberazione in cui i malati non sono malati ma "normali carcerati" è grave e inaccettabile. In realtà i malati sono schiavi e prigionieri non tanto delle mura ma della loro malattia mentale.

E quindi questa va affrontata e non annullata totalmente. Anche Jervis si separò da Basaglia perché rifiutò quest'annullamento. Sicuramente la rivoluzione contro questi veri e propri "manicomi lager" era giusta, io però oltre a farla e a portare a spasso i pazienti sono andato da Binswanger a vedere cosa diceva e faceva. E sapete qual è il problema? Che Binswanger è un allievo di Heidegger e c'è tutta una letteratura recente, anche l'ultimo Volpi, che sostiene che il filosofo avesse un pensiero nazista. Era un cattolicissimo fondamentalista dal pensiero nazista. E Binswanger dice che la malattia mentale non esiste. È un modo di essere, è una follia, è un *dasein*, è un destino. Si nasce in quel modo. Quindi non si sono neanche posti il problema di distinguere le cerebropatie, cioè la malattia organica che ovviamente psichicamente è incurabile, dalla malattia mentale vera e propria. Hanno annullato malamente la ricerca, seppur grossolana, dei vari Crepelin, Esquirol, e Bleuler, che aveva distinto la demenza precoce dalla schizofrenia.

**Distruzione dell'identità psichiatrica nel nome di uno slogan tristemente celebre di Basaglia "sapere è potere". Il sapere del medico viene ridotto a "potere" da combattere.**

L'inganno è nell'idea del vecchio paleocomunismo per cui la teoria, il pensiero, a partire da Marx, non servivano a niente. Erano chiacchiere vuote da abolire, quello che conta è la prassi senza nessuna idea. Niente sapere perché il sapere era legato all'aristocrazia. Il popolo, specialmente nell'800, nella stragrande maggioranza era ignorante. È la negazione totale della realtà mentale dell'uomo. Esiste solo la realtà materiale, verificabile con i cinque sensi. È il positivismo più bieco che è stato ripreso anche dal '68. E io estenderei il discorso: hanno cercato di abbattere l'identità umana, perché se togli all'uomo il pensiero, l'uomo è animale. In questo senso sono legati al cristianesimo/cattolicesimo per cui è realtà tutto ciò che è biologico e materiale, tutto ciò che non è materiale è anima. Non è umano. Mentre io penso che l'uomo sia

rale che “nega” la patologia e affonda le proprie radici nel movimento legato a Basaglia. Mentre ciò di cui oggi si sente il bisogno è il coraggio di battere nuove vie di ricerca. Lavorando soprattutto sulla prevenzione di depressione e psicosi, sempre più diffuse tra i giovani».

**Secondo Andrea Piazzini, psichiatra** dell'Spdc di Tivoli (Asl Roma G), la ricaduta “sul campo” causata dalla prassi basagliana è stata di un lungo periodo in cui lo psichiatra non ha più avuto la titolarità della cura. «C'erano le équipe in cui intervenivano tutta una serie

di professionalità senza specificità e conoscenze terapeutiche. Quindi per lungo tempo la “cura” del malato è stata fondamentalmente: come lo sistemo? Come gli occupo il tempo? Che relazioni gli faccio avere? Come lo faccio divertire? Nessuno si è mai occupato di come guarirlo». Comunque la riforma andava fatta, perché gli ospedali si erano riempiti in maniera ingestibile. Ma non con la legge Orsini. «La maggior parte dei pazienti “reclusi” non erano pazienti psichiatrici ma avevano disturbi neurologici, erano alcolisti e così via. Il problema - conclude Piazzini - è che quanto si è risparmiato con la chiusura dei lager non è stato poi utilizzato per impostare dei programmi di cura. Non è stato investito in ricerca e sulla psicoterapia». Con gli anni le professionalità sono cresciute. Molti psichiatri oggi sono anche psicoterapeuti. Ma manca il tempo di parlare con il paziente. «Alla fine degli anni Settanta, nel pubblico, il rapporto numerico medici-malati era di 1:90. Oggi è di oltre 1:100. Come si fa a seguirli tutti almeno una volta a settimana?» ■

©TACHUS



L'ospedale psichiatrico di Ferrara negli anni Sessanta

fusione di corpo e psiche.

### **Mi scusi, allora perché la Sinistra beatifica Basaglia e taccia di fascismo chiunque lo critichi?**

Non lo so. Basaglia certo non era un santo. Parlando con Jervis o con i suoi allievi ti raccontavano che era un dittatore, altro che san Francesco. Io devo dire, non so cosa trovò Basaglia a Gorizia, a Padova non c'erano sevizie da parte degli infermieri e neanche le camicie di forza, sicuramente c'era l'elettroshock. E mi sono sempre chiesta perché quando io ho fatto le assemblee

**Basaglia ha fatto una rivolta contro la dittatura staliniana ma è finito in un libertarismo che non ha più distinto la sanità dalla malattia**

a villa Massimo o la comunità con assemblee in Svizzera con Binswanger tutti mi hanno dato addosso. L'ipotesi è che io avevo una teoria, Basaglia no. La sua è una prassi più o meno di assistenza, comunista. Una prassi fusa a questa mostruosità del comunismo cristiano, per cui quello che conta è sollevare l'essere umano dalle pene ma fare una ricerca sulla realtà umana no. Mai. L'irrazionale, per loro, è solo pazzia.

### **Lei teorizza un irrazionale “sano”.**

#### **Loro il contrario.**

Sì, loro non ci pensano nemmeno. Nonostante Galimberti conosca tutta la mia storia e la mia teoria. La lotta diventa quella contro lo psichiatra e Galimberti lo sostiene da tempo: chi deve fare la psicoterapia non è il medico ma il filosofo. Dice che il medico è solo organicista. Allora torna la domanda: perché la sinistra ripropone Basaglia? Per derivazione marxista, forse perché ancora pensa che la rivolta al comunismo staliniano sia il '68. Mentre in quel caso c'era l'uguaglianza senza la libertà, Basaglia e il '68 hanno

voluta fare la libertà senza l'uguaglianza. Però la libertà ha fatto venire fuori quello che c'era di patologico nell'inconscio e si è presentata come anaffettività. Credo che le conseguenze di ciò siano molto gravi. Due gli aspetti più conclamati: il tormento, lo stillicidio delle notizie quotidiane del ragazzo di 16 anni che, giocando al computer, si alza prende un coltello e taglia la gola al padre o del bravo padre di famiglia che va in cucina e ammazza due bambini e moglie. Tutti i giorni, però, dicono che la malattia mentale non esiste. Nella psichiatria l'unica cosa che resta è il disturbo bipolare, tutta quella nosografia assolutamente necessaria per fare la cura non c'è più. Mentre lo psichiatra deve fare questo: distinguere la “follia”, le stranezze, un comportamento anticonformista “un po' pazzarello” dalla malattia. In questo senso Basaglia è stato un agente della cultura che ha fatto una rivolta contro la dittatura staliniana finendo in un libertarismo che non ha più distinto la sanità dalla malattia. ■



**Il filosofo** Michel Foucault



**Il filosofo** Martin Heidegger

# LO PSICHIATRA BIFRONTE

Abdicando alla sua formazione medica, Basaglia si fece “pensatore”. In un cortocircuito da Sartre a Heidegger **di Simona Maggiorelli**

**I**l direttore della clinica universitaria di Padova lo accusava di fare della filosofia. Invece di dedicarsi alla psichiatria, come suo dovere. Lo ricorda anche la fiction *C'era una volta la città dei matti*. E forse non è solo un aneddoto marginale. Di fatto per Basaglia la filosofia non fu solo una passione passeggera ma un interesse che diventò addirittura preponderante rispetto alla sua formazione di medico. Negli anni giovanili e poi dalla metà degli anni Cinquanta a interessare l'autore de *L'istituzione negata* furono soprattutto la fenomenologia e l'esistenzialismo. In particolare quello di Sartre con cui strinse un sodalizio documentato negli *Scritti* (Einaudi). Dall'autore de *L'essere e il nulla* Basaglia mutuò un'idea di libertà come valore assoluto, incurante del fatto che liberare i matti dall'istituzione manicomiale non significava di per sé liberarli dalla malattia e dal dolore psichico. Questi elementi di fondo della prassi basagliana, come è noto,

maturarono anche in rapporto con Foucault che nel '61 pubblicò la sua *Storia della follia*. In sintonia con la critica antistituzionale del pensatore francese (che non era medico) Basaglia attaccava il paradigma medico in quanto «paradigma di potere» e rifiutava «le etichette» di sanità e patologia «perché rinserrano vincoli e divieti di potere». D'accordo con la rivolta antiscientifica di Foucault e poi del '68, riteneva che la diagnosi fosse uno stigma e non uno strumento medico e dinamico per individuare la cura. «Per questo ce l'aveva con chiunque facesse un discorso nosografico» ricordava Pier Aldo Rovatti nel 2008 in occasione di un convegno sui rapporti di Basaglia con la filosofia del Novecento. Sartre, Merleau Ponty, Husserl, ma anche Goffman per la critica sociologica all'istituzione psichiatrica contenuta in *Asylum*, e poi curiosamente Jaspers che parla di delirio come fatto di natura e della sua assoluta incomprendibilità. Ma più ampiamente Heidegger a

cui Basaglia era arrivato attraverso la lettura Binswanger. I riferimenti dello psichiatra veneziano erano piuttosto eteroclitici, quando non apertamente contraddittori. Emblematico appare in questo senso *Ansia e malafede* (1964) in cui Basaglia parla della crisi della psichiatria e della sua «incapacità di affrontare l'enigma che sta alla sua base: la soggettività umana».

«Per questo - scriveva - psicologia e psichiatria vanno alla ricerca del loro significato nella filosofia, la sola in grado di far comprendere alla radice l'uomo, il problema del senso e del non senso della sua esistenza, il suo modo di costruire il suo Dasein, la sua possibilità di essere autentico o meno, di scegliere o meno». Basaglia sposa qui e altrove il pericoloso gergo dell'autenticità di marca heideggeriana e nazista. E con il filosofo che accettò il rettorato offertogli da Hitler nel '33 pronunciando un funesto discorso, Basaglia discetta di «condizione umana originaria di inautenticità e di angoscia».

Per lui la psicosi sarebbe «un Dasein mancato» e la nevrosi il risultato di una «non scelta». Abdicando alla sua formazione psichiatrica, la malattia mentale diventa per lui una condizione esistenziale di tutti. Alla clinica e alla ricerca dell'eziopatogenesi della malattia mentale Basaglia ha sostituito l'idea cristiana e immutabile di peccato. Sordo alle riflessioni di alcuni psichiatri di ispirazione fenomenologica sui pericoli insiti nel trasporre tout court concetti filosofici in psichiatria, Basaglia ribadisce ancora una volta che psicologia e psichiatria «ritrovano il loro senso nella filosofia». «L'impiego di queste discipline per lui - scrivono Mario Colucci e Pierangelo Di Vittorio in *Franco Basaglia* (Bruno Mondadori) - non può essere ristretto alla definizione di una diagnosi e di una terapia, ma deve consentire un'analisi delle problematiche esistenziali dell'uomo». Con tutta evidenza non gli interessa un discorso di cura della pazzia. Basaglia «cerca un metodo filosofico per prendere posizione politica, non solo per un'indagine sull'uomo. Cerca una filosofia di supporto alla sua azione di rovesciamento pratico del manicomio». ■

# SBATTI IL MITO IN PRIMA PAGINA

Fin dai tempi di Gorizia un gran clamore mediatico attorno allo psichiatra veneziano. Ma i giornali si fermano ai fatti, non indagando il retroterra teorico **di Donatella Coccoli**

“Lo sguardo che manca”, il titolo in prima pagina de *l'Unità* martedì 9 febbraio accanto alla grande foto di Franco Basaglia, è significativo. Dedicare la copertina del quotidiano alla fiction televisiva *C'era una volta la città dei matti*, è un esempio del consenso mediatico che ha circondato e circonda tuttora Franco Basaglia. Se lo psichiatra veneziano è diventato un mito intoccabile, il merito è anche del mondo dell'informazione. Sempre sfogliando le pagine recenti dei quotidiani, scopriamo che *il manifesto* venne coinvolto direttamente in iniziative antimanicomiali attraverso corsi di scrittura per i malati e il quindicinale *Nautilus*, per i centri di salute mentale. Leggiamo anche che Ida Dominijanni si lancia in ardite similitudini tra i folli di Gorizia e i migranti rinchiusi nei Cie, lo stesso filo che segue anche il direttore de *l'Unità* Concita De Gregorio accomunando il destino dei matti di allora con i neri di Rosarno e i bambini stranieri di oggi. *La Repubblica* invece, affida il compito di parlare di Basaglia al filosofo Umberto Galimberti, il quale, senza nessuna novità, sposa *in toto* il pensiero sulla “follia dentro di noi”. Meno esaltati invece i commenti del *Corriere della Sera*, attraverso il cultore del Prozac Giovan Battista Cassano da anni presente nelle pagine del quotidiano milanese, la cui giornalista Serena Zoli, d'altro canto, scrisse assieme a lui il libro *E liberaci dal male oscuro*. Da destra, infine, Marcello Veneziani su *Il Giornale* ricorda un anticipatore di Basaglia, lo sconosciuto don Pasquale Uva, evidenziando, nel tipo di assistenza ai malati psichici, il *continuum* tra il prete meridionale degli anni Cinquanta e l'opera di Basaglia.



Franco Basaglia con il fotografo Tremolada

Andando a ritroso, singolare è stata la celebrazione dei trent'anni della legge 180. Due anni fa sui giornali non si trovò traccia del nome del relatore del provvedimento, il democristiano Bruno Orsini. Soltanto Giovanni Jervis (che a fine 2008 avrebbe pubblicato il libro scritto con Gilberto Corbellini *La razionalità negata*, molto critico nei confronti di Basaglia e dell'antipsichiatria), lo nominò in una trasmissione di Radio Tre. E soltanto *left*, a onor del vero, pubblicò un'intervista allo stesso Orsini, cercando di fare luce sulle origini della legge che poi, pare a opera di Indro Montanelli, venne attribuita a Basaglia, dando il via alla vulgata. Che ci fosse allora tutto un movimento internazionale antistituzionale, che altri psichiatri in Italia avessero

**Oggi lo si esalta ancora accomunando i malati di mente ai migranti dei Cie**

fatto singole esperienze di abbattimento dei muri, che la legge Mariotti del '68 andasse in questa direzione, ai media non interessa. Non parliamo poi di analizzare, dati alla mano, se il “modello Trieste” funzioni veramente nella frammentata realtà delle regioni italiane.

La costruzione dell'immagine pubblica di Basaglia, tuttavia, parte da lontano. È lo stesso psichiatra che stabilisce un rapporto stretto con i giornalisti, come racconta Nico Pitrelli nel saggio *L'uomo che restituì la parola ai matti*, edito da *l'Unità*. Il primo a entrare (ricordato anche nella fiction) nella primavera del '67 al manicomio di Gorizia fu Sergio Zavoli che vi girò *I giardini di Abele*, un documentario che sconvolse l'Italietta del boom. Un anno dopo, nel giugno '68, l'inchiesta intitolata “Il mondo degli esclusi” nella rivista *Rocca* della Pro civitate christiana presenta un Basaglia convinto nell'analogia tra malati mentali e «altre frange che la società si scrolla di dosso: le donne, i bambini deficienti, i subnormali, i carcerati, i vecchi», come viene riportato in un saggio della rivista *Il sogno della farfalla* (n. 3, 2008).

Basaglia teorizza l'importanza della comunicazione. Il risultato è che, a Gorizia prima e a Trieste dopo, si verifica una processione di giornalisti e di cameraman e anche di grandi fotografi, come Uliano Lucas, Carla Cerati e Gianni Berengo Gardini (che realizzarono il libro *Morire di classe*). Nel '75 il film *Matti da slegare* di Agosti, Bellochio, Rulli e Petraglia, consacrò al cinema la vita dei derelitti. Oggi, a distanza di tanti decenni, è certo che i mass media hanno

raccontato le esperienze goriziana e triestina fermandosi al racconto del fatto, la chiusura, giustissima, dei manicomi, magari esaltando episodi simbolici come la costruzione di Marco Cavallo. Ma hanno trascurato, ancora una volta, di parlare della ricerca *tout court* in psichiatria, sia durante che dopo Basaglia. E questo è un altro problema, che riguarda la deontologia professionale di tutta l'informazione italiana, scientifica e non. ■



Livorno, un centro di salute mentale

**P**ochi finanziamenti e strutture insufficienti. La salute mentale è la Cenerentola della sanità italiana. Se in Europa e nei Paesi ad alto reddito si dedica l'8-9 per cento della spesa sanitaria per i malati psichici, in Italia la media è molto più bassa. Il ministero della Salute non fornisce dati economici dettagliati ma i dati regionali che *left* ha raccolto indicano che spendiamo circa la metà dei nostri vicini. Per la salute mentale, infatti, la Lombardia nel 2008 ha sborsato 735 milioni di euro, pari al 4,6 per cento dell'intero bilancio sanitario. La Toscana ha speso 240 milioni, pari al 4 per cento del totale. Malgrado le stime indichino che in Occidente i disturbi neuropsichiatrici siano in forte crescita, il Belpaese è a metà del guado anche per quanto riguarda le strutture: in Italia i posti letto psichiatrici sono 4,63 per ogni 10mila abitanti contro l'8 dell'Europa e l'8,9 dei Paesi ad alto reddito (Oms, 2006). Nel suo rapporto, l'Organizzazione mondiale della sanità notava anche che solo il 20 per cento delle strutture si trova nel Meridione e che più del 50 per cento dei posti letto

# CENERENTOLA DELLA SANITÀ

Per la salute mentale, l'Italia spende la metà dei Paesi europei. E anche i posti letto sono il 50 per cento. Le famiglie: «Servono controlli sull'uso dei farmaci e sulle cliniche private, troppo spesso dei manicomi» **di Sofia Basso**

per le crisi acute di breve periodo è privato (le lungodegenze, invece, avvengono in residenze non ospedaliere).

**Come questi dati si ripercuotano** sulla vita dei malati lo racconta Gisella Trincas, presidente dell'Unione nazionale delle associazioni per la salute mentale (Unasam): «La situazione è abbastanza differenziata, non solo regione per regione ma anche all'interno delle

stesse aziende sanitarie. Ci sono servizi di qualità e servizi organizzati pessimamente. Dipende dai piani sulla salute mentale ma anche dall'attuazione che ne viene fatta e dalle risorse in campo». L'aspetto più critico per Trincas, che da 40 anni vive il dramma della malattia mentale in famiglia, sono le pratiche ospedaliere: «I servizi di diagnosi e cura continuano a portare avanti pratiche inaccettabili: contenzione, porte

## assistenza psichiatrica

Regione	Strutture residenziali	Strutture semi residenziali	Utenti	Centri salute mentale
Piemonte	222	51	5.327	91
Valle D'Aosta	2		43	8
Lombardia	249	162	11.728	319
Bolzano	6	5	456	5
Trento	9	7	406	9
Veneto	163	114	5.703	80
Friuli Venezia Giulia	51	30	2.897	15
Liguria	53	20	1.755	25
Emilia Romagna	130	66	4.495	96
Toscana	119	66	2.530	113
Umbria	38	22	641	12
Umbria	30	17	896	22
Lazio	69	49	2.651	124
Abruzzo	35	9	1.127	20
Molise	6	6	78	3
Campania	75	56	3.814	61
Puglia	56	18	1.141	74
Basilicata	22	3	330	7
Calabria	18	10	1.323	29
Sicilia	49	30	3.348	197
Sardegna	27	10	796	45
<b>TOTALE</b>	<b>1429</b>	<b>751</b>	<b>51.485</b>	<b>1.355</b>

chiuse e intervento principalmente farmacologico. Eppure alcuni centri dimostrano di saper lavorare senza ledere la libertà e la dignità delle persone. Come è possibile a Trieste, dovrebbe essere possibile dappertutto». Le tante associazioni di familiari sul territorio chiedono percorsi di cura individualizzati: «Servono istituzioni regionali che vogliono dare risposte e operatori che portino avanti percorsi di cura corretti, centrati sulle persone e sui loro bisogni, che possono essere di tipo residenziale, lavorativo, affettivo o di reinserimento sociale. Insomma, tutto ciò che serve perché una persona possa avere la speranza di stare meglio». Tra gli esempi di eccellenza, Trincas cita il Friuli Venezia Giulia, la Toscana, l'Emilia Romagna ma anche la Sicilia: «Non c'è una di-

stinzione netta Nord-Sud. Anche perché il punto non sono i posti letto ma la qualità dell'intervento e delle cure». Difficile quindi generalizzare, anche perché i percorsi cambiano con le maggioranze regionali: «In Sardegna durante il governo Soru la cura mentale era una priorità, con la messa in campo di risorse finanziarie, l'apertura di nuovi centri e il miglioramento di quelli esistenti. Poi è arrivata un'altra amministrazione e tutto è stato rimesso in discussione».

**In particolare Trincas chiede più** vigilanza: «Ci sono tante cliniche private che sono dei manicomi. Nessuno le

controlla. Roma ne è piena. L'Italia ne è piena. Noi siamo contrari a finanziare le cliniche: non servono, le risorse devono andare ai dipartimenti mentali. Bisogna aprire le residenze, gestite da Asl o dalle cooperative sociali. Anche il personale è assolutamente insufficiente: nei servizi territoriali si trovano prevalentemente medici e infermieri mentre servono rieducatori». La stessa attenzione le associazioni dei familiari la chiedono sui farmaci: «In molti servizi territoriali l'intervento è quasi esclusivamente di tipo farmacologico. Occorre un comitato che vigili sulle medicine. Purtroppo molte persone sono state rovinare dal loro uso maldestro. In molti casi, vengono somministrati anche più neurolettici alla stessa persona». Poi c'è il capitolo ospedali giudiziari: «È un'altra nota dolente: vanno chiusi. Non si può stare sia in manicomio che in galera contemporaneamente. Purtroppo finiscono là perché il territorio non è stato capace di intervenire per tempo o di dar loro alternative».

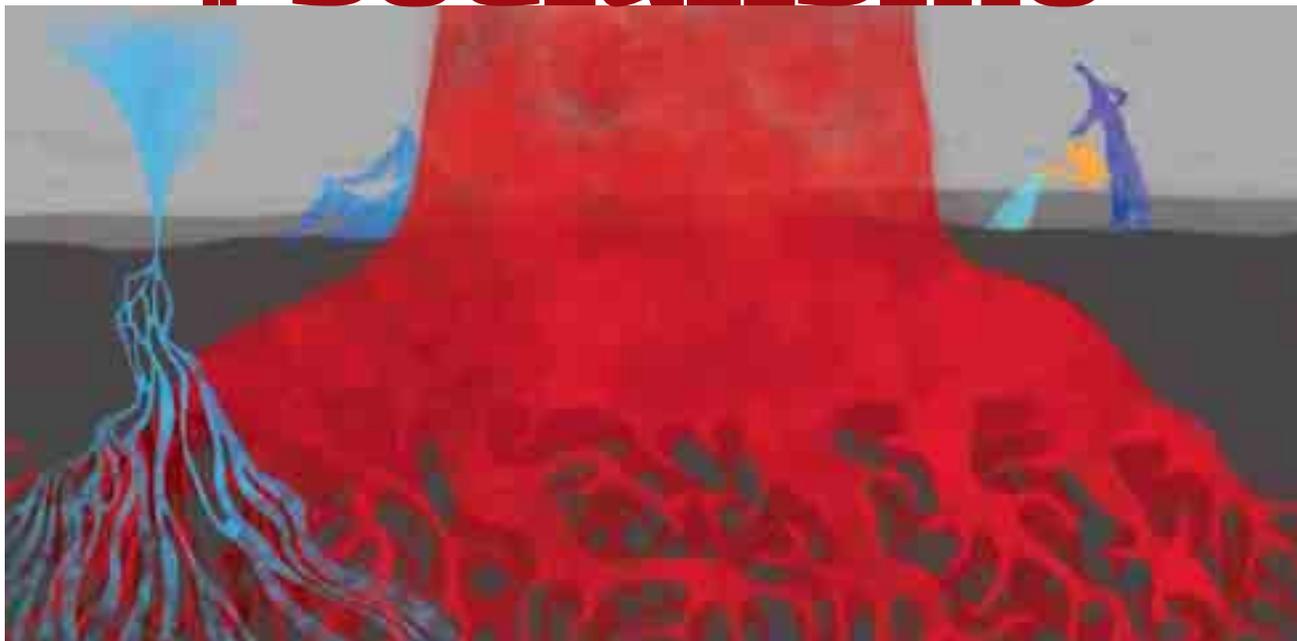
Quello che non può essere tollerato, secondo la presidente dell'Unasam, è che «le persone più povere siano le più esposte: i servizi devono essere garantiti a tutti». Come ce l'hanno fatta i suoi familiari, che si sono ricostruiti una «vita di normalità» in piccole residenze in Sardegna, Trincas

auspica che ce la facciano anche tutti gli altri: «Tante famiglie sono riuscite a migliorare le condizioni di vita dei malati. Si tratta di pretendere quello che deve essere dato: come chi soffre di disturbi cardiaci ha diritto alle migliori cure possibili, nella stessa misura una persona che vive un'esperienza di sofferenza

mentale ha il diritto di ricevere tutto ciò di cui ha bisogno». Trincas è entusiasta della fiction su Basaglia: «Un ottimo film, uno strumento importante per far conoscere la situazione. La 180 è una legge quadro di grande civiltà che ha fatto il suo dovere: chiudere i manicomi. Se qualcosa non funziona, la responsabilità è delle Regioni, non della legge». ■

**Unasam:  
«Necessari  
percorsi  
di cura  
individuali.  
Per tutti»**

# alternative per il **Socialismo**



VIHERE di ALESSANDRO FERRARO, 2009

## LA SOLITUDINE DEI CONFLITTI

- I precari della scuola ▶ La lotta operaia all'Innse
- ▶ Il capitalismo cognitivo ▶ Priorità ambiente
- ▶ Europa nell'impasse ▶ La Fiat di Melfi ▶ Il sacco di Roma
- ▶ Cgil a congresso ▶ La sinistra in Germania ▶ Il ritorno di Marx ▶ Cattolicesimo italiano: tesi a confronto
- ▶ Ricerca e saperi ▶ Sesso, danaro, potere

*Bertinotti, Gagliardi, Armeni, Gianni, Dominijanni, Agostinelli, Salacone, Bellucci, Garibaldi, Serafini, Garzia, Russo, Di Siena, Berdini, Hildebrandt, Daiber, Rossanda, De Masi, Mazzi, Bonaccorsi, Migliore, Sai, Murard-Yovanovitch*

in edicola con **left** e in tutte le librerie  
il numero **11** della rivista di Fausto Bertinotti

# left società

LA DATA

17 febbraio 1992

**Arresto di Mario Chiesa**

L'esponente socialista, presidente del Pio albergo Trivulzio, viene arrestato per aver incassato una tangente di sette miliardi. Inizia "Mani pulite"

ALL'INTERNO



28 REGIONALI

**Il Comandante De Luca**



32 INFORMAZIONE

**Monteleone: io continuo a scrivere**



36 CONSUMI

**Corano e carrello**



38 DIRITTI

**Shukri: i permessi battono il crimine**

MAFIA

**Un'intimidazione in pieno stile mafioso. Ventitré proiettili inesplosi, indirizzati all'attore teatrale Giulio Cavalli, sono stati ritrovati** domenica sera davanti al teatro Oscar di Milano, dove l'attore avrebbe dovuto portare in scena la replica di *L'apocalisse rimandata, ovvero benvenuta catastrofe*. Lo spettacolo è stato sospeso. «A queste condizioni - ha spiegato Cavalli, da tempo sotto scorta - non ho più la tranquillità di poter fare il mio lavoro. Considero troppo importante il contatto con il pubblico e non ho nessuna intenzione di perderlo».



L'attore Giulio Cavalli

NEL WEB

**IL SITO DELLA SETTIMANA**

[www.noprofit.org](http://www.noprofit.org)



**Un sito per offrire** strumenti e contenuti al Terzo settore, dalle Ong al volontariato. Con informazioni sulle norme e sezioni tematiche.

ITALIA-ETIOPIA

## AIUTI FRANATI

► Qualcuno l'aveva detto per tempo: l'Italia non finanzia la centrale idroelettrica etiopie Gibe II. Roma invece è andata avanti, concedendo 220 milioni di euro di prestito agevolato, il più ingente mai accordato nella storia del fondo rotativo della cooperazione. Dopo due settimane dall'inaugurazione in pompa magna con il ministro degli Esteri Franco Frattini, il 13 gennaio 2010, l'impianto era già bloccato per una frana.

Esito annunciato per chi quell'opera la contesta da tempo. La Campagna per la riforma della Banca mondiale (Crbm), ad esempio, aveva già denunciato «irregolarità nell'assegnazione dei fondi, il ritardo di due anni dovuto a studi preliminari inadeguati o assenti e un'inchiesta della magistratura prematuramente archiviata». In pratica, concludeva Caterina Amicucci della Crbm, «solite storie all'italiana nelle quali i soldi pubblici sono utilizzati per sostenere gli affari delle nostre imprese all'estero, mascherati da progetti di aiuto allo sviluppo».

Questa volta la beneficiaria è stata l'impresa italiana di costruzione Salini, che aveva ricevuto l'incarico tramite trattativa diretta, senza la gara d'appalto internazionale prevista dalle procedure locali. «I lavori di costruzione sono iniziati in assenza di uno studio di fattibilità, di adeguate indagini geologiche e del permesso dell'Autorità di protezione ambientale», aveva aggiunto Crbm. Come se non bastasse, il progetto, rincaravano gli oppositori, metterà a rischio la sicurezza alimentare di mezzo milione di persone e stravolgerà la valle dell'Omo.

s.b.



**Il cantiere** di Gibe II, in Etiopia



Vincenzo De Luca illustra il plastico del Fronte mare

# Il Comandante De Luca

Incassato il sì dell'Idv, il sindaco di Salerno rappresenta la speranza del Pd di restare alla guida della Campania. Le ambizioni di un monarca di provincia **di Alessandro De Pascale**

**M**età dicembre 2009. Nel Salone dei Marmi del Comune di Salerno va in scena l'ultimo show deluchiano. Solcando l'ennesimo momento mediatico preparato nei minimi dettagli, De Luca presenta la sua creatura per il Fronte mare di Salerno. Un nuovo plastico lungo 25 metri. È il lungomare di domani che secondo i critici dividerà la città dal mare. Punti di vista. Il sindaco De Luca, bacchetta alla mano, illustra la Salerno del futuro. Per trasformarla nella Dubai del Mezzogiorno. Poi, quasi commosso,

## l'intervista

Senatore e coordinatore regionale Italia dei valori

**Aniello Formisano**

**BENE IL PUGNO DI FERRO**



## Come valutate l'amministrazione De Luca?

De Luca ha una capacità decisionale difficile da trovare in un amministratore locale. Salerno oggi è una delle più belle città della Regione, al primo posto in Italia nella raccolta differenziata. Questo esempio di buon governo è un'inversione di tendenza rispetto alla gestione attuata dal centrosinistra in Campania negli ultimi anni, che definirei alquanto scadente.

**Ma allora perché non è amato nel Pd?**  
Il problema è che il Pd ancora non si è

spiega ai presenti: «Ho già il film in testa, pensate alla città del futuro con questo centro attrattore ma la cosa straordinaria è che non è solo un sogno», dice De Luca. Una volta alzato il sipario sul grande plastico compare la Vela, la nuova creatura dell'archistar di Barcellona Ricardo Bofill per piazza della Concordia, nel centro di Salerno. Una torre di vetro identica a quella costruita a Barcellona per l'hotel extralusso "W": 74 metri di altezza con 17 piani. Al centro, la piazza sul mare (72mila metri quadri) con il nuovo porto turistico, parcheggi sotterranei e un centro commerciale. Costo: 220 milioni di euro. Anche a Salerno nella Vela ci sarà un albergo a cinque stelle e sei piani di uffici. Come quello, distante qualche centinaio di metri, che De Luca ha costruito al posto di un ex cementificio dismesso che avvelenava la città con le polveri di amianto.

**Il plastico per mesi è stato visitato** da studenti delle scuole. Un ricordo di altri tempi. La Vela è solo l'ultimo progetto del Fronte mare di De Luca. L'uomo che governa la città dalla fine della Prima repubblica nel 1993. L'autore della rinascita urbanistica salernitana. Il candidato forte del Pd a governatore della Campania. «Siamo a un bivio - ha spiegato De Luca - rischiamo di consegnare la Campania nelle mani dei Casalesi». Lontane le elezioni comunali del 2006 quando si era candidato da indipendente. Contro di lui il centrodestra ma soprattutto il centrosinistra con Alfonso Andria, ex presidente della Provincia.

Dopo la vittoria al ballottaggio (56,9 per cento dei voti), De Luca mette in Giunta esponenti dei partiti sconfitti garantendosi l'appoggio. Ora, finito il bassolinismo, con il sostegno di tutto il centro-sinistra (Italia dei valori, Radicali e socialisti compresi) è lui l'uomo forte del Pd. L'abbraccio con Antonio Di Pietro al congresso dell'Idv ufficializza l'accordo. Nonostante i malumori di Luigi De Magistris causati dai «gravissimi reati» per i quali il sindaco di Salerno è stato rinviato a giudizio, in due processi, per truffa ai danni dello Stato e falso. Cui si aggiunge una condanna ricevuta in primo grado per la questione rifiuti poi caduta in prescrizione. «Antonio Di Pietro - denuncia l'ex pm De Magistris, ora parlamentare europeo dell'Idv - si è assunto la responsabilità politica di questo appoggio». Ma nonostante i guai giudiziari, a De Luca viene riconosciuto il merito di aver trasformato Salerno. Il problema semmai è come. Strade pulite, decoro urbano, nuovi parchi pubblici, archistar. Con il piano regolatore firmato dall'architetto catalano Oriol Bohigas, Salerno sana 21 anni di illegalità dati dalla violazione dell'obbligo di rispettare la dotazione minima di spazio pubblico per abitante, parcheggi, scuole e così via. Ma nel 2006 il Piano viene completamente snaturato dando il via a una massiccia cementificazione, secondo la magistratura, con

varianti a domanda individuale. Scompaiono molte aree verdi, cresce il volume edificabile, arrivano progetti non previsti da Bohigas. Come "l'ecomostro", così lo chiamano gli oppositori, che De Luca vuole realizzare nella parte iniziale del Fronte mare. Presentato alla città nel marzo 2009, si chiama Crescent (Luna crescente). Sempre firmato da Bofill, è un'enorme struttura a forma di semicerchio alta 30 metri e lunga 300: come tre campi da calcio. Quasi 90mila metri cubi di volumetria. Al centro, una nuova

piazza con parcheggio sotterraneo. Il tutto da costruire sull'unica spiaggia rimasta a Salerno (Santa Teresa) che il Comune ha comprato dallo Stato per quasi 11 milioni di euro. Per poi vendere i diritti edificatori ai privati. I cantieri sono già aperti con tre turni di lavoro fino alle

due di notte. Ma venerdì 5 febbraio, l'ultimo giorno utile per presentare le domande e costruirlo, nessuno si è fatto avanti. Il sindaco ha subito ribadito l'importanza del Crescent, almeno per lui. Al centro della piazza farà seppellire le sue ceneri. «È un'opera che vale la mia vita. La nostra piazza Plebiscito, il nostro Colosseo», spiega. E infatti sarà più grande del luogo simbolo di Napoli. Il parere della città è relativo. «Per fermarla dovranno solo spararmi», attacca il sindaco. Gli oppositori del Crescent sono «sfessati che parlano a nome del

## Due rinvii a giudizio, una condanna in primo grado caduta in prescrizione

distaccato dalle cosiddette correnti che animano il partito. Da sempre in Campania esiste una grande contrapposizione tra la fazione di De Luca e quella di Bassolino, che si è trasformata in un freno allo sviluppo delle potenzialità del partito. Una tensione che è specchio di quella nazionale.

### Come mai in Campania non si è fatto ricorso alle primarie?

Tecnicamente sono state indette anche in Campania, poi non si sono celebrate per mancanza di avversari. L'errore di quella consultazione, piuttosto, dipende dal fatto

che si è svolta interamente all'interno di un unico partito. Ed è stata una forzatura.

### Parte della società civile ritiene che De Luca governi con il pugno di ferro. È soltanto un luogo comune?

Il governo può assumere modalità autoritarie o democratiche. In quest'ultimo caso, a elezione avvenuta, si adotta la decisione e la si esegue. Se questo vuol dire avere il pugno di ferro si tratta di un'aggettivazione.

### E i problemi giudiziari del sindaco?

Sul suo ruolo dovrà decidere l'autorità giudiziaria. E lui non è uno che fugge ai

processi ma al contrario è presente in aula e si difende. Poi al congresso dell'Italia dei valori, guardando la platea negli occhi, ha chiarito che in caso di condanna si dimetterà dall'incarico. Se non fosse stato così non sarebbe mai arrivato il nostro appoggio.

### L'Idv però preferiva De Magistris.

Sarebbe stato un modo completamente diverso di rispondere alla crisi della politica in Campania. Innovativo e più fresco. Un presidio per impedire che la Regione finisca nelle mani della coalizione casertana della camorra dei Casalesi. ■ a.d.p.

comitato dei fringuelli e dei pinguini». Le associazioni ambientaliste, i comitati cittadini e la stessa Provincia «non hanno capito l'importanza dell'intervento». Fanno solo perdere tempo alla «politica del fare». Peccato che i due comitati cittadini bipartisan contano oltre 4.000 sostenitori tra architetti, professionisti, intellettuali e residenti. La classe media di Salerno. «Il Crescent è un grande condominio - spiega Mimmo Florio dei comitati - con circa 180 appartamenti di lusso e 80 uffici. Per l'amministrazione, un'opera d'arte utile ad attirare visitatori. Ma non capisco chi possa essere interessato a vedere un milionario che si affaccia dal balcone della sua pregiata dimora. Inoltre quella è l'unica spiaggia rimasta in città perché con l'erosione della costa il mare ha divorato le altre. Tanto che il lungomare è diventato una specie di molo».

**Ma De Luca non ama le critiche.** E sull'urbanistica ha fondato il suo successo. Dalla stazione marittima di Zaha Hadid alla cittadella giudiziaria, dalla metropolitana ai quattro nuovi porti turistici, Salerno è un grande cantiere. Con i lavori in ritardo di anni. Un'altra caratteristica della politica del primo cittadino è la forte contrapposizione con la Napoli di Bassolino. I due sono scesi in campo nello stesso periodo, contrapponendo

si. Così De Luca è entrato in guerra con i vertici campani del Pd. Fino a ieri. E in una città molto condizionata dalla propria squadra di calcio, la Salernitana, De Luca ha fatto leva sul populismo per creare un derby politico tra Salerno e Napoli. Costruendoci la sua carriera. Con i cittadini che hanno seguito il sindaco nella sua crociata, nonostante non condividano molte delle opere messe in cantiere. E così appena Bassolino è caduto in disgrazia, lui s'è dichiarato pronto a prenderne il posto e a fare il salto di qualità verso le luci della ribalta nazionale.

**Italia nostra:  
«Edilizia  
privata  
pre-approvata.  
Cose poco  
corrette»**

Lasciando la città in mani fidate. Probabilmente in quelle dell'ex presidente dell'Autorità portuale di Salerno, Fulvio Bonavita-cola, eletto deputato del Pd con l'appoggio di De Luca. «La cosa grave è che si tratta di edilizia privata, pre approvata dal pubblico - spiega Raffaella di Leo, presidente di "Italia nostra" a Salerno - una cosa poco corretta. I volumi da costruire chiudono totalmente la prospettiva. Il fare dovrebbe essere preceduto dal pensare. Invece sta passando l'idea che purché si faccia, va bene qualsiasi cosa». De Luca ha costruito tutta la sua immagine proprio sull'essere un sindaco del fare. Cui ha aggiunto una grande capacità comunicativa. Le sue tribune sulle tv locali sono settimanali: una volta sostiene tutto, la volta dopo il contrario di tutto. Quasi come Berlusconi. ■

©TACHUS



Un rendering inedito del Crescent

L'ASCESA

**Rush finale**

**Sbaraglia sondaggi e convince alleati. Vincenzo De Luca corre su e giù per la Campania più veloce dei singoli partiti, rendendo già obsoleti i sondaggi pubblicati due settimane fa.**

Il due febbraio, l'istituto di ricerche Crespi registrava un distacco del 18% tra il Pdl e il Pd, con il primo, capitanato da Stefano Caldoro, al 40%, e il secondo fermo al 22. Il giorno successivo è l'Swg di Trieste (con un sondaggio effettuato su 800 elettori) ad accorciare la forbice di 11 punti. Ma De Luca vince su Caldoro, quanto a notorietà, fiducia e preferenze. Solo il 40% degli intervistati conosce il candidato della coalizione di centrodestra. Il sindaco di Salerno, invece, lo conoscono tutti e il 55% gli accorda la propria fiducia. Caldoro è al di sotto di 7 punti dalle forze politiche che lo appoggiano. De Luca ribalta anche questo dato, superando di 20 punti la performance della coalizione di centrosinistra. Perciò il sindaco di Salerno corre. Corre per riunire sotto il proprio nome tutti i partiti del centrosinistra. Quando la sua candidatura viene presentata ufficialmente, il 30 gennaio scorso all'hotel Vesuvio di Napoli, De Luca può contare solo sull'appoggio dei Verdi e dell'Api di Francesco Rutelli. Lo stesso Pd è spaccato sul suo nome, anche se è l'area bassoliniana a ritirare il suo candidato Riccardo Marone un minuto prima della scadenza del termine per la presentazione delle candidature alle primarie. L'ex governatore cerca ancora di rilanciare Guido Trombetti (rettore dell'università Federico II di Napoli) ma per il segretario del Pd Pierluigi Bersani il candidato è uno solo. Spetta al sindaco di Salerno strappare il consenso dei socialisti, dei Radicali e dell'Idv. L'abbraccio con Antonio Di Pietro sigla anche l'accordo con il gabbiano, nonostante i continui attacchi di De Magistris sui «gravissimi reati» per i quali è imputato De Luca. Anche Sinistra ecologia e libertà sembra guardare a lui, con il segretario regionale Giuseppe De Cristofaro che spende parole di elogio.

Angela Cappetta

La salvaguardia delle risorse idriche viene prima di ogni altra cosa, basalto compreso. La coraggiosa sentenza del Tar dell'Umbria

di Rossella Anitori

Sito di estrazione in località Le Greppe, comune di Acquapendente

## Non se ne cava niente

**A**cqua - Basalto: uno a zero. La tutela della risorsa idrica viene prima di ogni altra cosa, estrazione del basalto compresa. Il Tar dell'Umbria ha ribadito l'importanza del bene comune sul profitto individuale. I magistrati hanno infatti respinto il ricorso della ditta Sece, impresa che opera nell'estrazione del minerale, contro il Comune di Orvieto che gli aveva negato il permesso ad aprire una nuova cava. Secondo i giudici «il rischio di compromettere le riserve di acqua potabile giustifica il rifiuto dell'amministrazione ad autorizzare lo scavo». Siamo sull'Altopiano dell'Alfina, una porzione di territorio compresa tra Lazio e Umbria, sede di un immenso bacino idrico e di un paesaggio di inestimabile valore ma anche di una pietra, il basalto, attorno a cui ruota un business estremamente remunerativo. Per estrarre il materiale, impiegato nelle massicciate stradali e ferroviarie, le macchine escavatrici aggrediscono ormai da tempo il territorio allarmando i cittadini, preoccupati per la conservazione dell'acquifero che fa da serbatoio a gran parte della zona. È proprio grazie all'attività dei comitati, nati per salvaguardare l'area, che il Comune di Orvieto, acquisite le informazioni ne-

cessarie, ha scelto di mettere un freno all'attività estrattiva. Un provvedimento contestato dal cavatore ma elogiato dal Tar, che ha motivato la sentenza di rigetto del ricorso facendo riferimento al «rischio di infiltrazioni inquinanti a danno delle sorgenti del Sugano». Rischio calcolato da un'apposita indagine idrogeologica che ha sottolineato l'importanza «strategica» dell'area in questione e delle sue sorgenti. Eliminare alcuni strati geologici, in particolare quello basaltico, renderebbe le falde più vulnerabili e quindi maggiormente esposte ad agenti contaminanti. Il Tar chiarisce così che il rischio di inquinamento connesso all'attività di cava va oltre la durata del periodo di escavazione. «Una sentenza coraggiosa - gioisce il Comitato interregionale per la salvaguardia dell'Alfina -. Un macigno nei confronti dell'attività escavativa che pone finalmente, almeno nella parte ombra del comprensorio, un punto fermo per la tutela della risorsa idropotabile dell'altopiano». A prescindere dal caso in esame, i magistrati affermano che «l'escavabilità non è la regola,

né il suo diniego l'eccezione. Attribuire a una determinata area la qualificazione estrattiva - recita la sentenza - è frutto di valutazioni ampiamente discrezionali e l'autorità competente può negarla quand'anche sia dimostrato in modo inoppugnabile, e non è questo il caso, che sia esclusa ogni prospettiva di rischio ambientale». Poi chiarisce: «Lo sfruttamento di un giacimento minerario o di una cava non è oggetto di un diritto soggettivo del proprietario del suolo e non è accostabile, da questo punto di vista, allo sfruttamento agricolo del terreno. A differenza del secondo, infatti, l'attività estrattiva produce trasformazioni rilevanti e irreversibili, con effetti pregiudizievoli per l'ambiente non interamente stimabili in precedenza». È così che, dopo mesi di lotte, i cittadini intravedono un barlume di speranza e sentono riconosciuti dalla legge i principi per cui si battono. Di strada però ce n'è ancora molta da fare e, l'esperienza insegna, che da un momento all'altro la situazione potrebbe cambiare. Ma i comitati sono convinti che alla fine vinceranno. ■

**«Il rischio per la salubrità dell'acqua giustifica il no del Comune»**

©TACHUS

**A**ntonino Monteleone, 25 anni, è un giovanissimo cronista di frontiera. Schiena dritta e sguardo sereno, da anni racconta una realtà complessa e fangosa come quella di Reggio Calabria. Dalle pagine del suo blog ([www.antoninomonteleone.it](http://www.antoninomonteleone.it)) gioca coi nervi scoperti degli intoccabili e dei collusi, prendendo il suo lavoro con serietà estrema. E la notte tra il 4 e il 5 febbraio i nervi sono saltati a qualcuno. La sua macchina, parcheggiata sotto casa, è stata data alle fiamme da ignoti. Un episodio dai contorni foschi su cui sta indagando la magistratura. «Casualmente, poco prima dell'incendio» spiega con voce pacata «era saltata l'illuminazione della strada di casa. Ma voglio continuare a credere che sia stata una strana coincidenza».

**Perché ce l'hanno con te?**

In quattro anni e mezzo ho scritto circa 500 pezzi e forse c'era qualche conto aperto. Credo che l'episodio sia da collegare ad articoli specifici che hanno riguardato dinamiche interne ad alcune cosche della città di Reggio. Ho seguito da vicino le catture di alcuni latitanti, le più recenti, quelle eccellenti: da Condello a Barbaro, passando per De Stefano. E ho raccontato qualche particolare che magari dalla stampa ufficiale è stato meno esaltato.

**Che particolare? Cosa dà fastidio alle 'ndrine?**

Quando fuori dalla questura di Reggio Calabria, anziché trovare le persone che battono le mani a Renato

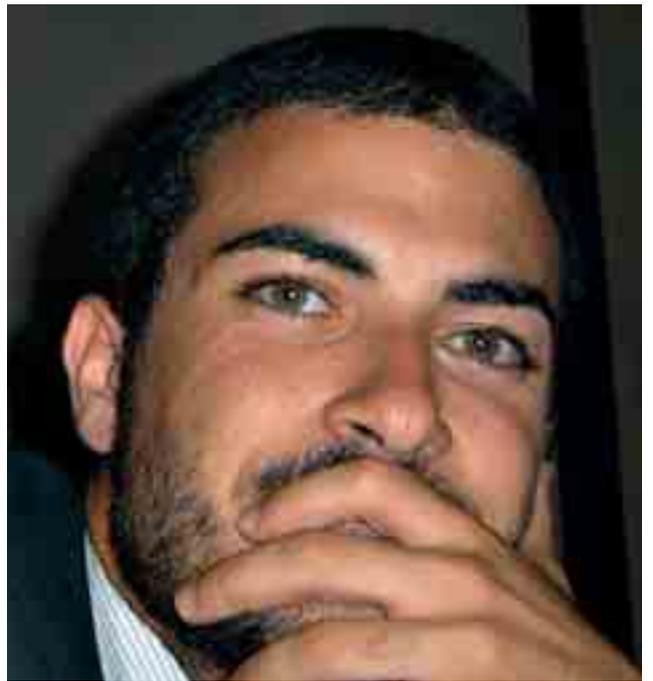
Cortese (l'uomo che ha catturato Provenzano), trovi ragazzi che mandano baci al boss appena catturato e lo racconti facendo anche nomi e cognomi, probabilmente qualcuno non gradisce. Perché stai dicendo alla polizia che quella persona forse faceva parte della rete di fiancheggiatori, e perché potresti stoppare un meccanismo ben oleato. In quel caso, ad esempio, si trattava di uno di quei giovani emergenti nel panorama criminale cittadino. Fa molta impressione vedere qualcuno che manda baci a un pericoloso latitante appena catturato, e fa ancora più impressione vedere il latitante che ricambia immediatamente.

**Parli di un episodio accaduto in occasione dell'arresto di Paolo De Stefano?**

È capitato sia in quell'occasione che in altre. Ad esempio, quando è stato catturato Barbaro, arrestato all'interno di un centro estetico, si è scoperto che lui era arrivato lì a bordo di una macchina di una nota scuola guida della città, una scuola guida in cui generazioni di reggini hanno preso la patente.

**Dopo il 3 gennaio, a seguito della bomba alla Procura generale, che aria si respira in città?**

Si respira l'aria che probabilmente si respirava già prima della bomba. È un'aria ammorbata perché qui non si deve fronteggiare solo la 'ndrangheta. Reggio non è, fortunatamente, solo la città della 'ndrangheta, è la città dove ci sono parti sane delle istituzioni che contrastano la criminalità organizzata. Però è anche una delle città



Un giovane cronista nel mirino della 'ndrangheta. Gli hanno incendiato l'auto per aver messo il naso negli affari degli "intoccabili" a Reggio Calabria **di Rocco Vazzana**

# Antonino Monteleone

## IO CONTINUO A SCRIVERE

d'Italia, non solo del Sud - basti pensare alla provincia lombarda - dove vanno a braccetto avvocati e magistrati, imputati e accusatori. Guardie e ladri stanno spesso troppo vicino e questa vicinanza diventa pericolosa. Probabilmente la

bomba alla Procura è maturata a causa delle troppe collusioni tra ambienti che dovrebbero essere divisi da muri insuperabili.

**Collusioni che si estendono anche al mondo della politica. A ridosso delle elezioni, che segnali**

## Diritti a metà

**Sono una decina i giornalisti calabresi minacciati dalla 'ndrangheta dal 2007 a oggi.** Alcuni di loro sono giovanissimi, come Angela Corica, 24 anni, corrispondente di *Calabria Ora* da Cinquefrondi (RC). Ha commesso l'errore di occuparsi dell'argomento sbagliato: rifiuti. Si è ritrovata l'auto crivellata di colpi.

«In Calabria la situazione è critica e particolarmente delicata», spiega Alberto Spampinato (*nella foto*), giornalista dell'Ansa e direttore di Ossigeno per l'informazione, l'osservatorio permanente sui cronisti italiani minacciati. «C'è un modo di fare informazione che risente della presenza asfissiante della 'ndrangheta». Una situazione che, secondo Spampinato, è più drammatica anche di quella siciliana o campana. «Noi non riusciamo ad avere il quadro esatto di tutte le realtà», continua, «riceviamo le segnalazioni più eclatanti e le registriamo». «Spesso i giornalisti sono costretti a dare notizie che provengono escusivamente da fonte giudiziaria, autorizzata da magistrati o citando la polizia. Ogni volta che qualcuno prova a mettere insieme più elementi», afferma il presi-

dente dell'Osservatorio, «che prova a leggere il contesto uscendo dalla pura cronaca, va a finire in un terreno non gradito non solo alle mafie ma anche all'imprenditoria e alla politica». Accade così che un cronista si autocensuri per evitare di entrare in urto con qualche personaggio. «Nella nostra analisi», spiega Spampinato, «l'autocensura è come il pizzo, perché è frutto di un'estorsione. E poi c'è sempre qualcuno che vorrebbe ostacolare in maniera sistematica la raccolta di informazioni critiche e delicate. Viviamo un paradosso secondo il quale i giornalisti hanno il dovere di informare e i cittadini il diritto di essere informati. Diritti e doveri che però vengono di fatto bloccati con minacce, abusi giudiziari e pressioni indebite. Forse sarebbe necessario configurare un reato specifico di "ostacolo all'informazione". Il diritto a essere informati merita una tutela più ampia».



© SCANIZZO/IMMAGINECONOMICA

### lancia la 'ndrangheta?

Credo che voglia scrivere un post it da mettere sulla schiena dei candidati governatore. Vuole ricordare a tutti che Fortugno è morto cinque anni fa e rispetto ad allora non è cambiato molto. Ma è un

messaggio rivolto soprattutto alla gente perbene, a quella gente che per la prima volta si indigna e scende in strada a difesa della magistratura reggina. È come se la 'ndrangheta volesse dire: "Badate bene che qui può venire il super-

## La criminalità ricorda alla politica che Fortugno è morto cinque anni fa e che da allora non è cambiato molto

### Caso strano: l'illuminazione della strada di casa mia è saltata poco prima dell'attentato

magistrato, il presidente della Repubblica, l'intero governo ma noi sappiamo dove abitate e, soprattutto, controlliamo il territorio". È così che si fa trovare una macchina parcheggiata piena di esplosivo il giorno della visita di Napolitano a Reggio, o che viene fatta esplodere la bomba alla Procura generale, o ancora che vengono recapitati i proiettili al procuratore Lombardo. Quando arrivano le elezioni, dunque, la 'ndrangheta fa la sua campagna elettorale, è un'operazione di marketing.

**Si sa che la 'ndrangheta appoggia sempre chi vince. E Angela Napoli, membro della commissione parlamentare Antimafia, ha dichiarato, anche a *left*, che la criminalità organizzata calabrese sta spostando le sue attenzioni verso il suo partito, il Pdl. Cosa sta succedendo?**

Angela Napoli ha anticipato dei cambi di casacca che

stanno avvenendo. Però ha anche provocato delle reazioni. Ha fatto sapere, ad esempio, che un personaggio oscuro del centrosinistra, Enzo Sculco, che era il capo della Margherita a Crotona (lo chiamavano il Papa), condannato in primo grado e poi in appello a sette anni per truffa e falso, è passato al centrodestra. Dopo le denunce, la Napoli ha deciso di non candidarsi direttamente, anche perché il candidato governatore del Pdl, il sindaco di Reggio Giuseppe Scopelliti, ha promesso liste pulite. Ma è probabile che Sculco metterà al posto suo qualcuno con "la faccina plasmon", dietro al quale, però, si nasconderà sempre lui. Angela Napoli ha pure segnalato che Cosimo Cherubino lascerà i socialisti per spostarsi a destra. Cherubino è un personaggio accusato più volte di avere connivenze con la mafia, sempre assolto con formula piena, anche se nelle motivazioni delle sentenze c'era scritto che a lui piaceva frequentare certi persone ma che non c'erano elementi di reato. Come diceva Borsellino: «La verità giudiziaria ha dei limiti».

**In relazione a quanto ti è accaduto, qualcuno ha scritto: «So chi è stato ma non ho le prove». In questa citazione pasoliniana si racchiude il senso dell'impotenza di una città ma anche la speranza legata a una giovane generazione di cronisti che provano a scardinare un sistema attraverso l'informazione. C'è una speranza?**

Chi ha scritto quelle parole è un collega con cui lavoro spesso. È difficile trovare colleghi della carta stampata con cui condividere il



**L'arresto del boss** Paolo De Stefano

senso del dovere nell'esporre, nel raccontare particolari importanti, che spesso si sceglie di tralasciare.

Questo avviene perché nelle redazioni ci sono agende che non hanno criteri giornalistici. Quindi, in prima pagina troviamo spesso solo le notizie sui convegni. C'è da ben sperare per il futuro. C'è da sperare che i giornalisti che si iscrivono all'Ordine nel 2010 siano diversi da quelli iscritti dal 1980, altrimenti rimaniamo all'età della pietra.

**L'informazione calabrese è ancora ferma all'anno zero?**

Non solo quella calabrese ma quella di tutto il Paese. Penso che ci siano centinaia di colleghi che se potessero decidere come impaginare i giornali darebbero a certe notizie lo spazio che probabilmente meritano. Oggi, però, le agende dei giornali, come dicevo, sono dettate un po' dalle banche, un po' dalle imprese e un po' dalla politica. Se le minacce che

**Non è semplice fare antimafia qui: i giornali rischiano di chiudere in poco tempo**

subisce uno scrittore possono produrre l'innescò di un meccanismo anche mediatico e pubblicitario, allora se ne parla. Altrimenti si preferisce riempire spazi diversamente. In Calabria, se è vero che il mercato pubblicitario dipende dai centri commerciali e dalle concessionarie automobilistiche, vuol dire che i soldi che arrivano ai media dipendono da tre o quattro soggetti imprenditoriali. E se, come dice il procuratore Gratteri, metà dei centri commerciali rappresenta delle vere e proprie lavatrici dei soldi sporchi della 'ndrangheta

e, contemporaneamente, sono l'unica fonte di approvvigionamento di un giornale, diventa semplice capire perché certe notizie scompaiano dai quotidiani locali. Non è semplice fare antimafia, qui, perché altrimenti i giornali chiudono. Un'economia inquinata produce un'informazione inquinata, che a sua volta non è in grado di far capire ai lettori cosa ci sia dietro la nascita di un centro commerciale, o dietro una variante urbanistica.

**È partita in Rete una campagna solidale per riacquistare la tua macchina.**

**Ti senti meno solo?**

Mi sento meno solo per la valanga di messaggi di solidarietà che ho ricevuto. Mi fa piacere ma mi mette anche in imbarazzo. Vorrei fare qualcosa in più, sarebbe bello offrire parte di quella somma a un'associazione antiracket.

**Come ti senti adesso?**

Quest'episodio mi ha fatto

più che altro innervosire, perché avrei potuto evitarlo.

**Come?**

Mi ero accorto di essere seguito, avevo visto delle persone che si avvicinavano verso la mia macchina e poi tornavano indietro appena notata la mia presenza. Sono andato via, e tempo di tornare a casa dicendomi "sei un paranoico, vai a dormire", ho sentito il botto.

**Sei riuscito a vederli in faccia?**

No, perché casualmente poco prima dell'incendio era saltata l'illuminazione della strada di casa. Continuo a credere che sia stata una coincidenza ma è stata una coincidenza tragica, perché quanto meno avrei potuto vedere qualcosa in più. Ho visto solo il colore di una macchina.

**Se li avessi visti cosa avresti fatto?**

Gli avrei tirato addosso un dizionario. Probabilmente non gli avrei fatto del male ma magari li avrei aiutati. ■



Una,  
dieci,

## cento buone prassi

Dal Veneto alla Sicilia, 116 realtà di riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata raccolti in una ricerca di Agenzia per le Onlus e Libera informazione **di Dina Galano**

**A** Palermo, a pochi passi dalla centralissima piazza Politeama, le serrande della “Bottega dei saperi e dei sapori della legalità” si tirano su con orgoglio ogni mattina. Il locale, appartenuto a un boss di Brancaccio, oggi è il primo negozio confiscato a un’organizzazione criminale in cui vengono venduti i prodotti delle cooperative siciliane del circuito Libera terra, il marchio legato all’associazione Libera che accompagna le produzioni agricole realizzate su terreni sottratti a proprietà illegali (nella foto, alcuni prodotti). Si può coltivare cibo sano anche in un’area prima contaminata dal morbo mafioso, e rivenderlo in pieno centro cittadino alla luce del sole. La bottega palermitana è soltanto una delle 116 esperienze di riutilizzo sociale che sono state riunite nella pubblicazione “Beni confiscati alle mafie: il potere dei segni” a testimonianza di quell’Italia che è capace di resistere alle cosche. Il lavoro di ricerca, commissionato dall’Agenzia per le Onlus in collaborazione con la fondazione Libera informazione, ha percorso dodici regioni raccogliendo le esperienze di associazioni, cooperative e cittadini. È il Terzo settore, in-

fatti, l’ente affidatario per eccellenza, con circa il 73 per cento della massa di beni sequestrati gestita autonomamente. E il viaggio nelle associazioni, nelle cooperative e nelle fondazioni no profit è stato intrapreso proprio «per presentare in modo sistematico l’impegno concreto e la passione profusa da questi soggetti», ha dichiarato Stefano Zamagni, presidente dell’Agenzia. Dall’entrata in vigore della legge 109/96 che ha introdotto la nozione di riutilizzo sociale dei beni confiscati, le “buone pratiche”, come vengono comunemente chiamate, si sono moltiplicate nonostante le difficoltà. Campania e Sicilia, rispettivamente con il 23,3 e il 26,7 per cento, sono risultate le regioni più virtuose per le iniziative intraprese e sostengono un Mezzogiorno dove la criminalità non manca di farsi sentire, anche a distanza di anni, con azioni di ritorsione. «Nelle zone dove i beni vengono confiscati, la gente si chiede come andrà a finire», ha raccontato Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione per il Sud,

**Il Terzo settore gestisce il 73 per cento delle attività sociali**

una struttura nata tre anni fa dall’associazione di alcune fondazioni bancarie e di alcuni enti senza scopo di lucro, che ha annunciato la pubblicazione di un bando di 3,5 milioni di euro entro l’estate destinato proprio a quei soggetti che riutilizzano in modo efficace gli immobili sottratti alla mafia. «Tutti si chiedono chi vincerà - ha aggiunto Borgomeo -. Se lo Stato ha sbattuto il pugno contro un muro di gomma, o se davvero quegli immobili rimarranno allo Stato per attività di pubblica utilità». La presenza di progetti di impegno sociale lancia un segnale forte nel territorio ma il problema non è soltanto culturale, di diffidenza o disinteresse. Dall’indagine risulta che possono trascorrere fino a 23 anni tra la confisca e l’assegnazione di un bene, con una media di 8 anni e 6 mesi di distanza: un tempo ben sufficiente ad aggravare le condizioni dell’immobile o del terreno, che nel 57 per cento dei casi è consegnato «in un grave stato di degrado e abbandono». Seguono le difficoltà burocratiche e l’ostruzionismo esercitato dagli ex proprietari; il 36 per cento dei beni totali confiscati, poi, è sotto ipoteca bancaria mentre un allarmante 30 per cento risulta occupato dagli stessi mafiosi. Paradossi che rischiano di confinare l’azione per la legalità in un concetto di «eroismo ormai non più sufficiente». L’indicazione dei ricercatori è di supportare soprattutto la fase dello start up, offrendo assistenza finanziaria in quei primi e difficili periodi di avviamento del progetto da cui spesso dipende la sua stessa sopravvivenza. Non da ultimo, il presidente dell’Agenzia per le Onlus ha raccomandato l’istituzione di una “Borsa sociale”, un «mercato dei capitali dedicato ai soggetti che realizzano opere di interesse generale e utilità collettiva». Secondo un modello che evoca «la Borsa della Firenze del ’400» che, scommette Zamagni, «sarà sostenuto da quei 15 milioni di cittadini in Italia disposti a rinunciare al differenziale di interessi se si garantisce negoziabilità e finalità sociale dell’investimento». ■

# Corano e carrello



**C'**è un luogo, in questo Paese, dove il veltronismo non è mai morto, un luogo dove lo spirito fondativo del Pd trionfa e genera un giro d'affari da centinaia di milioni di euro. È la Coop, il supermercato che guarda al profitto "ma anche" all'utilità sociale, alla quantità "ma anche" alla qualità, all'espansione "ma anche" al radicamento sul territorio. Tra le minoranze di cui la cooperativa per eccellenza ha deciso di occuparsi quest'anno ci sono i clienti di fede musulmana, ai quali l'Unicoop Tirreno ha dedicato un *corner halal* nell'ipermercato Casilino, periferia est di Roma. Italiana ma anche internazionale, la Coop l'ha chiamato *corner* come angolo e *halal* come lecito, una parola in inglese e una in arabo, multiculturale come il pubblico a cui si rivolge. I tre scaffali in questione, inaugurati sabato 6 febbraio, sono pieni di carne macellata secondo le regole previste dal Corano: un taglio netto della giugolare che lascia la corda spinale intatta e assicura

L'ipercoop Casilino apre un angolo *halal*, dove si vende carne macellata secondo la tradizione musulmana. Un progetto che ha coinvolto italiani e giovani islamici per unire profitti e integrazione **di Cecilia Tosi**

il totale deflusso di sangue. Una procedura che rende *halal*, lecito, mangiarla e che viene controllata e certificata da una società apposita, la Ihsan srl, e dalla Comunità dei musulmani della Toscana. Per avere tutte le carte in regola, l'Unicoop Tirreno segue le istruzioni date dagli imam, comprando la carne in una macelleria, a Ravenna, e lavorata in uno stabilimento di Londa, vicino Firenze.

Le carni *halal* sono già in vendita da mesi in sei supermercati Coop della Toscana ma l'iniziativa di Roma ha avuto una pubblicità senza precedenti, forse perché siamo nella Capitale, forse perché l'ipercoop Casilina è affollatissima, mattina e sera, forse perché in

questo quartiere, Centocelle, la presenza di immigrati musulmani è senza paragoni. Fatto sta che sabato mattina erano in molti a seguire le gentili indicazioni delle due hostess, ragazze che accoglievano i clienti per indirizzarli verso l'angolo pubblicizzato, una col velo in testa e una no, l'ennesima scelta strategica per essere amichevoli con i musulmani ma anche con gli italiani. Dopo gli elettrodomestici e le pantofole, svoltando a sinistra nei pressi delle patatine e giusto di fronte ai preservativi, ecco la carne permessa: bocconcini di vitellone e costolette d'agnello, persino finti salumi fatti senza maiale, come l'islam prescrive. La coop espone la sua apertura al diverso insieme



© NAPOLITANO/L'ESPRESSO

**Fedeli** musulmani in preghiera a Roma. A sinistra, l'inaugurazione dell'angolo *halal* alla Coop

al prodotto, pavoneggiandosi. Il look degli scaffali è impeccabile, la carne è buona, i musulmani presenti sono entusiasti. La Coop ci sa fare. Per selezionare i prodotti *halal* ha adottato il principio cardine della cooperazione: coinvolgere i diretti interessati. O meglio, la parte più accessibile, più meticciosa, degli interessati. In questo caso, i ragazzi di minareti.it, che si presenta come il «portale del mondo arabo-islamico italiano», in realtà una delle tante associazioni che si propongono di promuovere l'integrazione e di fornire informazioni sulla multiculturalità. Gestita da ragazzi arabi e italiani, minareti.it è diretta da Khalid Chaouki, già tra i fondatori dei Giovani musulmani, poi allontanatosi dall'associazione per lanciarsi nel mondo del giornalismo e proporsi un po' ovunque come volto buono dell'islam.

**Orgogliosi di un progetto** che sembra avere le carte in regola per sfondare, ansiosi di accogliere potenziali clienti nel proprio supermercato, i fun-

zionari della Coop ne hanno pensata un'altra: mandare i propri soci a fare volantaggio di fronte alle moschee. Quale miglior esempio di integrazione di queste cellule operative formate da abitanti delle periferie romane e ragazzi musulmani? Ci sono andati volentieri, giovani e anziani, di fronte ai luoghi di culto islamici, a dare volantini nel giorno della preghiera. Non c'è solo la moschea dei Parioli, a Roma, ma tanti luoghi sparsi nelle periferie che sono stati riadattati a luoghi di culto. Là davanti, i soci Coop ci sono arrivati un po' imbarazzati, ma poi si sono divertiti. «Io sono andato di fronte alla moschea della Magliana», racconta Pietro Buzi, socio 69enne della Laurentina, «e mentre aspettavamo il responsabile, Khalid, si sono fermati vari ragazzi, tutti molto disponibili. Mi hanno spiegato che vuol dire *halal*, mi hanno chiesto se avevamo altri volantini da dare

ai loro amici... sembravano contenti, come se non aspettassero altro che noi ci accorgessimo di loro». Alla Magliana ci sono tanti musulmani, soprattutto marocchini ma anche palestinesi, o provenienti dall'Africa subsahariana, «ci siamo messi a parlare di come si fa il cous cous, di piatti tipici. C'era un sacco di gente e chi non entrava nella sala si metteva fuori, per terra, a pregare, anche se pioveva e faceva freddo. Quello che mi ha stupito è che erano tutti uomini, ma chissà, forse le donne ci vanno un altro giorno».

**Insieme, italiani e immigrati.** Insieme a fare la spesa, spera la Coop, che confida anche nella clientela non musulmana per vendere la carne *halal*: «In altri punti vendita», spiega Beatrice Ramazzotti, dell'Unicoop Tirreno, «questi prodotti hanno avuto successo al di là della loro aderenza ai dettami dell'islam. Alcuni dicono che la carne dissanguata dura di più o che è più igienica, più buona». Attrattiva confermata da Izzedin Elzir, presidente della Comunità islamica di Firenze: «In Toscana ci sono già esperimenti di successo, molti italiani considerano ormai normale comprare carne *halal*, anche gli incontri che avvengono allo scaffale del supermercato servono all'integrazione».

A giudicare dall'eco avuta da questa iniziativa, anche l'Ipercoop Casilina aumenterà i suoi clienti. E smaltirà la sbornia da novità, quest'angolo diventerà uno delle tante attrattive veltroniane del supermercato, accanto ai prodotti solidal, le biblioteche di quartiere, le raccolte fondi per progetti di cooperazione in Burkina Faso. La Coop non si fa mancare niente, neanche il chilometro zero, con le campagne di promozione di prodotti laziali. Al *corner halal*, sabato, tra strette di mano e sorrisi, regnava l'armonia tra

culture e religioni diverse. Come nel più bel sogno dei dirigenti Coop, il supermercato sembrava una metafora di pace. A lottare, c'erano solo un centinaio di italiani in coda, pronti a uccidere per arrivare un minuto prima alla cassa. ■

**I volantini sono stati distribuiti dai soci di fronte alle moschee**

Parla l'esponente dell'associazione Migrare che si batte per l'integrazione degli stranieri. L'appello al governo e al ministro Maroni per il rispetto della legge sul permesso di soggiorno è stato un successo **di Simona Nazzaro**

**Shukri Said**

## REGOLARIZZARE SCONFIGGE LA CRIMINALITÀ



**L'**associazione Migrare di recente ha lanciato un appello al ministro Maroni per il rispetto della legge sul rilascio e il rinnovo del permesso di soggiorno. Abbiamo posto alcune domande a Shukri Said, che dell'associazione costituitasi il 5 dicembre 2008 è una dei fondatori insieme con Maurizio Calò, Andrea Billau, Dahir Warsame e Barbara Olson.

### **Con quale scopo nasce l'associazione Migrare?**

L'Italia si è trasformata da Paese di emigranti a Paese di immigrazione ed è ormai divenuta una società multietnica. Ma è come se fosse ferma a trent'anni fa. La rapidità di questo processo ha provocato reazioni di xenofobia e la politica non è stata capace di affrontarne i problemi. Migrare si candida come interlocutore delle istituzioni nelle problematiche dell'immigrazione

e come osservatorio del fenomeno, denunciando e documentando i soprusi. Quando sono arrivata in Italia ho conosciuto il Partito radicale. Grazie ai suoi esponenti e a quelli di Radio radicale, è nato il progetto di Radiomigrante (in onda tutti i giovedì alle 23). La nostra rete associativa, così, è cresciuta grazie alla radio, a internet, alle email, al sito ([www.migrare.eu](http://www.migrare.eu)) e a facebook. Diamo informazioni legislative ai cittadini immigrati. Inoltre spesso troviamo spazio sulle pagine del *manifesto*, *Terra*, *l'Unità* e, all'estero de *El Pais* e *Le Monde*.

### **Come si comporta l'informazione italiana?**

In Italia l'informazione è spesso censurata soprattutto nella televisione mentre all'estero le tematiche di Migrare trovano più spazio. Qui c'è una chiusura quasi totale. In questi giorni il nostro appello è stato firmato

da molte testate ed esponenti della società civile e della cultura. L'unico silenzio incomprensibile è quello di *Repubblica*.

### **Come è nata l'idea di lanciare un appello?**

Ho imparato la non violenza dai Radicali che sono gli unici a praticarla. Alla manifestazione del 1° gennaio a piazza della Repubblica ho incontrato il radicale Ouattara che, insieme ad altri 300 immigrati, era in sciopero della fame. Era provato da molti giorni di sciopero e gli ho proposto la staffetta. Dopo venti giorni ho dovuto smettere anche io (il sedicesimo sono stata ricoverata in ospedale). Nel momento in cui ho sospeso, mi sono resa conto che c'era bisogno di un altro strumento pacifico. Il 1° febbraio è partito l'appello al governo e al ministro Maroni per chiedere di rispettare il termine di venti giorni per il rilascio e il rinnovo dei

permessi di soggiorno agli immigrati, previsti della legge Bossi-Fini. L'appello ha già avuto molto successo, hanno aderito oltre 600 persone, e lo sciopero della fame a staffetta lo sta proseguendo l'imprenditore ucraino Sergiy Sakharov. **È di questi giorni il permesso di soggiorno a punti.**

### **Cosa ne pensa?**

Per conseguire punti con i figli a scuola o l'apprendimento della Costituzione servono tempi lunghi che non si coniugano con la durata del permesso di soggiorno. Non penso che i punti aiutino l'integrazione. Ci vogliono convergenze e

**L'informazione spesso in tv è censurata. Tra i giornali, il silenzio di Repubblica**

cooperazione da parte delle istituzioni e degli immigrati. Non è terrorizzando i migranti che si ottiene il loro inserimento nella società. Noi abbiamo deciso di "rivolgerci" a Maroni perché il governo in questo momento non sta rispettando una legge dello Stato.

**Lei è d'accordo con lo sciopero indetto del 1° marzo?**

Sì, è giusto. Noi di Migrare lo appoggiamo e ci crediamo. Il mondo del lavoro è cambiato. Buona parte della forza lavoro è rappresentata dagli immigrati. Gli immigrati pagano tasse e contributi, fanno figli, sono rilevanti per l'economia, con il loro 10 per cento di Pil, fanno crescere l'Italia. E cosa viene dato loro in cambio? Niente. Non hanno neanche il diritto di votare alle amministrative. Così viene messo in atto un circolo vizioso perché i politici, sapendo che questi non votano, fanno propaganda sui cittadini, accrescendo la xenofobia. I sindacati e i loro stati maggiori sbagliano a non appoggiare questa

manifestazione. Purtroppo nella società di oggi i conservatori non esistono più solo a destra. È come se tutti avessero il timore di perdere i privilegi acquisiti. Gli immigrati fanno i lavori che gli italiani non vogliono più fare. Se questi venissero regolarizzati, nella tranquillità di potersi costruire la loro vita alla luce del sole, scomparirebbe anche la criminalità. Invece si attuano solo politiche miopi e distruttive.

**Che tipo di politiche, invece, bisognerebbe attuare?**

L'apertura a un'immigrazione qualificata nasce con l'integrazione. Invece gli immigrati vengono marginalizzati. Così creano comunità tra loro, e non avviene l'integrazione. L'inserimento si ottiene con le pari opportunità. Lo Stato e il mondo della cultura hanno il dovere di creare una nuova società. Non solo dal basso ma anche sul piano intellettuale, per creare insieme un nuovo modello culturale. È esattamente l'esempio di Nancy Pelosi,

citato dal presidente Fini negli Usa. Lei, da immigrata abruzzese, non solo si è integrata ma è diventata una delle massime cariche istituzionali. Questo modello in Italia è ostacolato. La televisione e parte della stampa parlano degli immigrati solo come clandestini. **Pensa che questo sia un Paese razzista? Eppure, per la maggior parte gli italiani sono cattolici.**

Il razzismo è un sentimento. I sentimenti sono personali. Un Paese si vede dai fatti e i fatti in Italia sono anche Rosarno. Con gli ultimi provvedimenti legislativi poi (la Bossi-Fini, pacchetto sicurezza, reato di clandestinità, permesso di soggiorno a punti), l'Ita-

**Lo sciopero del 1° marzo è giusto. Nulla in cambio a chi lavora per l'Italia**

lia è stata definita il Paese più razzista d'Europa. La colpa non è solo di forze politiche come la Lega, è tutta la maggioranza parlamentare a votare compatta. I cittadini, le singole persone non c'entrano, magari nemmeno lo condividono. Ma dovrebbero indignarsi per questo. La Chiesa, da parte sua, si batte contro l'intolleranza razziale, per l'integrazione e per la tutela degli immigrati. L'efficacia di tale azione, però, è minata dalla contrarietà ad altri diritti civili che a mio parere costituiscono invece un *unicum* indivisibile coi problemi dell'immigrazione.

**Lei ha citato più volte Rosarno. Cosa pensa di questa vicenda?**

Rosarno è stato un fenomeno incredibile. Tutti i provvedimenti legislativi a cui ho fatto riferimento hanno contribuito a creare lavoro nero, criminalità e clandestinità. Noi dell'associazione Migrare, tramite Radiomigrante, avevamo denunciato queste situazioni già un anno fa. Lo Stato ha chiuso gli occhi. L'ultima sanatoria ha regolarizzato solo donne (colf e badanti), penalizzando gli uomini, quelli che fanno i lavori manuali, e che quindi sono più esposti alla criminalità. È stata aiutata la malavita, regalandogli la manodopera. Perché? Questa è la realtà della clandestinità. Dovevano essere regolarizzati tutti quegli stranieri che già erano in Italia, quando è stato introdotto il reato di clandestinità. Ora dovremmo rimediare riaprendo anche per loro la sanatoria. Tutti devono capire che l'immigrato non è quello dipinto dalla cronaca, il clandestino criminale. ■



**Cittadini** immigrati chiedono il rispetto dei loro diritti

© MONDADORI/L'ESPRESSO

# L'ircocervo di Viale Trastevere

Con i tagli di Tremonti arriva il “paghi uno e prendi due”. Eccola qua, la “matemese” o l’“ingletica”. E c'è chi chiama riforma questa lenta agonia **di Giuseppe Benedetti**



Roma, il Ministero della pubblica istruzione durante una manifestazione di protesta

Dalla finanza creativa all'istruzione creativa il passo è breve. Tanto più che la seconda “riforma epocale” della scuola nel giro di appena una legislatura è ispirata dallo stesso ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Si tagli pure l'insegnamento della lingua inglese, a dispetto delle più volte celebrate tre “i” - internet, impresa e, per l'appunto, inglese - e malgrado la retorica intorno all'obiettivo di un'istruzione a livello europeo. Tanto s'insegnerà la matematica in inglese. Ecco dunque l'ircocervo di viale Trastevere, il “matemese” o l’“ingletica”, con risparmio assicurato. Paghi uno e prendi due. Se poi convincessero gli studenti a muovere ritmicamente le braccia mentre scandiscono i numeri prima in italiano e poi in inglese, si potrebbe lasciare a casa qualche docente di educazione fisica. Insomma, basta un po' di fantasia. Come quella che ci vuole per chiamare “ri-

forma” questa lenta agonia della scuola pubblica. Come quella invocata per i dirigenti degli istituti scolastici dell'Emilia Romagna dal responsabile dell'ufficio scolastico regionale, il quale prima ha inviato una nota alle scuole suggerendo di rimediare al taglio dei finanziamenti con una pulizia di aule e servizi igienici non più quotidiana ma a giorni alterni, e poi ha commentato: «Se i presidi hanno altre soluzioni ben vengano, se hanno più fantasia». Anni fa circolava una parola magica - “autonomia” - capace di mettere tutti d'accordo sulla ricerca della soluzione definitiva ai problemi della scuola. Dall'introduzione dell'autonomia sono passati circa 10 anni e le scuole hanno accumulato una montagna di crediti nei confron-

**Il paradosso:  
alcuni istituti  
sono in deficit  
pur vantando  
crediti  
nei confronti  
dello Stato**

ti dello Stato. Sono i cosiddetti residui attivi, che solo nel Lazio ammontano a 170 milioni di euro e arrivano quasi a un miliardo sommando i crediti di tutte le Regioni. Lo scorso anno l'amministrazione centrale non ha erogato i soldi per il funzionamento didattico e amministrativo ordinario. Come hanno fatto le singole scuole ad andare avanti? Usando i fondi destinati a progetti mai realizzati, con i quali si magnifica l'investimento nell'istruzione mentre si toglie il necessario. E chiedendo contributi “volontari” alle famiglie degli studenti iscritti, significativo esempio del nuovo finto welfare, che con una mano concede e con l'altra sottrae. Dal momento che nelle casse delle scuole non ci sono più soldi si rischia di non poter chiamare i supplenti per le assenze di docenti, tecnici, amministrativi e bidelli. L'Associazione delle scuole autonome del Lazio (Asal) ha inviato un documento al ministero della Pubblica istruzione con cui si chiedono chiarimenti su come far fronte alle supplenze, al funzionamento ordinario e agli esami di Stato, considerata l'insufficienza dei finanziamenti. Le scuole prospettano il rischio di aprire dei contenziosi con i precari non retribuiti e con le ditte di pulizie che vedono modificarsi i contratti già stipulati a causa della riduzione del 25 per cento dell'importo annuale destinato ai servizi esterni. Si denuncia la situazione paradossale di istituti che si trovano in deficit pur vantando crediti nei confronti della propria amministrazione. L'Asal chiede al ministro Gelmini di far gravare sul bilancio del ministero dell'Economia le supplenze che non abbiano a che fare con assenze brevi e saltuarie (per esempio, per gravi patologie o motivi di studio), che siano resi pubblici i criteri e i parametri per l'assegnazione del finanziamento spettante a ciascuna istituzione scolastica e che siano definite le modalità perché possa realmente svolgersi l'attività alternativa all'insegnamento della religione cattolica. ■

joeben61@libero.it

«**A**rrivata scalza danzando sulla terra riarsa fino alla luce di Ilheus». Così Jorge Amado descriveva la protagonista del suo romanzo *Gabriela, creva e canela*. Era il 1958, anno in cui il Brasile vinse la prima coppa del Mondo. Aldair Nascimento dos Santos sarebbe nato proprio a Ilheus nello Stato di Bahia, la capitale del cacao lontana mille e trecento chilometri da Rio de Janeiro. Vi sarebbe nato un po' più tardi: il 30 ottobre del '65, ma l'impiegato dell'anagrafe, forse ubriaco di acquavite, registrò 30 novembre. Il Brasile aveva vinto anche il Mondiale cileno del '62 e si apprestava a fallire la trasferta inglese del '66. La famiglia dos Santos non abitava nella parte ottocentesca della città e nemmeno sulla collina di Unhao. Papà Carmerindo, infatti, lavorava a giornata nei campi e mamma Hilda governava quattro mura sempre troppo strette per tutti i figli. Le favelas erano il vero volto dello sviluppo economico di fine anni Cinquanta e dell'assenza totale di democrazia. Le baracche avevano coperto quasi tutto il Malhado, l'antico mercato degli schiavi dove, ancora in quegli anni, i fazendeiros andavano a scegliersi i braccianti. Aldair aveva capito fin da bimbo che per sopravvivere c'era bisogno di un'improvvisata canna da pesca e di un pallone. E così, ogni mattina, con qualche mollica di pane in tasca se ne andava in riva al mare per provare a rendere meno povera la tavola di casa. Il pomeriggio, invece, giocava in mezzo alla strada. A otto anni, era titolare nei ninhos



**Aldair** Nascimento dos Santos

## Il bambino con la canna da pesca

Aldair Nascimento dos Santos è stato uno dei più forti difensori di sempre. A soli quattordici anni lasciò la sua casa di Ilheus per tentare la sorte a Rio de Janeiro **di Emanuele Santi**

del Progreso e già un fenomeno nel togliere la palla all'avversario. Erano i primi anni Settanta. Il Brasile dei militari aveva vinto la terza e ultima coppa Rimet ed era pronto a un'altra amara trasferta europea in occasione dei Mondiali in Germania Ovest. Un amico di famiglia, incantato dalla

classe del bambino, convinse il padre a trasformare il figlio in un attaccante. I risultati furono buoni, tanto che, arrivato a quattordici anni, Aldair volò a Rio per superare un provino da centravanti nelle giovanili del Vasco Da Gama. Era il '79 e il Brasile di Coutinho era rimasto fuori dalla finale dei

## Nell'autunno dell'81, l'occasione della vita: il provino con il Flamengo

Mondiali argentini grazie alla vigliacca combine tra i padroni di casa e il Perù. La spiaggia di Copacabana, però, era troppo diversa da quella di Ilheus e una vera canna da pesca, se non serve per mangiare, non era un passatempo divertente. Il ragazzo, poi, non trovava spazi da titolare e cominciava ad accusare i primi colpi della saudade. L'occasione della vita arrivò un pomeriggio d'autunno dell'81 quando il Flamengo, che si apprestava a vincere la Libertadores, convocò un provino per cinquanta ragazzi nel piccolo stadio Gavea. In campo scese anche lui: Aldair Nascimento dos Santos che, arrivato danzando come la Gabriela di Amado, ma diversamente da lei e, soprattutto, con gli scarpini ai piedi, si schierò difensore centrale. Aveva sedici anni e classe da vendere. Si lasciò alle spalle ogni imposizione e ogni correzione. Rispose il suo ruolo di quando era bambino: terzino marcatore dai piedi vellutati. Si affidò allo stile povero e asciutto del campo di terra della favela in cui era cresciuto. Sfoderò l'arte di chi non spreca mai un pallone perché sarebbe come sprecare una mollica di pane che, attaccata a un amo, può sempre uscir fuori dal mare sotto forma di pesce. Per sfamare una famiglia. Tre anni dopo era già in prima squadra.

*e.santi@libero.it*

# la via del vento

*Con il vento la terra vive.  
I venti costituiscono il sistema  
nervoso e circolatorio del pianeta,  
distribuiscono ovunque  
energia e informazioni,  
elargiscono calore e consapevolezza,  
fornendo qualcosa  
a partire dal niente*

*Lyall Watson*

Ascolta il vento,  
penSA pulito



Via Cupra, 25 - 00159 Roma  
Tel. 06.43.36.141 - Fax 06.43.36.14.31  
info@sassienergia.it

# left mondo

LA DATA

13 febbraio 1982

**Il massacro del Rio Negro**

Tra febbraio e settembre militari e paramilitari uccidono 440 indigeni guatemaltechi che si oppongono alla costruzione della diga di Chixoy

ALL'INTERNO



44 USA

**La Lega di Palin**



48 ARGENTINA

**Le isole sospese**



52 GINA

**L'accademia delle frodi**



54 STORIE

**Nata socialista**

CIPRO RESTA DIVISA

**Ancora cattive notizie per la Turchia che spera in Bruxelles.** Le trattative tra Cipro Nord e Cipro Sud sono ferme e la riappacificazione dell'isola, precondizione indispensabile per l'accesso di Ankara nella Ue, sembra sempre più lontana. Gli euroburocrati confidavano nella buona volontà di Talat, presidente turcocipriota favorevole al dialogo ma lui, dopo aver incontrato Ban Ki Moon, ha dichiarato: «Le nostre differenze rimangono». Ad aprile il Nord andrà al voto e Talat potrebbe cedere il posto al più intransigente Eroglu». Resta un mese per trovare un accordo impossibile.



Cipro, bambini in abito turco

NEL WEB

**IL SITO DELLA SETTIMANA**

[www.ubifrance.fr](http://www.ubifrance.fr)



**Sito dell'Agenzia** francese per lo sviluppo internazionale delle imprese. Utile per capire alcuni retroscena della politica estera dell'Eliseo.

CONFLITTI

## LE CRISI DI FEBBRAIO

► Le situazioni potenzialmente più esplosive per le prossime settimane? Per l'International crisis group, centro di studi internazionali per la prevenzione dei conflitti, ai primi posti ci sono Haiti e la Nigeria. L'isola caraibica, dopo il terremoto del 12 gennaio, dovrà affrontare una difficile situazione politica, sociale ed economica. Priva di strutture adeguate, con uno Stato che si è dissolto, potrebbe rive-

larsi foriera di conflitti sociali di difficile gestione. Finita la fase dell'emergenza, e di conseguenza quella degli aiuti, le disparità tra settori della popolazione (solo il 3 per cento degli haitiani ha accesso alle ricchezze) potrebbero portare alla rinascita di conflitti mai del tutto risolti. Tesa anche la situazione in Nigeria, dopo gli scontri tra la comunità cristiana e quella musulmana del gennaio scorso, quando oltre 300 persone sono morte nella regione di Jos, nel Nord del Paese. La perdurante assenza del presidente Yar'adua, ricoverato dal 23 novembre

2009 in Arabia Saudita, sta portando in Paese nel caos, e il rischio di un "governo forte" è dietro l'angolo, a meno che il presidente - che per il momento ha affidato, malvolentieri, l'interim al suo vice - non scelga la strada delle dimissioni. Ma anche questa potrebbe essere una mossa poco felice: una consultazione elettorale in questo momento farebbe riemergere le tensioni etniche, e riaprire con forza la questione del Delta del Niger, dove gli attivisti del Mend hanno ripreso le armi, dopo la rottura del cessate il fuoco da loro decretato.

p.m.



Haiti, dopo il terremoto

© AFD/AF/LEPESSE

«**A**mate la vostra libertà?» L'esordio di Sarah Palin alla convention dei Tea party, la base repubblicana Usa, è fulminante. Urla, scrosci di applausi. Si esacerba la rabbia della destra americana frustrata da ogni tipo di controllo da parte dello Stato, da libertà civili come il diritto all'aborto, che ama le armi, la caccia e il cristianesimo oltranzista. Qualcuno si è fatto ore di fila per entrare al Gaylord hotel di Nashville, pagando 349 dollari solo per poterla ascoltare - il biglietto per l'intera convention costava 200 dollari in più. La star indiscussa, la madrina del movimento è lei, l'ex-candidata alla vicepresidenza Usa. Un milione e 300mila fan su facebook, un libro campione d'incassi (*Going rogue*), e un frasario da far accapponare la pelle. «Happy birthday Ronald Reagan!», esclama dopo aver ringraziato i presenti. Non è una mera commemorazione ma una celebrazione dei principi fondanti dell'ideologia dei Tea party people. Liberismo anti tasse, nessuna governance, diritto all'autodifesa, pochi diritti sociali e molti spirituali. La Palin legge gli appunti del discorso sulla mano, fregandosene delle critiche dei media. Qualche giorno dopo irriterà la stampa mostrando alle telecamere la scritta sul palmo: «Ciao mamma».

«L'America è pronta per un'altra rivoluzione e voi siete parte di questo!» urla la madre dell'America reazionaria. Giovani con afflato granguignolesco mostrano cartelli insanguinati contro l'aborto mentre dalle case di mezza America arrivano tweet di supporto. «Siamo noi la libertà. Basta Obama e viva Gesù!», scrive J.D. dall'Idaho. Molti deliri sono quasi intraducibili. Eppure il movimento cresce di giorno in giorno, aspettando le convention nazionali che porteranno alle elezioni di medio termine. Secondo Michel Calderone, di *Politico*, un buon metro del peso di questo movimento è l'assenza di copertura da parte dei media mainstream. Già lo scorso 9 dicembre Abc, Cbs, Cnn e altri importanti network americani ignorarono volutamente la dimostrazione iper populista organizzata dai Tea party. Il network conser-



# La Lega di Sarah

L'America repubblicana svolta verso la destra populista. A guidare i Tea party, il movimento della base, ci pensa la Palin. Per conquistare seggi alle elezioni di medio termine. E spianarsi la strada per le presidenziali del 2012 **di Emanuele Bompan**

vatore Fox news coglie il punto: «La Palin e i Tea party sono una minaccia per l'establishment. Per questo vengo-no oscurati». E la base questo lo sa.

**La convention del Tea party** mostra la massima espressione del populismo americano che detesta i centri di potere politico (Washington), economico (New York) e culturale (Los Angeles). Viene dalla provincia e nonostante il livello di educazione medio ha trovato il suo terreno fertile sui social network e nel localismo. Una versione "redneck" della Lega, verrebbe da pensare. Questa improbabile Pontida potrebbe però avere un effetto a cascata sul Partito repubblicano, ancora in cerca d'identità. Gli analisti politici già dicono che i Tea party potrebbero essere l'ago della bilancia alle prossime elezioni politiche.

E la casta repubblicana tradizionale trema. Infatti, a essere bersaglio del movimento non sono solo le politiche fiscali di Obama e le libertà civili di cui la Casa Bianca si è fatta promotrice (a partire dai diritti delle coppie omosessuali) ma anche quei repubblicani veterani dei corridoi di Washington, vicini alle banche e alle lobby. Figure emergenti nel partito dell'elefante, come Michele Bachmann, hanno cercato subito l'appoggio di questa nuova base. Paul Ryan, del Wisconsin, indicato dalla Palin come uno dei probabili candidati per le elezioni del 2012, nonostante sia un moderato si è detto pronto a gettarsi tra le braccia dei Tea party. Alleati importanti per l'ex candidata alla vicepresidenza che si costruisce così terreno fertile per la sua campagna elettorale.



© HONGKONG/L'APRESSE

**Una convention** repubblicana. Nella pagina a fianco, Sarah Palin

**Ma la casta di Washington** non si fa intimorire e si prepara al primo scontro, quello delle convention statali e delle primarie di marzo e aprile in vista delle elezioni del 2 novembre. In autunno infatti si voterà per rinominare tutta la Camera e ben 36 seggi al Senato. I repubblicani centristi temono che la corrente dei Tea party guadagni troppo potere aprendo fratture interne nello stesso Grand old party - Gop, il nomignolo del partito repubblicano. A temere divisioni rischiose, derive populiste e assalti all'establishment è Mitch McConnell, l'architetto della pax repubblicana, il rappresentante dell'opposizione, il grande fautore della cementificazione del blocco repubblicano al Congresso e dell'ostruzionismo a Senato, costato tantissimo a Barak Obama. McConnell proverà ad arginare il movimento alle primarie del Kentucky dove il suo protetto Trey Grayson, già segretario di Stato del Kentucky e candidato vicino ai corridoi di Washington, si scontrerà con il candidato dell'ala reazionaria, il giovane chirurgo Rand Paul, figlio del noto libertario Ron Paul. A supportare in prima persona Paul è ancora Sarah Palin. Che avverte: «Il Partito repubblicano sarebbe molto furbo se iniziasse ad assorbire il più possibile dai Tea party». A *Fox news sunday* spiega le ragioni della scelta di Rand Paul: «È

un federalista, e vuole che i singoli Stati contino di più». Insomma, basta con Washington ladrona. Meno Stato (federale) per tutti e più potere alle amministrazioni locali. È questo il profilo del candidato desiderato da Sarah e dai Tea party: nemico delle tasse, lontano dalle lobby e dalle corporation, capace di parlare la lingua della gente di strada e di essere radicato nel territorio e nei valori cristiano-evangelisti-conservatori.

**Ma le tensioni interne** al Partito repubblicano non piacciono nemmeno ai democratici. La bipartisanship che Obama, sempre più indebolito al Congresso, sta cercando a tutti i costi di rafforzare, potrebbe vacillare definitivamente se il 2 novembre non solo i repubblicani venissero rafforzati dal voto popolare ma si verificasse anche una virata populista e reazionaria. In questo caso la Casa Bianca perderebbe forse ogni chance di proseguire la sua agenda riformista. Rimane infine l'incognita leader. Sarah Palin è l'unica candidata carismatica ma è impresentabile a livello internazionale. L'afro americano e chairman

del Gop Micheal Steele è visto da tutti come un incompetente e non ha il supporto di alcuna corrente. Michele Bachmann non gode di troppe simpatie tra i maschi bianchi pro life e pro gun, e il candidato del Wisconsin Paul Ryan è troppo giovane per correre con successo. L'establishment del Gop vorrebbe poter contare su una figura popolare moderata come il governatore uscente della California Arnold Schwarzenegger, al quale però la legge costituzionale impedisce di candidarsi, essendo nato in Austria. I Bush se ne stanno bene in silenzio, visto che sono i principali responsabili della crisi finanziaria e i primi ad aver aiutato le tanto odiate banche di Wall street. A meno di sorprese o colpi di scena, difficilmente i vari Congressi repubblicani proporranno qualche nome d'effetto. Certo, la grande convention nazionale del Gop del 2012 è lontana. Ancora si sta scegliendo la sede. Quel che è certo è che i leghisti d'oltreoceano ci saranno. Quel qualcuno che diceva che l'Italia è il laboratorio della politica del futuro aveva probabilmente ragione. ■

**È il trionfo della middle class che detesta i centri del potere politico, economico e culturale**

**A**l numero 21 di via Miguel Yuste, periferia nord di Madrid, si trova uno degli uffici del collocamento. Alle 10:30 del mattino la sala d'attesa è stracolma, 113 persone per fare richieste d'impiego e 98 per iniziare la procedura d'iscrizione per dichiarare il proprio status di disoccupato. È normale che ci siano tante persone? Un'impiegata risponde: «Sì, purtroppo, ma per questo genere di domande meglio rivolgersi al direttore, è proprio dietro a quella porta». Dopo aver bussato, ad aprire è proprio lui, il direttore dell'ufficio. «Cosa desidera, signorina, un lavoro? Si metta in fila come tutti gli altri». Niente ricerca di occupazione, solo una domanda: quanti nuovi disoccupati si iscrivono nelle liste d'attesa ogni giorno? Il responsabile non solo non vuole rispondere ma va su tutte le furie. Il clima si fa teso, con tono sgarbato chiede di indicargli la persona che ha suggerito di bussare al suo ufficio: «Non sono autorizzato a rilasciare dichiarazioni, mi dica chi è stato a mandarla da me». L'impiegata si autodenuncia, la cosa migliore è allontanarsi. Fuori dal collocamento un via vai continuo di uomini e donne sulla trentina che entrano ed escono con cartelline di documenti in mano, si alternano facce tristi a volti sereni, come

# Madrid, in fila nella crisi

Centinaia di giovani e immigrati fuori dagli uffici di collocamento. E c'è anche chi si vuole far licenziare perché gli conviene prendere il sussidio di disoccupazione

di Susan Dabbous da Madrid

quello di Juan, 36 anni, elettricista. «Ho perso il lavoro la scorsa settimana - dice - è la prima volta che vengo qui e mi hanno già dato tre indirizzi a cui rivolgermi. Ci vado subito, magari è il mio giorno fortunato». Juan ha tre figli, con quello che guadagnava prima riusciva anche a mandare qualche soldo a casa, in Perù. Da sei anni in Spagna, come elettricista non ha smesso di lavorare un giorno, ha beneficiato della maxi sanatoria che il primo governo Zapatero fece all'inizio del mandato, nel 2005, regolarizzando più di un milione di immigrati, molti dei

quali oggi siedono nelle sale d'attesa degli uffici del collocamento. Per lo più sono sudamericani; la Spagna del boom economico è stata l'opportunità per milioni di lavoratori stranieri che oggi rappresentano il 12 per cento degli abitanti, oltre 5 milioni su una popolazione che ne conta 47 milioni. Le figure più richieste ai tempi della crescita trainata da turismo e edilizia erano cuochi, camerieri, donne di servizio ma soprattutto tanti, tantissimi muratori. La famigerata febbre del mattone ha lasciato le sue conseguenze: a dimostrarlo, tante



Cantieri edilizi ancora aperti

© RODRIGUEZ/AP/ARRESSE

costruzioni invendute. A Madrid nella zona periferica di Ciudad Lineal si continua a costruire ancora. Il quartiere è nuovo, post industriale con uno stile architettonico molto freddo, nella strada Julián Camarillo si susseguono una serie infinita di cantieri aperti. Case, ex fabbriche ristrutturate ed edifici specchiati come grattacieli, la maggior parte dei quali sono vuoti e destinati a essere venduti o affittati al ribasso. È difficile non trovare sulle facciate cartelli con su scritto "si affitta", "si vende", "superficie da 800 mq disponibile immediatamente".

**Nel centro storico la crisi** è meno evidente, il problema immobiliare si misura più sul piano speculativo (appartamenti che restano vuoti in attesa che i prezzi salgano di nuovo) che su quello monetario, e i costi restano alti. «A Madrid il prezzo delle case al metro quadro può variare dai 2.500 ai 5.000 euro, di media si aggira sui 3.000 - spiega Roger Borges, agente immobiliare della Forcupiso. «In periferia ci sono delle occasioni imperdibili, i prezzi sono scesi del 20-30 per cento. La nostra società ha costruito 250 appartamenti nuovissimi in una zona ben servita, se vuole fare un buon investimento c'è quest'abitazione da 100 metri quadrati a 290mila euro»

propone mostrando delle immagini. Il paradosso del settore immobiliare al momento è rappresentato dall'insufficienza degli alloggi sociali, di fronte all'emergenza rappresentata dall'insolvenza dei mutui accesi dagli stranieri che tornano nel proprio Paese d'origine lasciando le case alle banche. Alcuni di questi, però, restano e chiedono un aiuto allo Stato. Al secondo piano del centrale ufficio del collocamento di via Mendez Alvaro, vicino alla stazione di Atocha, c'è una sede dislocata del ministero del lavoro e dell'immigrazione. Intere famiglie di stranieri con bimbi al seguito sono in fila per una sistemazione sia lavorativa che abitativa. Intanto, al primo piano i richiedenti lavoro attendono. Alle 12:00 "solo" 105 persone sono in coda per avanzare richieste mentre altre 116 stanno per aggiungersi al computo complessivo dei disoccupati. Oltre ai migranti, in questo ufficio del collocamento ci sono anche tanti colletti bianchi, soprattutto giovani spagnoli. Sandra, 29 anni, è laureata in Ingegneria delle telecomunicazioni. Dopo 4 anni passati a studiare e lavorare tra Parigi e Berlino ha

deciso di tornare a casa, a Madrid, anche se sono ormai 6 mesi che non trova lavoro; «sto facendo un corso di abilitazione all'insegnamento - spiega - alle brutte insegnerò matematica alle scuole superiori, in fondo mi piace lavorare a contatto con i ragazzi, meglio che essere circondata da ingegneri tristi». Sandra sa che la disoccupazione giovanile nel suo Paese rappresenta il 40 per cento del totale ma ha deciso di tornare lo stesso, perché vede la crisi come una fase congiunturale destinata a passare. Dello stesso avviso ma decisamente più polemica invece è Maria, 28 anni, redattrice editoriale. «Questo governo, per essere popolare ha dato troppi aiuti, distribuiti inefficientemente, ha nascosto la crisi e non sa come frenare il debito pubblico». Sull'inefficienza spiega: «Nel caso del sussidio di disoccupazione, ad esempio, vengono dati soldi senza

fare controlli, conosco tante di quelle persone che hanno smesso di lavorare per riposarsi o dedicarsi ad altro, prendendo i soldi dallo Stato, e adesso ho deciso di farlo anch'io. Mi dispiace davvero, non ho la mentalità da parassita ma ora che rischio l'esaurimento nervoso per lo stress da

## Speculazione in aumento: nella capitale case vuote per alzare i prezzi

lavoro mentre le mie amiche prendono 800 euro al mese per starsene a casa tranquille, sto pensando di farlo seriamente. Chiederò al mio capo di licenziarmi, così lui non mi paga la liquidazione e io mi prendo per 21 mesi il sussidio. È così che fanno in molti, per questo la crisi non si vede nelle strade come negli Stati Uniti». Domenica pomeriggio nel quartiere La Latina, frequentato per lo più dai madrileni, i bar sono stracolmi, impossibile trovare posto a sedere. Il cuore di Madrid continua a pulsare, i taxi girano, le discoteche offrono i soliti drink gratis per adescare clienti, durante il giorno i negozi vendono ancora tanto, anche se a prezzi stracciati. Teatri e cinema sono sempre al completo. Vedendo le strade della capitale non è difficile comprendere come sia stato facile per Zapatero negare fino a dicembre che la crisi non solo non c'era ma era anche drammaticamente profonda. ■



© GIUSTO/AP/LAPRESSE

**Il premier** José Luis Rodríguez Zapatero



© KLEIN/WAL/APRESSE

**L'arcipelago** delle Falkland/Malvinas, nell'Oceano Atlantico

**Q**uasi mille morti, soprattutto argentini ma anche inglesi. Eppure a ventisette anni dalla guerra delle Falkland/Malvinas, lo scontro tra Londra e Buenos Aires per il possesso dell'arcipelago dell'Atlantico meridionale non accenna a placarsi. La decisione del governo inglese di portare avanti il suo programma di esplorazione petrolifera nelle acque circostanti alle isole ha scatenato le ire degli argentini che continuano a rivendicare il territorio. «È un'iniziativa in un'area occupata illegalmente. Gli inglesi violano sovranità, diritti e risorse dell'Argentina», ha tuonato il ministro degli Esteri di Buenos Aires Jorge Taiana la scorsa settimana, dopo aver consegnato una lettera all'ambasciatrice inglese in Argentina Shan Morgan in cui «protesta fermamente» contro la pretesa britannica di autorizzare la realizzazione di operazioni per l'estrazione di idrocarburi in territori «occupati illegittimamente». Ma Londra ha rispedito al mittente

Si riaccende la tensione tra Argentina e Gran Bretagna per lo sfruttamento delle risorse delle Falkland. Una *querelle* senza soluzione, in cui autodeterminazione non fa rima con decolonizzazione **di Gloria Ravidà**

la accuse, difendendo il suo diritto di trivellare nelle acque circostanti alle isole. E a metà febbraio la piattaforma Ocean guardian potrebbe cominciare a esplorare il fondale.

**Quando si tratta di questo lembo** di terra, che è uno degli ultimi territori coloniali esistenti, Londra e Buenos Aires non possono fare a meno di litigare: non si sono messe d'accordo neanche sul nome. Per gli inglesi le isole si chiamano Falkland e per gli argentini Malvinas. Nella guerra del 1982 i due Paesi combatterono per 72 giorni, dopo che il governo militare di Buenos Aires guidato dal generale Leopoldo Galtieri ordi-

nò l'invasione e scatenò la reazione dell'allora premier inglese, Margaret Thatcher, che costrinse gli argentini ad arrendersi.

«Già ai tempi del conflitto si parlava di petrolio ma anche di risorse ittiche e di futuri sviluppi circa la sovranità su aree contese in Antartide. Però la guerra scoppiò per cause squisitamente politiche, cioè la necessità della Junta di recuperare consenso interno. Anche la reazione inglese fu molto legata a questioni di prestigio e, quindi, a valutazioni "politiche", non economiche», spiega a *left* Andrea Grazioso, analista politico-militare del Cemiss. La guerra è una ferita ancora aperta per i veterani e per

i familiari dei soldati caduti, come testimonianza il viaggio che quasi 200 parenti delle vittime hanno fatto lo scorso ottobre nelle isole per rendere omaggio ai propri cari. Quando chiedi a un argentino cosa pensa di quel conflitto, spesso ti senti dire che fu soltanto una scusa della giunta militare per acquisire popolarità, mandando allo sbaraglio giovani spesso poco preparati. «La sofferenza dei coscritti fu terribile, per la mancanza di addestramento, equipaggiamento e cibo», spiega Grazioso. «Siccome la grande maggioranza di loro aveva solo due-tre mesi di addestramento, fu richiamata in servizio la "Classe '62", quelli che erano stati congedati il dicembre precedente. Molti di questi, soprattutto dall'area di Buenos Aires, furono "presi" direttamente dai banchi dei licei e dell'università (dove erano tornati dopo la leva), equipaggiati sommariamente e trasferiti alle Malvinas. Inoltre, quando la reazione inglese evidenziò la necessità di aumentare il numero di militari impiegati nell'operazione, non potendo richiamare i reparti di fanteria da montagna bloccati sulle Ande per timore di un'azione cilena, la scelta cadde su una Brigata stanziata al confine con il Paraguay, quindi su truppe abituate e preparate per operazioni in climi tropicali», continua l'esperto.

**La decisione di Londra di cercare** petrolio e gas naturale nei fondali ha rispolverato l'annosa polemica sul diritto di occupazione delle isole da parte dei bri-

tannici. Le Falkland erano territori originariamente disabitati e fin dal 1830 sono stati occupati da Londra e dai suoi coloni. Dal punto di vista del diritto internazionale, la questione non è di facile soluzione e uno dei punti su cui la giurisprudenza si interroga è se si deve ragionare in termini di autodeterminazione dei popoli o di decolonizzazione.

«Se ragioniamo in termini di autodeterminazione, bisognerebbe lasciare a chi abita sul territorio la scelta di decidere il proprio destino», spiega a *left* Giuseppe Cataldi, ordinario di Diritto internazionale all'istituto universitario Orientale di Napoli. «Ma in questo caso specifico l'applicazione del principio è falsata perché quella che vive lì non è una popolazione autoctona. E se si fa un ragionamento in termini coloniali, allora la Gran Bretagna dovrebbe andarsene. Ma anche in questo caso sorgono problemi, come il fatto che il diritto internazionale è anche il diritto dell'effettività, e chi occupa un territorio ha il potere di governo. Non solo, ma l'obbligo di rilasciare un territorio coloniale si applica a fronte del principio di autodeterminazione che in questo caso riguarderebbe una popolazione importata».

Un cane che si morde la coda, un'impasse che da decenni blocca ogni negoziato, nonostante l'Assemblea generale Onu abbia più volte invitato

le parti al dialogo e abbia individuato nell'Argentina il principale interlocutore, anche se è sempre andata cauta nel definirla legittima sovrana.

**Anche lo scontro per fissare i limiti di giurisdizione sulla piattaforma continentale diventa di non facile soluzione se non si stabilisce a chi appartengono queste isole, una questione che diventa cruciale quando ci sono le risorse dell'Atlantico meridionale in ballo.** Il quotidiano *The Guardian* afferma che oltre alla Desire petroleum, la compagnia che utilizzerà la piattaforma Ocean guardian per iniziare i lavori di perforazione, altre tre imprese britanniche si starebbero muovendo per esplorare le acque intorno alle isole. «La Gran Bretagna dovrebbe astenersi da iniziative unilaterali come questa, che sono illegittime e che potrebbero sembrare una provocazione. Fino a quando non si riesce a trovare una soluzione bisognerebbe abbandonare le proprie rivendicazioni, mettendosi d'accordo per sfruttare la zona petrolifera, magari dividendosi i proventi», aggiunge Cataldi, che però non nasconde la difficoltà di trovare un'intesa che metta un punto definitivo a quasi trent'anni di polemiche.

## In ballo le ricchezze petrolifere dell'Atlantico meridionale

«Alcuni giuristi escludono il ricorso a un tribunale internazionale perché potrebbe portare a una decisione netta che non sarebbe accettata da una delle parti. Appare

più realistica invece la proposta di un regime di amministrazione internazionale, come quello adottato in Kosovo prima dell'indipendenza. Le due parti dovrebbero sedersi a un tavolo e stipulare un accordo in questo senso», conclude il professore. In questi giorni Buenos Aires sta mostrando i muscoli, mentre i più pragmatici inglesi cercano di abbassare i toni, pur rifiutandosi di fare passi indietro e continuando a rivendicare la sovranità sulle isole e sulle zone marittime circostanti. Quella delle Falkland/Malvinas sembra essere una storia infinita, una corda tesa che potrebbe tornare a spezzarsi. Almeno sul piano diplomatico. ■



© SMITH/AP/LAPRESSE

**La guerra** del 1982 durò 72 giorni



© BLACKWELL/L'ESPRESSO

Rabiatou Serah Diallo, sindacalista e ora capo del governo di transizione

# Proviamoci con una donna

Konaté nomina capo del Consiglio di transizione la leader della Confederazione dei lavoratori. A lei il compito di portare la Guinea verso la democrazia **di Paola Mirenda**

**D**onna, sindacalista e con in mano il futuro di un Paese africano. Hadja Rabiatou Serah Diallo, nominata l'8 febbraio capo del Consiglio di transizione della Guinea, è l'asso nella manica tirato fuori da Sékouba Konaté per tranquillizzare la comunità internazionale sul futuro di Conakry. In meno di 14 mesi il Paese ha visto la scomparsa improvvisa del presidente-padrone (Lansana Conté, 25 anni al potere, morto nel dicembre 2008), un colpo di Stato incruento (quello del capitano Moussa Dadis Camara, il 23 dicembre dello stesso anno), una feroce repressione con centinaia di morti in un solo giorno (28 settembre 2009, stadio della capitale Conakry), un tentativo di golpe (attentato a Dadis Camara, il 3 dicembre scorso) e una deposizione senza troppi clamori, quella attuata proprio dal generale Konaté con l'appoggio della comunità internazionale, che mal digeriva l'ingombrante capitano che non voleva più cedere il potere.

La Guinea ha oggi la necessità di rientrare nei ranghi, tornare a essere appetibile per gli investitori, recuperare credito - non solo morale - ed evitare ulteriori sanzioni che potrebbero far crollare la già disastrosa economia, preda per decenni degli appetiti dei Conté e dei trafficanti di droga.

Le Nazioni unite, l'Unione europea e gli Usa hanno posto, come condizione per riprendere le relazioni, la rapida proclamazione di nuove elezioni e la costituzione di un governo di transizione per guidare il Paese in questa fase. Oltre, ovviamente, a un'inchiesta della Corte penale internazionale sul massacro dello stadio.

Konaté non si è opposto a nulla: l'invio della Cpi è atteso il 14 febbraio a Conakry e Dadis Camara è ospitato, suo malgrado, a Ouagadougou, con un tutore d'eccezione: il presidente del Burkina Faso

Blaise Camporé (grande mediatore della crisi). Nessuna prigionia, per carità: ma un esilio dorato al quale gli è stato consigliato di non sottrarsi, almeno fino a che gli inquirenti non avranno terminato il loro lavoro.

Per completare il suo capolavoro di diplomazia, Konaté è riuscito anche a bloccare sul nascere i dissidi tra Jean Marie Doré, capo del governo di transizione, e il movimento Forces vives - di cui Doré è stato espressione. La sua tattica? Insiediare nel posto più delicato di tutto il Paese, la presidenza del Consiglio, Hadja Rabiatou Serah Diallo, nota per essere stata tra i più accesi detrattori di Conté nel 2007, e figura carismatica stimata a livello internazionale. Doré aveva rifiutato di averla come vice premier, argomentando di «non aver bisogno di aiutanti» e lasciando così l'amaro in bocca a quanti chiedevano una maggiore presenza della società civile nella stanza dei bottoni. Con la nomina della Diallo, Konaté ha disinnescato una potenziale bomba che avrebbe potuto far crollare il processo di pace. E non è stata l'unica mossa azzeccata: a fianco della leader sindacale, il generale ha nominato due vice presidenti che avranno il compito di evitare tensioni tra differenti comunità, un pericolo sempre in agguato in Guinea. E così, a far da contraltare alla sindacalista ci saranno due esponenti religiosi: Albert David Guillaume Gomez, arcivescovo della Chiesa anglicana, e El Hadj Mamadou Saliou Sylla, ex segretario generale della Lega islamica nazionale. Tutti scommettono adesso sulla Diallo, personalità ritenuta seria, ironica, battagliera quando necessario, mai per principio. «Sono donna e madre di sei bambini», diceva nel 2007, quando la Guinea era in preda a una delle sue più gravi crisi. «Quando accendo il fuoco, è sotto la pentola per nutrire i miei figli. Ma se la pentola è vuota, il

fuoco divampa nelle strade». Konaté ha chiesto alla comunità internazionale aiuti finanziari e sospensione delle sanzioni: evitare pentole vuote è un obiettivo primario, se si vuole arrivare alle elezioni in un clima di pace, e non di guerra. ■

**Rabiatou Serah Diallo è stata tra i più accesi oppositori del regime Conté**

# left

## La crisi a destra, l'abbonamento a sinistra

### Puntualità

*left Avvenimenti* arriva a casa degli abbonati il giorno stesso dell'uscita in edicola.

### Risparmio

Chi si abbona paga una copia di *left Avvenimenti* solo **1,98 €** anziché **3,00 €**.

Se l'abbonato è uno studente, una copia costa **1,68 €**

### Quattro modi per abbonarsi

- **Posta.** Inviare la cartolina allegata senza affrancare
- **Fax.** Inviare la cartolina al numero 030 3198412
- **Online.** Nella pagina web [www.abbonamenti.it](http://www.abbonamenti.it)
- **Telefono.** Chiamare al numero 199 111 999

### Abbonamenti dall'estero

Per informazioni [abbonamenti@mondadori.it](mailto:abbonamenti@mondadori.it) o telefonare al numero 030 3198354

### Chi invece preferisce abbonarsi alla versione digitale

per scaricare, già dal giovedì sera, il pdf dal sito [www.avvenimentonline.it](http://www.avvenimentonline.it)

### può compilare il form sul sito e versare 45 €

### con bonifico intestato a

Editrice dell'altritalia  
Banca Sella  
Iban IT 59 Y 03268 03201  
052868449710

### tramite c/c postale n° 84332022

### o con carta di credito telefonando al numero 06 57289406

# L'accademia delle frodi

Ricercatori che dichiarano risultati mai conseguiti e scienziati che rubano dati altrui. La strada di Pechino per diventare potenza mondiale è costellata di bugie **di Paolo Tosatti**

**A**ccanto a quelli scientifici e logici, il mondo dell'università e della ricerca ha talvolta a che fare con paradossi meno nobili e stimolanti. Succede in Cina: il Paese che ha fatto del saggio Confucio e della sua dedizione alla verità il proprio simbolo è anche il primo produttore al mondo di frodi accademiche. Il livello di truffe e raggiri nelle pubblicazioni scientifiche ha raggiunto negli ultimi anni proporzioni epidemiche, tali da destare preoccupazione non solo all'interno dei confini nazionali ma nell'intera comunità globale della ricerca. A lanciare l'allarme è stata la prestigiosa rivista britannica di medicina *Lancet*, che con un suo editoriale ha attaccato duramente le pratiche sleali sempre più diffuse nelle opere di divulgazione prodotte dalle università cinesi. «Per rendere credibile l'obiettivo indicato dal presidente Hu Jintao di trasformare la Cina in una superpotenza della ricerca entro il 2020, Pechino deve prima assumere un ruolo da leader nel campo dell'integrità scientifica», si legge nell'articolo. «Il governo cinese deve utilizzare i recenti episodi come stimolo per rinvigorire gli standard d'insegnamento dell'etica della ricerca e per la condotta della stessa, e fissare procedure solide e trasparenti nell'individuazione e nella punizione delle falsificazioni accademiche». Il richiamo arriva dopo la scoperta di una serie di frodi perpetrate da ricercatori, studiosi e scienziati che sono riusciti a pubblicare

i propri lavori su importanti e rinomate riviste specializzate prima di essere scoperti. Tra i casi più clamorosi quello di Hua Zhong e Tao Liu, due professori dell'università di Jinggangshan, nella provincia orientale del Jiangsu. A partire dal 2007 le equipe di cui gli studiosi erano a capo hanno annunciato l'invenzione di più di 70 nuovi composti nel campo della cristallografia, fondamentali per la creazione di nuovi preparati nel settore della scienza dei materiali. La rivista specialistica *Acta Crystallographica Section E* ha però scoperto che gli studi e le pubblicazioni erano in realtà frutto di una sistematica manipolazione e falsificazione di dati scientifici, basati su esperimenti già messi a punto da altri accademici ai quali i due team si limitavano ad apportare minime variazioni.

**Secondo un rapporto pubblicato** a novembre dalla Thomson Reuters, la Cina è ormai seconda solo agli Stati Uniti per mole di studi scientifici pubblicati. Nel 2008 il Dragone ha superato gli Usa per quantità di ricercatori universitari, nello stesso anno il colosso asiatico ha prodotto l'11,5 per cento dei 270mila lavori apparsi su riviste accademiche. In base a uno studio dell'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, già da tre anni il Paese della Gran-

**Inventati 70 nuovi composti nel campo della cristallografia**



**La Cina** è il secondo Paese al mondo per investimenti

de Muraglia ha superato il Giappone, classificandosi come secondo al mondo per gli investimenti nella ricerca. Per un Paese che ha riesumato i programmi di studio post laurea solo nel 1978 si tratta quasi di un miracolo. Rispetto agli anni Ottanta, il numero di pubblicazioni prodotte ogni anno da Pechino è aumentato di 64 volte: due lustri fa la media annuale delle opere di divulgazione era 20mila, attualmente si superano abbondantemente le 100mila. L'aumento dei finanziamenti governativi, l'impegno profuso



© XINHUA/LAPRESSE

nella ricerca

dalle autorità centrali per porre un freno alla “fuga dei cervelli” e la stretta connessione tra il mondo universitario e quello dell’industria sono le ragioni di questo risultato, destinato con ogni probabilità a migliorare nei prossimi anni. I dati del ministero della Scienza e della tecnologia e quelli del ministero delle Finanze evidenziano infatti un costante aumento delle sovvenzioni destinate alla ricerca scientifica e sperimentale: se nel 2008 il governo ha stanziato nel settore l’1,54 per cento del Pil (uno 0,10 per cento in più rispetto al 2007) entro quest’anno i fondi dovrebbero arrivare ad assorbire il 2 per cento del prodotto interno lordo.

**Paradossalmente, però,** proprio l’obiettivo di trasformare la Cina nel leader mondiale della ricerca, obiettivo fortemente voluto dal presidente Hu Jintao, sembra essere alla base delle frodi accademiche. In un ambiente universitario caratterizzato da una competizione spietata, gli studiosi sono portati a concentrarsi sulla quantità dei lavori e delle ricerche prodotte, a scapito della qualità. La burocrazia imperante è la causa del problema, la logica del “pubblica o sei fuori” la sua conseguenza. Secondo

## Hu Jintao vuole un Paese leader mondiale delle scoperte entro il 2020

un’analisi condotta dall’università di Wuhan, negli ultimi tre anni all’interno del Paese il giro di denaro collegato alle pubblicazioni del settore è cresciuto di cinque volte: ogni anno si spendono più di 100 milioni di dollari. Spesso sono gli stessi professori a incoraggiare gli allievi ad aumentare a dismisura la produzione di studi e ricerche, mettendo da parte il rigore scientifico e la deontologia professionale: quello che interessa ai docenti è ottenere finanziamenti e fondi, dispensati da commissioni di funzionari governativi interessati più ai numeri che ai contenuti.

**Il caso dell’università di Jinggangshan** ha suscitato un tale scalpore da convincere le autorità a ritirare ai due professori Zhong e Liu la tessera del Partito comunista e a espellerli dall’ateneo. Ma i provvedimenti individuali non sembrano comunque poter garantire la soluzione del problema.

Per questo, dopo l’ennesimo caso di truffa, che ha visto tre docenti della rinomata università di Zhejiang riconosciuti colpevoli di plagio, il ministero dell’Educazione ha deciso di diffondere gratuitamente in oltre 200 atenei un software contro la manipolazione e la copia dei lavori accademici. Il ministro dell’Istruzione Zhou Ji ha inoltre emanato un comunicato per invitare tutti gli atenei del Paese a segnalare i casi di frode al suo dicastero, inasprire i controlli sugli studi prima che vengano spediti alle riviste specializzate e comminare sanzioni esemplari ai res-

sponsabili. Il Dragone sa bene che in gioco non c’è solo la sua reputazione nella comunità scientifica internazionale ma anche il suo ruolo di potenza mondiale. La possibilità di rivaleggiare con gli Stati Uniti e di vincere il confronto dipende anche dal modo in cui le autorità cinesi sapranno gestire lo sviluppo del setto-

re della ricerca: un mondo accademico pervaso dalle frodi è un gigante dai piedi d’argilla destinato a crollare. Un errore che Pechino non può permettersi. Anche perché, come ha scritto Confucio: «Errare e non correggersi significa veramente errare». ■

©TACHUS

«Non voglio fare l'operaia, voglio fare la giornalista!», si lamenta la piccola Zhang quando la mamma le propone di prendere il suo posto in fabbrica. Ma non è possibile controbattere alle ragioni di una madre («è una ciotola di riso di ferro»), specie se hai un padre con «problemi politici» e una nonna che si è dovuta prostituire per sopravvivere, specie se quello è il probabile destino di tutti coloro che nascono in quel villaggio. Così, nel dicembre del 1980, la sedicenne Zhang si ritrova a lavorare nella fabbrica statale di missili di Nanchino, nell'ambita posizione di «controllore dei manometri», reparto 23. «Per dieci anni mi sono sentita come una rana nel pozzo, sapevo che fuori di lì esisteva tutto un altro mondo, dove avrei potuto essere felice», commenta l'autrice.

*Socialismo è grande! Memorie di un'operaia della Nuova Cina* (Ed. Cooper, 18 euro) è il suo primo libro. «Il titolo ricalca quello di una canzone socialista che tutti dovevamo cantare il primo luglio, nell'anniversario della nascita del Partito comunista cinese. C'erano delle vere e proprie gare a cui dovevamo partecipare. Vinceva chi cantava con più convinzione».

Zhang Lijia racconta la sua storia. È nata nel 1964 vicino Nanchino, sulle rive del Fiume Azzurro. Oggi è una giornalista affermata. La sua educazione, come quella di tutta la sua generazione, è avvenuta alla fine degli anni Settanta, quando la Rivoluzione culturale stava perdendo di intensità ma la propaganda del Partito ancora imponeva comportamenti e limitazioni personali impensabili nella Cina di oggi. «Non sono diventata operaia modello del reparto per colpa del nostro istruttore politico Wang. L'avversione che provava nei miei confronti nasceva dal sospetto che avessi la permanente. Solo i "borghesi decadenti" si facevano arricciare i capelli».

**Accento british, sguardo fermo** e schiena dritta. Zhang indossa un qipao di seta rosa arabescata, stivali e calze a rete nere. Un fiore, anch'esso rosa, mette in risalto i capelli, ancora oggi mossi.



Operaie cinesi in una fabbrica di Pechino

# Nata socialista

Gli anni Ottanta a Nanchino vissuti attraverso gli occhi di un'operaia oggi giornalista. Dalla speranza in una politica di riforme al dramma di Tien an men, l'autrice Zhang Lijia ricorda l'inizio di un'inversione di rotta **di Cecilia Attanasio Ghezzi**

L'insieme permette di riconoscere nella giornalista di oggi il carattere fiero di quell'operaia entrata in fabbrica appena sedicenne, che non riusciva a far carriera per via dei suoi riccioli («Ma non poteva venirmi a chiedere se i miei capelli erano naturali?»).

**Il suo libro racconta l'educazione** sentimentale di una ragazza che scopre l'Occidente attraverso lo studio solitario e caparbio della lingua inglese, attraverso la sua storia serve da me-

moria collettiva di un popolo che si confronta con le riforme volute da Deng Xiaoping, quell'apertura al mondo esterno che ha trasformato la Cina nell'attuale potenza economica. «Racconto gli anni Ottanta perché è un periodo importantissimo della storia recente cinese che è stato trattato molto poco. Erano anni difficili, ma la gente era piena di entusiasmo. Adesso che il governo ha riconosciuto all'individuo il diritto di arricchirsi, le persone non si preoccupano più



© AP/L'ESPRESSO



Zhang Lijia

del futuro e hanno anche smesso di leggere e di informarsi. Invece noi, in quegli anni, eravamo attratti da tutto ciò che non conoscevamo e discutevamo ingenuamente su come costruire un futuro migliore per la Cina. Quello era il tempo in cui al potere c'erano i riformisti Hu Yaobang e Zhao Ziyang. Noi pensavamo di poter contribuire a quella politica. Anche per questo il libro si chiude con le proteste organizzate nella mia fabbrica di Nanchino in solidarietà con gli studenti radunati in piazza Tien an men».

**Quella volta, la polizia la volle** interrogare per essere stata tra gli organizzatori di quelle proteste. Forse l'avrebbero anche arrestata, se non avesse avuto la fortuna, l'anno prima, di incontrare un giovane scozzese mentre era in visita nella Città proibita. «Ci piacevamo e avevamo deciso di rincontrarci lungo l'antica Via della Seta. Lui era partito prima che i carri armati entrassero a Pechino e io dovevo raggiungerlo nonostante i continui interrogatori. Inscenai un crollo nervoso e, certificato di ma-

**Allora c'era entusiasmo, adesso nessuno si informa più**

lattia alla mano, mi precipitai nello Xinjiang. Qui sbocciò la nostra storia d'amore. Dopo quel momento di lotta, la Cina non sarebbe mai più stata la stessa». Fa una pausa, sorride e aggiunge: «Neppure io».

I due si trasferirono in Gran Bretagna e si sposarono. Lijia studiò all'università di Londra diventando così «il membro della famiglia Zhang con il più alto grado di istruzione». Tornò a Pechino come giornalista freelance. Oggi lavora per importanti media stranieri: *New York Times*, *Guardian*, *Independent*, *Newsweek*, Bbc. Se le si chiede un'opinione sulla Cina attuale risponde: «Il popolo cinese ha appena cominciato a beneficiare di opportunità e libertà che negli anni Ottanta non avrei neppure immaginato. Per i più la gabbia comunista è diventata sufficientemente larga da permettere di ignorarne i limiti. La mia adorata nonna viveva in un piccolo villaggio del sud della Cina, era analfabeta e in gioventù le avevo fasciato i piedi; le mie splendide figlie vivono a Pechino, nel quartiere delle ambasciate. Tra di loro parlano inglese». ■

rata nonna viveva in un piccolo villaggio del sud della Cina, era analfabeta e in gioventù le avevo fasciato i piedi; le mie splendide figlie vivono a Pechino, nel quartiere delle ambasciate. Tra di loro parlano inglese». ■

## IMMIGRAZIONE INTERNA

### Asili solo per cinesi

**Tornati a Pechino dalle vacanze per il Capodanno cinese, almeno seimila alunni non troveranno più le scuole dove sono sempre andati.** Nel ricco quartiere delle ambasciate, i venti asili che accettano i figli dei lavoratori migranti verranno demoliti perché non rispettano gli standard di sicurezza e non garantiscono un livello di istruzione adeguato. La loro ricostruzione non è prevista; il consiglio delle autorità è quello di mandare i bambini a studiare nelle scuole dei villaggi di provenienza. Gli studenti figli di lavoratori migranti sono più 420mila nella sola Pechino; il 67 per cento di essi è stato accolto nelle scuole pubbliche (secondo quanto riferisce l'agenzia Xinhua). Sarebbero quindi 140mila i ragazzi che studiano nelle cosiddette scuole "illegali".

Il fenomeno della demolizione di questi istituti è cominciato prima delle Olimpiadi del 2008: centinaia di scuole sono state chiuse - e mai più riaperte - per garantire una città "più pulita e vivibile". La stessa politica è stata adottata in tutte le grandi città. Per il professor Hu del Politecnico di Pechino e il difensore civico Li, questo significa considerare i lavoratori che provengono dalle zone rurali «residenti atipici e cittadini di seconda classe». Così hanno presentato al governo della municipalità di Pechino una mozione che chiede pari diritti per i figli dei lavoratori migranti. Ancora non hanno ricevuto risposta.

I lavoratori migranti dell'intera Cina sono circa 210 milioni, spesso protagonisti di proteste. Nel 2005 il governo ha registrato 87mila "incidenti di massa". Da allora non sono più state pubblicate statistiche.



© DALZIEL/AP/L'ESPRESSO



USA

## Il nemico ferito

►►► al Qaeda è indebolita ma ancora in grado di far del male, scrive il **Washington Post**. «Le valutazioni degli esperti dell'antiterrorismo offrono motivi per essere ottimisti. La capacità di al Qaeda di portare avanti attentati di massa è stata neutralizzata dagli attacchi implacabili condotti dagli Usa verso la sua rete finanziaria, logistica e di addestramento. Ma anche in questa situazione



indebolita, l'organizzazione terroristica è ancora in grado di colpire. Ha cambiato

tattica e si è specializzata in operazioni su scala ridotta che sono ben più difficili da intercettare e bloccare». Riferendo al Congresso, il capo della Cia Leon Panetta ha messo in guardia i politici statunitensi: «Bin Laden non è più in condizione di organizzare un altro 11 settembre ma i suoi membri si sono dispersi in più Paesi, e si orientano adesso su attacchi singoli e con esplosivo tradizionale». Una minaccia quindi da non sottovalutare.

CANADA

## A pesca di botti

►►► Fibre ottiche sottili come fili da pesca per intercettare gli esplosivi. È il progetto messo a punto da alcuni ricercatori dell'università del Québec in Outaouais (Uqo). «Il principio immaginato dal professor Wojtek Bock è semplice», scrive **Le devoirs**. «Si tratta di fibre ottiche nelle quali viene introdotto un materiale particolare che

reagisce al composto che si desidera individuare. Il materiale è stato ideato da Wayne Wang, dell'università Carleton: si tratta di un polimero sensibile al Tnt, esplosivo utilizzato a fini militari, che in sua presenza reagisce in maniera "fisico-chimica". In sostanza, spiega il giornale, «le fibre in cui è inserito il polimero vengono rese fluorescenti: se "intercettano" l'esplosivo, la loro luce svanisce, permettendo così di individuare un potenziale terrorista senza generare allarme». Le fibre ottiche verrebbero inserite ovunque negli aeroporti «permettendo di sorvegliare una sala d'aspetto senza che nessuno se ne accorga».

COSTA RICA

## La prima volta di una donna

►►► «Il Costa Rica elegge la sua prima presidente». Così **La Nación** apre all'indomani dello scrutinio che ha visto la netta vittoria alle elezioni di Laura Chinchilla, candidata del Partido di liberacion national. «Questa politologa di 50 anni, che ha conquistato la maggioranza dei consensi, sarà la prima donna a sedere sullo scranno presidenziale, «scrive il quotidiano. «Una vittoria che non giunge inaspettata, visto che dall'inizio della campagna elettorale tutti i sondaggi la davano per favorita. Ma nessuno aveva previsto un così ampio vantaggio». Per la legge elettorale del Costa Rica si va al ballottaggio se nessun candidato ottiene più del 40 per



© WALSH/AP/LAPRESSE



cento dei voti: la Chinchilla, che ha preso il 47 per cento, è stata così eletta al primo turno, sconfiggendo sia il candidato di centro sinistra Ottón Solís (25,1 per cento dei consensi) che quello di destra Otto Guevara (20,8).

URUGUAY

## Pagamento in natura

►►► Carne in cambio di tecnologia. Asuncion stringerà presto un accordo con Seul in tal senso, scrive **El Espectador**. «Il ministro dell'Industria Raul Bendic presenterà un dossier al presidente Tabaré Vázquez sulla sua missione in Corea del Sud, Paese interessato ai nostri prodotti naturali», afferma il giornale. Seul potrebbe invece fornire «elementi tecnologici che possano servire all'Uruguay per lo sviluppo di connettività, compresa la tecnologia Wi Max».

GIAPPONE

## I guai del Dpj



►►► Tira una

brutta aria per il Democratic party of Japan, il cui segretario Ichiro Ozawa è accusato di aver incassato fondi illeciti per il partito. Secondo un sondaggio condotto da **Yomiuri Shimbun**, il 75 per cento degli intervistati vorrebbe le sue dimissioni dal partito. E per il 69 per cento, dovrebbe anche lasciare il suo seggio di deputato. Nella disapprovazione generale finisce per essere coinvolto anche il premier Yukio Hatoyama, suo compagno nel Dpj. «Il suo gradimento era del 44 per cento a settembre, quando si è insediato. Oggi invece il suo operato è sconfessato dal 47 per cento della popolazione, 5 punti in più dell'ultima rilevazione», scrive Yomiuri Shimbun.



USA

## Sommersi dalla neve

Se davanti alla Casa Bianca c'è chi festeggia la neve giocando a football, nella maggior parte degli Stati Uniti orientali la preoccupazione resta alta per le tormentate che hanno paralizzato i trasporti lasciando centinaia di migliaia di persone senza energia elettrica per tre giorni. A Washington sono caduti 81 centimetri di neve, l'aeroporto è stato chiuso e un albero è cascato a pochi centimetri dall'auto di Barack Obama.

FRANCIA

## Identità con lo sponsor

►►► Infuria la polemica sull'identità nazionale in Francia. Ma dove andrà a parare il "dibattito di Stato" lanciato da Sarkozy a fine 2009 per rafforzare l'autocoscienza patriottica dei suoi concittadini? «Il ministro Fillon ha aperto il seminario in cui bisognerà fissare l'orientamento per l'azione di governo», scrive **Le Monde**. «Le idee proposte dal ministro dell'Immigrazione Besson sono un misto di misure che ricordano diritti e doveri degli stranieri. Molte sono soprattutto simboliche e non prevedono modifiche legislative». Tra queste, il rafforzamento del contratto di accoglienza e integrazione, la



convocazione di una riunione pubblica per dare solennità alla cerimonia di accesso alla

cittadinanza, e la cosiddetta "sponsorizzazione repubblicana". «Il ministro ha proposto di instaurare un regime dove alcuni cittadini volontari possano diventare padrini di alcuni immigrati per accompagnarli nel loro cammino di integrazione».

UCRAINA

## Mai darsi per vinti

►►► Ci ha creduto fino all'ultimo ma è stata sconfitta, come sei anni fa. Ma come sei anni fa non ha intenzione di arrendersi Yulia Timoshenko, la seconda arrivata alle presidenziali ucraine. Nel 2004, con la rivoluzione arancione, riuscì a rovesciare il risultato grazie alle rivolte di piazza e a un forte sostegno internazionale ma quest'anno il rivale Yanukovich sembra destinato a governare: «Una volta la Timoshenko ha detto che anche dieci voti possono cambiare tutto», racconta il portavoce del vincitore alla **Pravda**, «ma adesso si tratta di una differenza di 1 milione e 500mila preferenze».

Eppure i sostenitori della candidata perdente non si arrendono: nonostante l'Osce abbia dichiarato che le elezioni si sono svolte correttamente, «useranno i dieci giorni necessari alla proclamazione ufficiale del presidente per preparare un ricorso».

ISRAELE

## Un problema tira l'altro



►►► Se si risolve la questione palestinese, si risolve anche quella del nucleare iraniano. Parola di re Abdullah di Giordania, le cui affermazioni alla Cnn vengono riprese dal quotidiano israeliano **Haaretz**. «Il re sostiene che una volta sistemata la questione della Palestina, non ci sarebbe alcun motivo per Teheran di spendere così tanti soldi per costruire un ordigno nucleare», scrive il giornale. «Abdullah ha incontrato Peres a Davos, e ha ribadito la sua opinione, avverten-

dolo anche che lo stop al processo di pace potrebbe avere conseguenze nefaste per tutta la regione».

SUDAFRICA

## Il sesso di Zuma

►►► Alla fine ha chiesto scusa, costretto dalle polemiche e dalle pressioni del partito. Jacob Zuma, presidente sudafricano, si è detto dispiaciuto «per il dolore causato alla mia famiglia, al mio Paese, all'Anc» dalla sua relazione con la moglie di un calciatore della nazionale, da cui ha avuto un figlio. «Zuma è accusato ancora una volta di aver fatto sesso non protetto», scrive il **Pretoria News**. «I suoi detrattori chiedono che venga fatto qualcosa per la sua sexual addiction, che lo porta a cercare una donna dopo l'altra». Zuma, che già nel 2006 si era dovuto scusare dopo le sue affermazioni sul virus Hiv ("per non prenderlo basta farsi una doccia dopo il rapporto"), è di nuovo al centro delle polemiche. «Ci serve un presidente che dedichi tempo ai problemi del Paese, non al suo piacere».

## la recensione

**Conflitto e democrazia in Europa, 1650-2000, di Charles Tilly, Bruno Mondadori editore, 380 pp., 12 euro.** Uno dei più grandi scienziati politici del Novecento esplora il legame tra democratizzazione e politica del conflitto. A partire

dal confronto tra la storia della Gran Bretagna e quella della Francia, Tilly analizza le diverse esperienze europee per concludere che non esiste un unico sentiero che conduce alla democrazia. E che all'interno di ogni

transizione le dinamiche conflittuali giocano sempre un ruolo cruciale. A differenza di molti suoi colleghi, lo scienziato di Chicago ha sempre preferito la complessità alla linearità dei fenomeni sociali.





Associazione culturale  
Amore e Psiche

Roma, via Santa Caterina da Siena 61  
www.associazioneamorepsiche.org

**DOCUMENTAZIONI  
VIDEO**

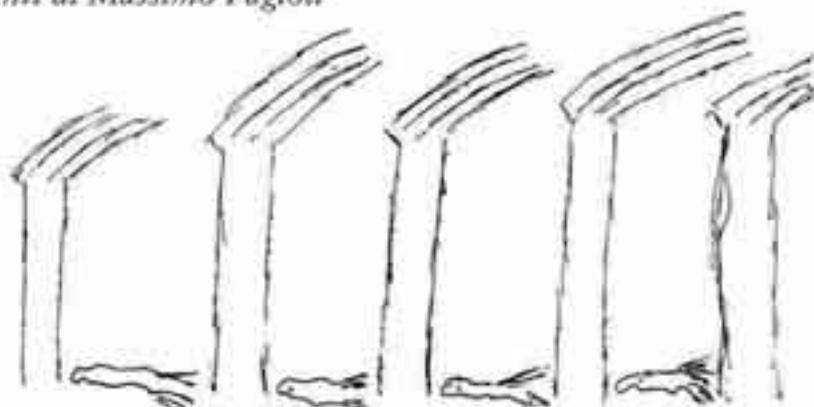
Su [www.mawivideo.it](http://www.mawivideo.it)  
e su <http://video.associazioneamorepsiche.org/>  
è disponibile la registrazione dell'incontro

## L'arte di abitare la terra

Uno sguardo su materiali, architetture e dimore tra il Nord Africa e il vicino Oriente alla ricerca di culture che stanno scomparendo

Roma, 30 gennaio 2010, libreria Amore e Psiche

**Ugo Tonietti**, *architetto*  
*con interventi di Massimo Fagioli*



La foresta. Poeticamente abita l'anno. Disegno di Massimo Fagioli, 1996

Su [www.mawivideo.it](http://www.mawivideo.it) e su <http://video.associazioneamorepsiche.org/>  
sono disponibili:

- **Il potere della nonviolenza. La politica per cambiare**, 16 gennaio 2010  
Convegno promosso da "Quaderni Radicali", L'Asino d'oro edizioni, "Left"  
al Teatro Eliseo di Roma con Marco Pannella, Massimo Fagioli, Giuseppe Ripa,  
Matteo Fago, coordinato da Ilaria Bonaccorsi. Ospite d'onore Emma Bonino

- **Lezioni di Chieti**

Le riprese audio video delle lezioni tenute dal prof. Massimo Fagioli  
presso l'Università di Chieti "Gabriele d'Annunzio" nel corso dei precedenti  
anni accademici sono già disponibili.

Saranno disponibili in diretta e successivamente in differita le lezioni dell'anno  
accademico 2009/2010 che il prof. Massimo Fagioli terrà nelle seguenti date:  
6, 20 e 27 marzo 2010; 17 e 24 aprile 2010; 8 e 22 maggio 2010.

Documentazioni video prodotte dall'Associazione culturale Amore e Psiche  
Realizzazione tecnica: Mawivideo

# left economia

ALL'INTERNO



60 MERCATI

## L'equivoco della ripresa



64 WELFARE

## Il fondo mai nato

IL NUMERO

# -10%

**Il taglio al personale della pubblica amministrazione deciso dal decreto "mille-proroghe" in discussione al Senato.** Dalla sforbiciata sono esclusi pubblica sicurezza, forze armate, Presidenza del consiglio e Protezione civile.

NEL WEB

[www.borsaitaliana.it](http://www.borsaitaliana.it)

Il sito ufficiale di piazza Affari, oggi parte del gruppo London stock exchange



CRISI

**La Spagna è il Paese europeo col più alto tasso di disoccupazione. E il governo Zapatero corre ai ripari.** Nonostante la dura crisi che colpisce i mercati iberici, il primo ministro socialista ha annunciato una proroga di sei mesi per i 200mila assegni di disoccupazione giunti in scadenza. Non è la prima volta che l'esecutivo spagnolo prende decisioni del genere: lo scorso giugno una proroga simile aveva riguardato circa 300mila disoccupati. La misura costerà circa mezzo miliardo di euro, per un assegno individuale di 426 euro al mese.

LA DATA

# 17/2/1977

**Il segretario generale della Cgil Luciano Lama viene duramente contestato all'università La Sapienza di Roma.** I movimenti dell'università lo accolgono con scritte sui muri ("I Lama stanno nel Tibet", "Lama o non Lama). E con slogan provocatori, "Sa-cri-fi-ci", gridano gli studenti rivolgendosi al dirigente sindacale. Il comizio finisce con scontri durissimi tra gli "autonomi" e il servizio d'ordine del Pci.

PENSIONI

## POVERI VECCHI

► I pensionati se ne accorgono solo nel lontano 2030. Ma la decisione è entrata in vigore poche settimane fa, il primo gennaio, nel silenzio generale. Le pensioni diminuiranno tra il 6 e l'8 per cento. È l'effetto della revisione automatica dei coefficienti di trasformazione, il complesso meccanismo che fissa con quale percentuale dell'ultima retribuzione i lavoratori potranno godere del giusto riposo. In attuazione del pro-

collo sul welfare, firmato il 23 luglio 2007 dall'allora governo Prodi, la revisione - verso il basso, va da sé - è diventata automatica. Ciò che prima era frutto della contrattazione sociale oggi è una decisione puramente amministrativa, saltando così lunghe e prolungate discussioni coi sindacati. Non solo, nel 2013 si prospetta una nuova revisione: -2 per cento. La stessa diminuzione si prevede per il 2016. Questo perché i coefficienti sono strettamente legati all'aumento della speranza di vita. La conseguenza: chi va in pensione oggi prende

circa il 70 per cento dell'ultima retribuzione. Nel 2015 ci si fermerà al 64,7 per cento, nel 2025 al 59,3. Nel 2030 si scenderà al 56 per cento, nel 2045 al 42,4 per cento. Per intenderci, un neoassunto all'età della pensione vedrà il proprio reddito dimezzarsi, da un giorno all'altro. Ma questi dati non calcolano l'incidenza del lavoro precario. Un lavoratore la cui intera carriera si svolga con contratti a termine dovrà accontentarsi del 36 per cento. È un'emergenza sociale. Inutile allarmarsi: ne pagheranno il conto i giovani di oggi, ma solo tra vent'anni. *m.b.*



© L'ANNUNTI/SINTESI



Per tutto il 2009 banche e governi hanno evocato il ritorno alla normalità. Un clamoroso falso. La crisi è molto più profonda di quanto le istituzioni ci facciano credere **di Carlo Frebudze**

© FEDONCELLI/AP/ARPRESE

**L**a ripresa è finita? La ripresa è mai cominciata? Ma quale ripresa. Nel 2009 le istituzioni e i media hanno fatto di tutto per convincerci che la crisi fosse alle spalle e la ripresa già cominciata. Un clamoroso falso. Tutto il mondo, vedendo le Borse in salita da dieci mesi, si si domanda se l'economia è davvero ripartita. Su cosa si basa l'equivoco? Sulle aspettative, completamente sbagliate, che banche e governi offrono, almeno in pubblico. Con la pretesa di paragonare questa crisi alle altre degli ultimi decenni, la bolla delle dot. Com. e il tonfo dei mercati asiatici. Mentre le sue caratteristiche eccezionali la rendono del tutto diversa e molto più profonda e strutturale.

#### **I fattori di una crisi decennale**

I fattori di questa crisi, nata negli Stati Uniti e presto diffusa in tutto il mondo, sono ormai noti da tempo. Primo, l'insostenibile spesa dei consumatori americani, sproporzionata rispetto al reddito. Secondo, l'eccesso di debito originato dalle famiglie americane per finanziare, a credito, questi consumi. Terzo, il credito facile e la finanziarizzazione spinta: inve-

# L'equivoco della ripresa

stimenti troppo speculativi da parte delle banche, che hanno reso la parte attiva dei bilanci bancari un coacervo di rischi spesso nascosti e poco valutati. Molto si deve alla deregolamentazione negli anni del boom clintoniano. Quarto, l'incredibile indebitamento ("leverage"), del settore finanziario: gli investimenti delle banche sono giunti a essere anche quaranta o cinquanta volte il capitale proprio. La conseguenza è intuitiva: se una banca ha investito somme pari a 50 volte il suo capitale in attività a rischio, basta che questi investimenti perdano il 2 per cento perché il capitale sia bruciato. Perdite ulteriori rendono la banca praticamente fallita: condizione in cui oggi versano molte banche nelle economie occidentali. Quinta causa della crisi: l'eccesso di liquidità

disponibile per volontà delle banche centrali, la Fed americana prima di tutte, che ha alimentato la speculazione tra il 2003 e il 2006 e ha originato un nuovo appetito per le attività più rischiose. Questi fattori hanno portato i consumatori americani e l'intero settore bancario, in una posizione finanziaria insostenibile. Sesto fattore è l'incapacità degli Stati Uniti di bilanciare con produzione ed esportazioni l'incredibile massa di beni e servizi importata. Fenomeno che costringe gli Usa a chiudere ogni anno il bilancio con l'estero in forte rosso. Squilibrio che viene bilanciato solo coi flussi di capitale estero, in particolare della Cina, che è oggi il principale proprietario di titoli americani. Il settimo e ultimo fattore è il settore immobiliare: il crollo dei prezzi delle

case rende le famiglie di proprietari più povere. Di conseguenza i consumi vengono ridotti e il Pil non cresce. A causa dell'ampia esposizione delle banche al credito immobiliare, la crisi residenziale ha quasi distrutto l'intero settore finanziario statunitense. Le numerose insolvenze dei mutuatari hanno costretto le banche ad affidarsi, per non chiudere, a cospicui aiuti pubblici. Non solo: le banche non possono permettersi oggi di prestare o investire denaro se non in attività sicure. Viene così a mancare un ingrediente fondamentale per la crescita economica: il credito, oggi, è difficilissimo da reperire e molto caro. Ciò significa, anche in assenza degli altri fattori negativi, una crescita molto stentata. In una fase di difficoltà come questa, gli effetti sono ancor più gravi. Negli Usa, dunque, settore immobiliare e consumi languono. Per questo oggi occorre molta miopia (o malafede) per sostenere che la ripresa sia dietro l'angolo. Ed è inutile affidarsi all'effetto positivo prodotto dai mercati orientali: l'Asia trascina se stessa, non i Paesi occidentali.

**La crisi, oggi**

Per molte nazioni il salvataggio del settore bancario ha significato un impegno straordinario di fondi pubblici.

In Inghilterra e Stati Uniti il debito pubblico sale a livelli mai visti prima in tempo di pace. Non solo, l'aumento della spesa pubblica è necessario per evitare contrazioni ancora peggiori dell'attività economica, dell'occupazione e del reddito. Così i bilanci pubblici sono gravati dal doppio onere: il sostegno delle banche e l'intervento sull'economia reale.

È un mondo alla rovescia: le banche centrali, di norma rigorose custodi del sacro valore della moneta, stampano banconote come forsennate. I consumatori, con la disoccupazione che galoppa, riducono i consumi per pagare i debiti passati. Le banche, se non già nazionalizzate in quanto fallite, gestiscono a fatica la montagna di crediti, sperando che in una decina d'anni si veda la fine del tunnel. I governi stanno spendendo quote incredibili di Pil per sostenere banche da un lato ed economia reale e occupazione dall'altro.

**Ritorno alla realtà**

La finzione del "tutto come prima", secondo cui la crisi è ormai finita, richiede che le autorità rimuovano le misure eccezionali di sostegno, come se la ripresa

fosse già in corso. Negli Usa quindi si discute di come rimuovere lo stimolo monetario mentre si promettono tagli di spesa in un Paese che ha bisogno di investimenti pubblici come il pane. Da dicembre anche in Europa i segnali su una rimozione del sostegno monetario si sono intensificati.

**Ciò avviene mentre occupazione e produzione continuano a contrarsi e il mercato immobiliare vede ancora prezzi in calo e insolvenze in crescita.** Intanto la Cina, che con un'iniezione di spesa pubblica pari a un elettrochoc aveva riavviato l'economia un anno fa, oggi si trova nella necessità di frenare il surriscaldamento con misure che certo non aiutano la ripresa nelle economie occidentali.

In questi fattori globali sta l'origine dell'attuale turbolenza. Mentre si finge sollievo per il ritorno alla normalità, la sola prospettiva di cosa potrebbe accadere nel futuro fa tremare i mercati. I vuoti d'aria evidenziano che nei fatti la finanza e l'economia reale sono ancora in grande difficoltà. Senza la liquidità delle banche centrali non si sopravvive. Il mercato spoglia le quotazioni da tutte le speranze

**Negli Usa si parla di tagli di spesa. Ma il Paese ha bisogno di investimenti pubblici**

ingiustificate che hanno alimentato gli acquisti negli ultimi undici mesi. Gli investimenti a maggiore rischio vengono abbandonati, che si tratti di obbligazioni bancarie, valute o azioni a alta volatilità. Diventato incerto il finanziamento Bce, gli speculatori europei non possono più contare sul denaro facile della Banca centrale e sui titoli di Stato ad alto rendimento. Per questo, inspiegabilmente, ci si accorge solo oggi dei possibili problemi del bilancio spagnolo o greco, sul tavolo da più di un anno. Ma chi può davvero credere oggi che la turbolenza di mercato sia dovuta ai loro deficit?

Non è il battito d'ali di una farfalla sul Partenone a far tremare le Borse, da Tokio a Toronto. È piuttosto il respiro affannato dello stanco pachiderma statunitense e dei suoi emuli occidentali. ■



© GIANNACOURIS/AP/LAPRESSE

**Gli indicatori in picchiata** alla Borsa di Atene

«Epifani ha incattivito il dibattito. Troppe anomalie nelle votazioni». L'accusa del segretario della Funzione pubblica sul congresso della Cgil. «Ma sullo sciopero generale sul fisco siamo uniti»

di **Manuele Bonaccorsi**

## Carlo Podda

# QUALCUNO BARA



© CAMPANA/ANSA

**C**arlo Podda, segretario della Funzione pubblica Cgil (400mila iscritti), è tra i principali esponenti della seconda mozione nel congresso dell'organizzazione sindacale, le cui assemblee di base si stanno svolgendo proprio in questi giorni. Partiamo dalle questioni più spinose. Comunicati stampa, proteste, accuse di irregolarità: un congresso un po' litigioso, il vostro.

Da parte del segretario generale è mancata una proposta di discontinuità, resa necessaria dalla gravità della situazione, la crisi economica e l'azione di questo governo. Per questo abbiamo voluto proporre un'idea radicalmente diversa di sindacato. Ma la diversità delle posizioni è stata declinata come divisione. E questo ha incattivito il dibattito. È un congresso complicato, svolto in un clima che non facilita la discussione, con modalità che non favoriscono il confronto, ma vogliono evitarlo. Per esempio?

Se convoco tutti i congressi in pochi giorni, come è avvenuto, chi ha più uomini li copre tutti, gli altri no. E dove la nostra mozione non è presente si verificano delle anomalie. Ad esempio, un aumento della partecipazione al voto del 400 per cento. Mentre dove noi siamo presenti la partecipazione al voto rimane in linea coi precedenti congressi. Qualcosa non va.

**Lo scontro ha riguardato anche i voti dello Spi, la categoria dei pensionati, che conta quasi tre milioni di tessere su meno di sei milioni di iscritti. Cosa è accaduto?**

Nello Spi esisteva la cosiddetta "quota di solidarietà", un meccanismo per il quale la categoria dei pensionati rinunciava al 50 per cento dei suoi delegati a vantaggio delle categorie degli "attivi". Un modo con il quale la Cgil e lo Spi, intelligentemente, tutelavano l'intera organizzazione per evitare una preponderanza dei pensionati nella capacità di prendere decisioni. Noi ci saremmo aspettati che questa redistribuzione dei delegati dai pensionati agli attivi avvenisse tenendo conto del voto per le due mozioni nei congressi degli attivi. Oggi lo Spi chiede, e ottiene, che i delegati siano distribuiti in base ai voti presi tra i pensionati.

**Il problema è che lo Spi vota in massa il primo documento?**

La questione si sarebbe posta in ogni caso. Tanto che il segretario Epifani ha sentito il bisogno di affermare che a valle delle votazioni ci sarà un ulteriore equilibrio. Come questo avvenga è misterioso, siamo in attesa che ci spieghino.

**Nonostante le asprezze del congresso, la Cgil ha convocato per il 12 marzo uno sciopero generale sul fisco. Non pare però che il governo sia pronto ad ascoltarvi.**

Lo sciopero per noi è indispensabile anche se non sfuggono le complicazioni che comporta. Nella crisi, quando i lavoratori perdono salario e spesso anche l'occupazione, chiedere 100 euro di stipendio per scioperare è molto difficile. Non pos-

siamo farne a meno, però. Apriamo una vertenza che rimarrà aperta per molto tempo, finché non otterremo risposte. Nel congresso discutiamo anche di questo. Io stesso quando vado in giro per presentare la mozione chiedo cinque minuti in più per poter parlare dello sciopero. Sarebbe folle non utilizzare questa occasione per promuovere la mobilitazione del 12 marzo.

**Cosa chiedete?**

Siamo convinti che per ridurre le disegualianze e aumentare l'equità sociale bisogna diminuire le imposte sul salario.

**Resta aperta, però, la partita dei rinnovi contrattuali. Su cui non è chiara la posizione della Cgil. C'è chi, come la**

**Non dobbiamo lasciare soli i migranti. Sosterremo la loro protesta del 1° marzo**



Roma, protesta di lavoratori migranti

**Fiom, non firma. E chi, come la categoria dei chimici, va avanti come se nulla fosse successo.**

Tutta la Cgil ha deciso di non sottoscrivere il nuovo modello contrattuale, voluto da governo, Confindustria, Cisl e Uil. La ragione non si limitava a 5 euro in più o in meno in busta paga. Ricordo esattamente le parole del documento approvato dal direttivo: quell'accordo è ritenuto «incompatibile» con le posizioni della Cgil. Incompatibile sui salari ma anche rispetto allo Stato sociale e alla proposta di una bilateralità non integrativa ma sostitutiva, una sorta di welfare contrattuale. Abbiamo deciso di non sottoscrivere le intese applicative del modello contrattuale, come ha fatto la Fiom. Su questa posizione piomba il contratto dei chimici, che è in assoluta continuità con l'intesa separata. Anzi, per certi aspetti è peggiorativa: istituisce enti bilaterali aziendali, peggio di quanto sostiene Sacconi, che gli enti bilaterali li imma-

ginava divisi per categorie contrattuali. Si raddoppia il periodo di prova, si aumenta la durata dei contratti a termine da 36 a 48 mesi, si introducono in forma nascosta conciliazione e arbitrato. Il contratto è stato perfino dibattuto nel direttivo, anche nella maggioranza sono emerse voci di critica, lo stesso Epifani ha indicato necessità di riflessione sull'accordo dei chimici. Non solo, la firma è giunta senza un voto sull'accordo. Allora, se si sostiene che il contratto dei chimici non corrisponda alla posizione della Cgil si ritiri quella firma. Hanno accusato la seconda mozione di scarsa confederalità ma io mi chiedo: cos'è la confederalità se non rinunciare a quote di sovranità delle categorie a vantaggio di alcuni orientamenti ritenuti decisivi per tutti.

**Rilancia l'accusa al mittente, quindi?**

Se tutti diciamo che senza un voto democratico su contratti e piattaforme non si fanno accordi ma una categoria lo

## Un nostro iscritto della Protezione civile vittima di una sanzione per aver osato criticare Bertolaso

fa e l'altra no, è chiaro che di confederale abbiamo solo il nome. Se sull'acqua pubblica ci sono regionali della Cgil che sottoscrivono accordi per pubblicizzare e altre dove si firma per privatizzare gli acquedotti, come accaduto in Sardegna, beh allora c'è una grande distanza tra ciò che siamo e ciò che diciamo di essere.

**Altro tema di scontro: il primo marzo, sciopero dei migranti. La Cgil non aderisce. Voi?**

Esprimo un punto di vista del tutto personale. Capisco le ragioni di quanti pensano che un'iniziativa del genere separi il lavoro migrante dal lavoro in generale ma

penso che il primo marzo i migranti non dovrebbero restare soli. Le strutture della funzione pubblica, nei territori e nei settori dove c'è una forte presenza di migranti, proclameranno lo sciopero. Si deciderà territorialmente, caso per caso.

**Un ultimo tema. In queste settimane si dibatte molto della Protezione civile spa. Non è il primo caso di "privatizzazione" nella pubblica amministrazione: da poco è stata approvata la Difesa spa. C'è un filo conduttore tra i due provvedimenti?**

Il governo sta realizzando uno sgretolamento dello Stato, una forma di privatizzazione, che mantiene i costi in capo al pubblico. Le Spa saranno sottratte ai controlli propri delle strutture pubbliche, sia da parte della politica che della magistratura. Nel caso della Protezione civile, essa avrà risorse illimitate e agirà sulla base di ordinanze sottratte a ogni controllo. Che Tremonti si opponga al provvedimento, in difesa delle sue prerogative, non è un caso. Secondo quanto leggo proprio sul vostro giornale esiste uno schema di decreto che amplierà l'intervento della Protezione civile alle «emergenze socio-economico-ambientali». Se fosse vero, e temo di sì, si consegnerebbe a Bertolaso persino la gestione dei conflitti sociali. Il che mi preoccupa dal punto di vista democratico. Un nostro delegato, un lavoratore della Protezione civile che aveva proprio denunciato queste cose, è stato oggetto di un provvedimento disciplinare e questo la dice lunga sulla vocazione della Protezione civile. ■



# Il fondo mai nato

Il governo: 5.000 euro di prestito agevolato per chi attende un figlio. L'ennesimo spot. Basta fingersi incinta e precaria. E bussare alla porta delle banche. Per raccogliere solo dei no **di Flaminia Attanasio**

«**B**uongiorno, in cosa posso esserle utile?». La voce dell'impiegato di una filiale di Roma della Cassa di risparmio di Ravenna giunge gentile, dietro l'ampia scrivania. «Sono qui per avere informazioni sul Fondo nuovi nati». Sono al terzo mese di gravidanza, sono sola, ho un contratto precario con una retribuzione netta di circa 800 euro, in scadenza a luglio. Una giovane donna come tante,

## sostegni alla maternità

### Un contributo da restituire euro su euro

«**Cari genitori, il Fondo di credito per i nuovi nati è un sostegno economico alla famiglia che sono orgoglioso di presentarvi a nome di tutto il governo italiano.** Chi è diventato o diventerà mamma e papà durante il triennio 2009-2011 potrà richiedere un prestito, a tasso agevolato, di un massimo di 5.000 euro presso gli istituti di credito

e gli intermediari finanziari che avranno aderito a questa iniziativa». Così, impettito e con un sorriso smagliante, il sottosegretario alle politiche familiari Carlo Giovanardi il 18 gennaio 2010 presenta la nuova iniziativa del governo a sostegno delle famiglie. Continua il sottosegretario: «Siamo consapevoli che la nascita di un figlio non esige solo

nuove responsabilità morali ma determina, contemporaneamente, continue spese che gravano sul bilancio familiare. Il Fondo di credito per i nuovi nati vuole essere un primo aiuto concreto alle famiglie italiane che meritano maggiore sostegno sia dal punto di vista economico che sotto forma di nuovi servizi». Solo che il grande passo del ministro cattolico è in realtà un passo indietro. Il Fondo sostituisce, infatti, il bonus bebè, un contributo a fondo perduto di mille euro approvato nella Finanziaria 2006 e poi ripristinato nel 2008. Infine can-



Lo spot del governo sul Fondo nuovi nati

in Italia. A cui è capitato quello che si definirebbe, oggi, "un incidente". E che spera nel sostegno del governo, per un prestito agevolato. Se n'è parlato in tv, sui giornali, pubblicità ovunque: «La famiglia prima di tutto...» Che succede se una donna in queste condizioni economiche si reca in banca, per chiedere di usufruire del fondo governativo? La bocca dell'impiegato si storce mentre inizia a scuotere lentamente la testa. «E poi ho un affitto di 400 euro, in

nero», aggiungo sottovoce. L'impiegato continua a fare segno no col capo, «Temo che con un contratto a tempo determinato, per di più in scadenza, sarà difficile accedere al credito», afferma tagliente. Poi, con sguardo compassionevole e tono paterno: «Ma sei da sola a gestire questa gravidanza?». Annuisco col capo. «Se vuoi puoi lasciarmi il tuo numero così se ho qualche novità ti chiamo - dice l'uomo - ma temo ci siano poche speranze: nella tua situazione è difficile ottenere un qualunque tipo di prestito». «Anche questo, in cui c'è la garanzia dello Stato?». «Sì, anche questo».

**C'è un bambino che ride nei manifesti** della campagna informativa sul Fondo di credito per nuovi nati, uno degli ultimi provvedimenti del governo in tema di politiche familiari. Ride felice, perché ai suoi genitori è stato concesso il finanziamento, che invece a noi è stato negato. Non una ma più volte, in tutti gli istituti di credito che aderiscono all'iniziativa del governo.

Il fondo destinato ai nuovi nati è stato approvato nella Finanziaria 2009, insieme alla social card, come un'urgente «misura anti crisi»: un fondo di garanzia di 75 milioni di euro gestito dallo Stato in accordo con l'Abi, l'Associazione bancari italiani. Un vagone di

soldi dei quali, come ha sottolineato il vicepresidente di Federconsumatori Giuseppe Avallone, «non si conosce la provenienza». Da spendere per un nobile fine: chi ha avuto un figlio nel 2009, o ne avrà uno nel 2010 o nel 2011, potrà richiedere un prestito a un tasso agevolato del 5 per cento circa, la metà di quello che viene normalmente applicato, entro il limite di 5.000 euro, da restituire al massimo entro 5 anni. Una misura vantaggiosa, almeno per tappare i buchi lasciati nei bilanci familiari dalle spese per la nascita di un figlio. Ma solo sulla carta. Nella pratica le cose vanno diversamente. Sono infatti solo 17 gli istituti di credito che partecipano all'iniziativa, 7 sono piccole banche locali aderenti al Credito cooperativo. E non poteva mancare la berlusconiana banca Mediolanum, sanzionata non più di qualche giorno fa dall'antitrust con una multa di 200mila euro per pubblicità ingannevole. Basta poco, basta fingersi una giovane donna incinta, precaria e con un affitto sulla schiena.

**Allo sportello:  
«Con un contratto a termine è impossibile accedere al credito»**

«Il problema è il contratto a tempo determinato», risponde un impiegato dalla pelle diafana della Banca popolare di Sondrio. Ci risiamo. Ma il contratto a tempo determinato non è quello che hanno la maggior parte degli italiani, soprattutto le donne? Poco importa

cellato nel 2009. La differenza tra i due provvedimenti? Il fondo è un prestito, da restituire euro per euro. Il bonus era un contributo monetario, a fondo perduto. Come ne esistono in tutti i Paesi europei. Italia esclusa, ovviamente. In Germania, ad esempio, sempre in materia di sostegno alla genitorialità, c'è

**In Francia e Germania finanziamenti a fondo perduto per le donne**

il *Kindergeld*: un finanziamento a fondo perduto di 150 euro al mese che lo Stato rende alle famiglie, indipendentemente dalla nazionalità, fin quando il figlio non raggiunge la maggiore età. Anche in Francia le cose vanno decisamente meglio sotto questo punto di vista: alla donna vengono corrisposti 800 euro quando è ancora al settimo mese di gravidanza per consentirle, soprattutto se ha un reddito basso o non lavora, di pagare tutte le spese mediche necessarie. Poi dopo la nascita del bambino, 120 euro al mese per i primi tre anni. f.a.



L'Eliseo, sede del presidente francese

«la banca vuole tutte le garanzie necessarie affinché i soldi siano restituiti». Giusto: prevenire è meglio che curare. Ma stavolta c'è il governo. «Scusi non c'è lo Stato che dà la metà delle garanzie?». «Sì, ma per quanto riguarda i criteri di ammissione al credito, questi sono a insindacabile giudizio e a discrezione delle banche». L'inghippo sta proprio qui. Basta leggere la normativa: l'erogazione del finanziamento «resta facoltà dei finanziatori aderenti» (articolo 3, comma 7 del Protocollo di intesa firmato da governo e Abi). In parole povere, alle banche viene lasciata carta bianca nell'attuare i criteri di selettività nell'accesso al credito. Criteri che, notoriamente, non mettono la solidarietà in cima alla lista. Quindi, se la banca dice di no è inutile protestare: sei fuori. Lo Stato mica è un benefattore. E le banche nemmeno.

**Ancora in fila, nuova filiale della Banca popolare di Sondrio**, impiegato dall'accento brianzolo, con tanto di patacca al polso sulla quale spicca la griffe platinata. Questa volta spunta una proposta singolare: «Pensi che il contratto te lo rinnoveranno?». Stringo le spalle: «Speriamo». «E per quanto tempo?». «Lo scorso rinnovo durava due anni». «E allora - sbotta convinto di aver trovato la soluzione - puoi chiedere i 5.000 euro in due anni». Non male come idea. Peccato che la rata ammonterebbe a 221,33 euro. Non poco per una donna con un bimbo in grembo, uno stipendio di 800 euro e un affitto di 400. La giovane precaria e il bambino appena nato dovrebbero sopravvivere con meno di 200 euro. Fingo di accettare. Ma ho pronta una nuova domanda: «E se poi non ce la faccio a pagare? C'è lo Stato che copre il debito in quanto garante?». «Sì, ma devi calcolare che questo non è un prestito a fondo perduto, poi i soldi li devi comunque ridare». «Che vuol dire? Che poi il Fondo verrà a riscuotere il debito?». «In qualche modo sì», ammette l'impiegato. La garanzia, infatti, rappresenta l'altro punto oscuro di questo provvedimento



**Il sottosegretario alla famiglia** Carlo Giovanardi

## Nelle filiali Mediolanum nessuno conosce il provvedimento dell'esecutivo

verso il Fondo, che verso la banca. La somma da restituire è sempre la stessa (articoli 4, 5, 6 e 7 del decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 10 settembre 2009).

**Esaurito il bonus bebè, in Italia manca qualsiasi altra forma, anche minima,**

lo poco altruista: lo Stato garantisce per il 50 per cento della somma da restituire. Ma, attenzione: il Fondo statale, in caso d'insolvenza "surroga la banca", cioè ne assorbe, i diritti. Quindi si diventa debitori sia

di sussidio statale a fondo perduto. Provvedimenti comuni in altri Paesi europei come la Francia e la Germania, dove gli aiuti sociali sono un fenomeno ormai consolidato, qui si trasformano in una finta cortesia: un normale prestito che lascia fuori le categorie socialmente più deboli, cioè i precari e le donne.

**Ancora una visita a una delle filiali** del Banco di credito cooperativo. Tutti, direttori compresi, alle nostre domande ci guardano come se venissimo da Marte: nessuno sa nulla, tutti intenti a fare telefonate per capire di cosa tratti questo strano fondo di garanzia. Anche nelle filiali di Roma di banca

Mediolanum, il provvedimento governativo è un arcano. La gentilissima impiegata della banca berlusconiana piuttosto che fare scena muta, decide di cercare la normativa su internet. E la legge a voce alta, per la prima volta, davanti alla cliente in dolce attesa: «Ma guarda qua, chi ne sapeva niente», sbotta leggendo il sito dell'Abi e il protocollo firmato dalla banca per la quale lavora. Eppure il contributo è attivo già da fine gennaio.

Qualcuno, però, ha una risposta: «Il governo vuole farsi pubblicità per le elezioni ma in realtà ancora deve convocare molte banche e stabilire un regolamento», si giustifica l'impiegato di un'agenzia del Banco di credito cooperativo. La stessa tesi di Giuseppe Avalone, vicepresidente di Federconsumatori: «Queste iniziative, parliamoci chiaro, sono degli spot pubblicitari per il governo. L'esecutivo pubblicizza il provvedimento quando ancora con le banche c'è solo un accordo di massima, non un vero e proprio regolamento. Ecco perché le banche non sanno come muoversi e danno risposte negative: mancano le informazioni». E il manifesto col bimbo sorridente?

Lo ammette anche l'ufficio stampa dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana: «Questo mese sarà speso per stabilire accordi più precisi con gli istituti di credito aderenti». Ma il bimbo sorridente sta lì da un pezzo, con un sorriso che pare uno sfottò. ■

LE TESTIMONIANZE

## Dallo Stato neppure un'elemosina

**I grandi occhi azzurri sono chini, guardano in basso verso quelli scuri di suo figlio che sta facendo di tutto per salirle in braccio. «Sono rimasta sola con due bambini e non so come fare».** Alessandra, 31 anni, è una delle tante giovani donne che si ritrovano sole a crescere i propri figli. E che vengono lasciate ancora più sole dallo Stato italiano. «Il papà è morto un anno e mezzo fa - dice indicando con un cenno del capo il piccolino - e aiuti zero. Sono andata a chiedere ovunque, perfino agli assistenti sociali, e sa che mi hanno detto? Che anche un uomo può rimanere vedovo e che, quindi, mi devo rassegnare a cavarmela da sola. Qui tutti parlano di famiglia, vanno in televisione ma poi nessuno fa niente. Spero almeno nell'assegno familiare, spero me lo concedano». Negli uffici della sede centrale del patronato Inca-Cgil, a Roma, sono tante le donne come Alessandra, che sperano ci sia "qualcosa" per loro che gli consenta di tirare avanti. Soprattutto immigrate. Funny è il soprannome di una giovane ecuadoregna di 25 anni, anche lei in fila per richiedere l'assegno familiare: «Faccio la domestica e ho due figli», confessa timidamente, parlando con quella fatica tipica di chi prova una profonda vergogna della

propria condizione. «Sono venuta in Italia quasi otto anni fa con mio marito, abbiamo avuto due figli, poi ci siamo divisi e lui è tornato in Ecuador». Scuote la testa, abbassa lo sguardo, e continua: «Non riesco a mantenere i miei bambini che sono ancora piccoli, vanno alle elementari».

«Noi siamo venute per il bonus bebè ma ci hanno detto che non c'è più. L'hanno tolto. Peccato, speravamo tanto che ci fosse», raccontano con aria affranta Joana e Gabriela, due ragazze peruviane, in Italia da 8 anni, con tanto di passeggini al seguito. Avevano sentito in tv di quel regalo, mille euro per ogni figlio nato. Ma sono arrivate troppo tardi: il contributo, varato dalla Finanziaria 2008 è stato presto sostituito dal Fondo nuovi nati, il prestito a tasso agevolato. «Lavoravo in casa di una signora anziana: le facevo compagnia, le preparavo da mangiare, la aiutavo, la portavo in giro. Mi sono licenziata proprio poco prima di scoprimi incinta - racconta Joana - perché avevo trovato un altro lavoro, questa volta come domestica, dove mi pagavano di più. Poi ho scoperto di essere incinta e di dover stare attenta per non perdere il bambino, così ho dovuto lasciare il nuovo impiego che avevo trovato e stare a riposo. E anche ora, ovviamente, non posso lavorare», dice abbozzando un sorriso. «Per fortuna il mio fidanzato è occupato ma con un contratto part time in un negozio di vestiti mentre per il resto della giornata fa le pulizie in una palestra, ed è pagato a ore. A fine mese arriva a circa 900-1.000 euro ma in tre, con un affitto, non ce la facciamo». Gabriela, la sua amica: «Prima lavoravo come domestica in casa di un avvocato ma quando ha saputo della gravidanza mi ha detto che non poteva più tenermi a lavorare e mi ha mandato via», racconta cullando il figlio. E il suo ragazzo, che fine ha fatto? «Non ha voluto riconoscere il bambino, ha detto che non era pronto. Ora sono sola e senza soldi. Meno male che c'è qualche connazionale che mi aiuta, altrimenti non saprei come fare. Per questo speravo nel bonus bebè: 1.000 euro non erano molti ma già qualcosa». f.a.

© COLAVOLPE/SINTESI





## Lotta di classe sul lettino

«Dobbiamo scioperare tutti insieme», dice il metalmeccanico. «Beh, l'orario è finito, ci vediamo la prossima settimana», risponde lo strizzacervelli **di Gibbs**

«**B**uon giorno, si accomodi sul divano. Non serve che mi dica il suo problema in modo esplicito, parliamo, ci giriamo un po' attorno e poi lo individuamo assieme. D'accordo?». «Facciamo pure come dice lei, dottore. Lavoro a turni, o meglio a richiesta. Nel senso che oltre ai turni devo fare gli eventuali straordinari, lavorare qualche festivo e fare qualche sostituzione se manca il collega. Anche così la paga non è proprio entusiasmante. Poi se mi ammalo, anche una semplice influenza, finisco subito a tirar la cinghia per quel mese».

«Questo per quanto riguarda il lavoro, ma i rapporti sociali, la famiglia?».

«Benissimo, molto brevi e rari, quindi ottimi. Ma mi ascolta quando parlo? Con quello che lavoro che rapporti pos-

so avere?». «Ma lei avrà dei figli, una moglie?».

«Certo, caro il mio strizzacervelli. I figli fanno finta di studiare e la moglie lavora fuori oltre che in casa, abbiamo il mutuo. M-U-T-U-O».

«Cerchi di non essere aggressivo, le confesso che sono un po' stressato anch'io; mi dica come vede il suo futuro, i suoi sogni e le sue aspettative?».

«L'aspettativa non posso prenderla. Ma mi ascolta quando parlo? Le ho detto che i soldi non arrivano e non bastano e lei mi parla di aspettativa?»

Ma lei lo sa quanto prendo al mese dopo 25 anni di lavoro? m-i-l-l-e-d-u-e-e-n-t-o e-u-r-o.

E adesso mi ascolti che parliamo un po' dei sogni e del futuro». Men-

tre scandisce questa ultima frase l'uomo si mette a sedere sul divano e agita le mani per sottolineare quello che sta dicendo. «Il mio futuro dipende dalla Borsa, dal fatto che vendano o meno l'azienda, dal fatto che per distribuirsi un po' di guadagni magari decideranno di licenziare. E non mi tranquillizza leggere le fluttuazioni dei titoli, tanto il mercato mica si autoregola o è prevedibile, me lo spiega chi poteva prevedere il crac Parmalat e che qualcuno si sarebbe messo i quadri in cantina. Le piace il mio futuro? Vuole che le racconti anche del passato, di quando prima della crisi globale si diceva che c'erano problemi per arrivare alla quarta settimana? Ora sembra che ritornare a quel periodo sarebbe già una conquista. Non mi piace l'incertezza che il mio passato ha generato nel mio futuro. Mi hai capito, caro il mio strizzacervelli?». A questo punto l'uomo si alza in piedi e comincia a camminare per lo studio, il dottore si ritrae sulla sua poltrona, mentre il nostro ricomincia a declamare con tono deciso: «E ora veniamo ai sogni: qui c'è poco da sognare. Qui c'è da rimboccarsi le maniche. Questi si sono inventati una crisi per usarla contro di noi, ora si tratta di ricambiarli con la stessa moneta. Si tratta di licenziare qualche centinaio di questi figuri, di questi manager esperti in ristrutturazioni. Dobbiamo mettere in discussione i lauti guadagni di questi parassiti, impedire le loro ristrutturazioni e privatizzazione, non accettare le loro condizioni, scioperare tutti e resistere un minuto in più del padrone». «Guardi che l'orario per oggi è finito, ci vediamo la prossima settimana», sussurra il dottore. Il metalmeccanico si risistema gli abiti, esce dallo studio e si ferma a guardare coloro che stanno seduti in sala d'attesa. «Avanti un altro, un chimico, un cassaintegrato o un tessile, ora il dottore è libero. Come mi sento meglio. È meglio questo strizzacervelli che qualsiasi sindacalista o politicante di sinistra per sfogare la rabbia che tengo dentro. Buona giornata a tutti». ■

**«È meglio questo analista di qualsiasi sindacalista o politicante di sinistra»**

# Il suk degli incentivi

Il governo non vara i contributi ecologici. Il Lingotto risponde chiedendo una politica industriale. Espressione sconosciuta da questo esecutivo **di Rathenau**



L'ad di Fiat Sergio Marchionne e il ministro delle Attività produttive Claudio Scajola

e troppo specializzate, non è presente in molti settori industriali nuovi, in molte tecnologie avanzate. Non si fa innovazione sistemica, non ci sono adeguati servizi sulle nuove frontiere - finanza, comunicazione, servizi alle imprese - non c'è un progetto educativo che indirizzi a nuovi business. Le imprese sono troppo piccole, di tipo familiare, incapaci di associarsi per fare sistema; i distretti industriali sono quasi tutti in crisi. Non c'è capacità di richiamare capitali esteri, di incentivare gli investimenti stranieri. Questo è il quadro e su questo occorrerebbe intervenire, con politiche di destra o di sinistra ma ben chiare sugli obiettivi da raggiungere. È l'occasione che ci presenta la crisi: un richiamo a trovare le strade per avviare diversamente lo sviluppo, con le idee chiare e con le giuste "politiche industriali". Invece niente di tutto ciò; si continua a predicare l'ottimismo, nella convinzione che i problemi siano psicologici e che, passate le nubi, ritornerà tutto come prima. Non rendendosi conto che proprio questa è la sciagura da scongiurare. Si gioca con gli incentivi, come se fossero una leva di pressione negoziale e non una forma consapevole di intervento sulle crisi della domanda. Senza considerare che questa incertezza, questa mancanza di chiarezza ammazza

**A**vere un governo di destra è un problema per chi, come noi, sta dall'altra parte. Ma avere un governo di destra e inetto fino al ridicolo è una disgrazia. La gestione della questione Fiat e, in particolare, della liquidazione di Termini Imerese, dà l'esatta misura della disgrazia che ci è capitata. Arrabbiato con la Fiat che vuole chiudere lo stabilimento, il governo dice che a questo punto non darà più gli incentivi all'acquisto di auto nuove che, forse, aveva promesso. D'altronde, sembra che la Fiat non li voglia, questi incentivi, e quindi peggio per loro. Marchionne, in un sussulto di orgoglio, afferma, appunto, di non aver bisogno di incentivi ma di una politica industriale; questa espressione però è assolutamente ignota in ambito governativo e quindi nessuno si è premurato di rispondere. Rimane l'incertezza sugli incentivi, che non riguardano solo la Fiat ma tutto il

comparto dell'auto in Italia e che fanno parte, si è capito, di una politica negoziale da mercato arabo. Materia su cui eccelle il nostro presidente del Consiglio. La politica industriale, lo spieghiamo al nostro ministro Scajola, imporrebbe di scegliere che cosa fare dell'economia italiana e quindi di indirizzare - con gli incentivi ma anche insieme a mille altri provvedimenti - gli investimenti, la ricerca, l'innovazione, la formazione. Di questo avrebbe bisogno il nostro Paese, la cui economia è in crisi, come altrove. Con una differenza. Noi non possiamo sperare che, passata la crisi, si ricomincerà a fare come prima. Perché prima stavamo già messi male. Il nostro sistema produttivo è antico, legato a produzioni a basso valore aggiunto

**Fiat prepara il suo piano produttivo fregandosene di Scajola, della Sicilia, dei lavoratori**

il mercato, spinge a rinviare i consumi, produce danni a tutti.

Se non fosse per la tragedia dei lavoratori che perdono il lavoro, di una regione d'Italia che perde uno dei pochissimi grandi siti produttivi, ci sarebbe da ridere su questo governo del fare che non fa niente, su questi uomini prestati alla politica che

non sanno fare politica, su questi diletanti allo sbaraglio che fanno dichiarazioni senza senso. Intanto, la Fiat prepara la sua strategia globale, pre-dispone il suo piano industriale, su cui nulla si sa, con l'ottica spostata su due continenti, fregandosene del governo, della Sicilia, dei lavoratori che saranno licenziati. Così è, se vi pare, come diceva un siciliano di qualche tempo fa. E se non vi pare, è così lo stesso. ■

*w.rathenau@gmail.com*

# TEATRO ELISEO

FINO AL 26 FEBBRAIO 2010 ORE 11.00

**17 E 24 FEBBRAIO ORE 20.45**

con

**Luca Biagini  
Riccardo Bocci  
Domenico De Santi  
Valentina Gristina  
Simone Liberati  
Paola Sambo  
Luca Trezza**

si ringrazia per la collaborazione

**Carlo De Marino**

musiche a cura di

**Harmonia Team**

in collaborazione con

**Davide Mastrogiovanni**

luci

**Perceval**

produzione Teatro Eliseo

# SHAKESPEARE LOW

**VIAGGIO NEI MONDI DEL TEATRO  
PAROLA, MUSICA E MOVIMENTO**

testo e regia

**Giancarlo Sepe**

**MERCOLEDÌ 17 ORE 20.45**

PER I LETTORI DI *LEFT*  
CON QUESTO COUPON

**BIGLIETTO SOLO 10 €  
ANZICHÉ 15 €**

RECITE lun - ven ore 11.00 | sab e dom riposo  
SPECIALI RECITE SERALI merc 17 e 24 feb ore 20.45  
BIGLIETTI matinée 10 € | serale 15 € (rid 10 €)

Via Nazionale 183 tel. 06 4882114 | 06 48872222  
Gruppi: Itaca tel. 06 48930736 | 06 48872220  
Newsletter: info@teatroeliseo.it

[WWW.TEATROELISEO.IT](http://WWW.TEATROELISEO.IT)

UniCredit

comunicazione credito

banca di roma



SPV Online

teatro

TEATRO ELISEO

**BANDO PER LA SELEZIONE DI ATTORI  
E PERFORMER PER LO SPETTACOLO  
NAPOLETANGO DI GIANCARLO SEPE:  
DOMANDE ENTRO IL 28 FEBBRAIO  
info: napoletango@teatroeliseo.it**

# left cultura scienza

ALL'INTERNO



72 POESIA

**Fiori: il conflitto tra io e voi**



76 ARTE

**L'essenziale di Caravaggio**



79 FINE VITA

**Se l'informazione gioca con le parole**



84 L'INTERVISTA

**Chiarini: il mio cinema low budget**

L'APPUNTAMENTO

**"Nel nome di Giordano Bruno, il valore laico della libertà".** Con questo titolo l'associazione del Libero pensiero lancia per il 17 febbraio un convegno a Roma in Campo de' Fiori, per commemorare il filosofo di Nola. «Bruno venne ucciso brutalmente - ricorda Maria Mantello, tra le relatrici- perché non voleva sottomettersi a Verità presupposte e assolute. Per questo il tribunale dell'Inquisizione lo condannò a essere bruciato vivo il 17 febbraio del 1600». Partecipano al convegno, tra gli altri, Anna Foa Andrea Frova, Luigi Lombardi Vallauri.



La statua di Bruno a Roma

NEL WEB

**IL SITO DELLA SETTIMANA**

[www.appellotestamentobiologico.it](http://www.appellotestamentobiologico.it)



**A un anno dalla morte di Eluana,** Ignazio Marino lancia un appello contro il ddl anti libertà di scelta approvato dalla destra al Senato.

«Preparazione remota»

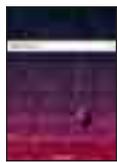
**Ilaria Bonaccorsi**

«I diritti dei bambini sono stati violati anche da uomini della Chiesa», ha detto Benedetto XVI pochi giorni fa durante il Pontificio consiglio per la Famiglia, «ed è un comportamento che la Chiesa non manca e non mancherà di deplorare» ha aggiunto, accogliendo la Convenzione sui diritti dell'infanzia. Però, perché c'è sempre un però, le conclusioni non sono state quelle che avremmo sperato. Anche solo delle semplici e sentite scuse per un fenomeno, quello della pedofilia, che sta travolgendo la Chiesa intera (solo in Irlanda i bambini abusati da sacerdoti tra il 1914 e il 2000 sono 34mila, in 24 diocesi su 27). No, Ratzinger ha colto l'occasione per rilanciare, al solito, fino all'assurdo. Ha soste-

**Un vero itinerario alla «vocazione coniugale»**

nuto che la tutela dei diritti dei minori passa per la difesa e la promozione della famiglia tradizionale, quella fondata sul matrimonio cristiano, per intenderci. «Promuovere il suo vero bene... è il modo migliore per tutelare le "autentiche" esigenze dei minori». E, *dulcis in fundo*, ha lasciato intendere che la preparazione al matrimonio può cominciare sin da bambini e ha annunciato la compilazione di un *vademecum*, un vero itinerario per la formazione alla "vocazione coniugale" che comprenda,

come prima tappa, una «preparazione remota» al matrimonio cristiano rivolta ai piccoli, agli adolescenti e ai giovani, che coinvolga famiglie e parrocchie. Un po' come il Ritalin ai bambini. È proprio vero che al peggio non c'è mai fondo!



«La mia generazione è stata costretta a rinnegare il proprio passato e a vergognarsi delle proprie speranze». Parla l'autore di *Voi*, ex leader degli Stormy six, insegnante e poeta **di Donatella Coccoli**



## Umberto Fiori

# LE IDEOLOGIE FINITE? UN BENE

**D**a un libro di poesie, *Voi*, pubblicato nel 2009 nasce un ricco colloquio con l'autore, Umberto Fiori. Uno sguardo aperto sul ruolo della cultura oggi e sulla fine delle ideologie e delle illu-

ni della generazione che aveva vent'anni nel '68. Fiori è una figura di intellettuale *sui generis*: ha fatto parte come cantante e chitarrista degli Stormy six, gruppo cult della sinistra extraparlamentare (basti ricordare la canzone

“Stalingrado”), è insegnante e poeta. Sulla scuola ha scritto *Tutto bene professore* (Baldini e Castoldi, 2003) anticipando lo stato di frustrazione degli insegnanti di oggi. **Lei ha scritto un libro di poesie intitolato *Voi*, Veltroni il**

**suo terzo romanzo dal titolo *Noi*. Non l'ha letto ma la differenza di pronomi rappresenta anche una differenza di pensiero sulla società?** Le confesso che l'accostamento con Veltroni mi turba un po'. Ha indovinato: non

**Che strana forza, che violenza ambigua possono nascondere i pronomi: i pronomi di persona, io, tu, noi, voi.**

Dislocati sulla mappa del nostro linguaggio, sfuggenti, caricati di un'energia potenziale che raccoglie tutto ciò che sostituiscono, tutti i rapporti di forza e i conflitti che determinano. Giorgio Caproni scriveva, sul finire degli anni Settanta: «Smettetela di tormentarvi. / Se volete incontrarmi, / cercatemi dove non mi trovo. / Non so indicarvi altro luogo». Era una lotta, una rincorsa tra pronomi. Chi parlava? A chi? Per che cosa? In nome di quale posizione? Per quale astuto calcolo o alienante necessità? Due pronomi, un *io*, un *voi*. Tanto presenti,

## in quei versi le reazioni al mondo “fagotto di dati” Smarrimento nell'insanabile conflitto con l'io di Stefano Colangelo

quanto mai esistiti. Era una trappola, una rete terribile, che smarriva. Era l'oscuro, micidiale purgatorio dell'allegoria di Caproni, dove si entrava già persi e già perdenti. Ora è un libro di poesie di Umberto Fiori, intitolato semplicemente *Voi* e pubblicato nello “Specchio” Mondadori, a rinnovare quelle domande, quegli smarrimenti. Un pronome contro l'altro, uno dentro l'altro, come quella Bestia imprendibile che dominava il paesaggio del Caproni

anni Ottanta. «Voi mi state alle spalle; / dentro mi state, / e da tutte le parti», scrive ora Fiori ma con una differenza rispetto a Caproni: «Io invece vi sto in faccia, / a viso aperto»; dove aprire la vista è prima di tutto rivendicare, far presente che si esiste ancora, in qualche maniera, che si ha ancora una voce. In un saggio su *Voce nelle parole e la poesia*, incluso in *La poesia è un fischio*, uscito da Marcos y Marcos nel 2007, Fiori ragionava sui caratteri

peculiarissimi dell'orecchio del poeta, su un certo voler ascoltare e aspettare la parola: «Il poeta riconosce una tale parola con certezza, come senza vederlo si riconosce l'amico che al nostro “chi è?” risponde, dietro la porta chiusa: “Sono io”». Un'immagine forte, efficace. E anche qui, nella raccolta mondadoriana, c'è un *io* che provoca, che chiama davanti a sé, che stana da dietro la porta il *voi* che tendeva a sfuggire. Non un amico, non una presenza rassicurante,



Concerto al parco Lambro, 1975

## **Gli anni Ottanta? Un decennio infame. Da noi il ritorno all'ordine ha avuto connotati beceri e sinistri**

## **Abbiamo smesso di suonare perché non volevamo diventare dei fantocci**

ho letto il suo romanzo. Quanto al *Noi*, potrei dire che nel mio libro è il pronome impossibile, impronunciabile. *L'Io* che parla al *Voi*, che si scaglia contro questa folla senza volto, la insulta, la implora, in fondo è a un *Noi*

che vorrebbe arrivare (o forse tornare) ma qualcosa glielo impedisce. Dire *Noi* significa avere ben chiara una certa comunità alla quale si sente di appartenere; e significa anche escludere *Loro*, quelli che ne restano fuori. Nel mio

libro, è *l'Io* a essere escluso - oggettivamente, strutturalmente escluso - e a patire questa esclusione. *Voi* non è un determinato gruppo di persone: sono tutti (meno uno, certo), sono gli altri. Ricongiungersi a *Voi* è forse possibile (nell'ultima parte del libro *Io* va in questa direzione) ma solo accettando la frattura tra prima singolare e seconda plurale, insanabile "piaga del mondo". Il *Noi* sta sull'orizzonte come ciò che dà senso al contrasto tra *Io* e *Voi* ma non può ricostituirsi, non può diventare una parte, una banda, una bandiera, insomma una cosa.

**Quel dialogo tra l'Io e il Voi del suo libro è un atto di resistenza civile?**

La tensione tra *l'Io* e il *Voi* non la intendo come una contrapposizione civile, morale, o politica: piuttosto come la condizione irrimediabile di tutti. La citazione dal *Processo* di Kafka, che ho messo in esercizio, vorrebbe

suggerire che si tratta di un conflitto per così dire "metafisico". Più di un lettore ha voluto interpretare il mio libro come l'invettiva di un certo signore contro la società che lo circonda. Mah. Evidentemente, qualche poesia può indurre a una lettura del genere; ma quando dico *Voi* non penso a nessuno in particolare, a nessuna categoria, a nessun gruppo. *Voi* sono gli altri, tutti gli altri; è quello che si chiama "il nostro prossimo": un'entità senza volto, sacrosanta e tremenda, che ci lega e ci inchioda, ed è in eterno credito con noi (con ciascun *Io*, voglio dire). *L'Io* che parla nel libro si dibatte in una tremenda difficoltà ad amare il prossimo, e d'altra parte non riesce a liberarsi dal vincolo che a esso lo lega. È stretto in una trappola, dalla quale cerca alla fine di uscire liberandosi di sé e offrendo a *Voi* quella che chiama la sua "faccia".

**Ai primi di gennaio a Roma**

ma un semplice *voi*: continuo, sicuro, inesorabile. «La partita è truccata», scrive Fiori, proprio come Caproni. Ma adesso c'è qualcuno, o qualcosa, che è riuscito a staccarsi dalla continuità e dalla sicurezza di quel *voi*: «Io parlo chiaro al buio, / senza schermi». Qualcosa che guarda in faccia il *voi* mentre fatalmente gli appartiene. Ed è in questo tentare di agire, di fare, in questo rompere l'inerzia e l'attesa che si riassume la nuova lotta tra *voi* e *io*. Una partita già persa, e che pure deve essere giocata, in qualche modo. Fare il verso, fare pena, fare pietà: sono anche questi i modi per rivendicarsi come individuo, per non annegare nelle ritualità conformiste, nei fata-

lismi. Il mondo è un «fagotto di dati», un «pallone sgonfio», la cui salvezza è diventata un affare pubblicitario, un'esibizione retorica. Essere *io*, nel libro di Fiori, significa prima di tutto non partecipare alle operazioni di marketing dell'idea del bene, non finire incarcerati tra le buone parole. Un *io* scappato, esiliato e perdente manda avvisi, preghiere, richieste di attenzione a un *voi* che sembra non innervosirsi mai, non sbroccare, non piangere se non per interesse, o a comando, o a soggetto, come su un palcoscenico dove risuonano gli applausi registrati. Il problema, per il lettore, è potersi trovare da un momento all'altro sullo schermo di quel *voi*, come

capita guardando alla televisione una partita o una corsa in differita, e ci si rivede catturati da un angolo dell'inquadratura. Un gesto qualunque di quel *voi* può essere il nostro, e possiamo ritrovarci dalla parte di coloro che vengono stanati, di quelle ombre di umanità alle quali non occorre più niente di nuovo. A poco a poco, tuttavia, c'è qualcosa che turba l'equilibrio di quel *voi*: «Nel via vai delle vostre ombre nebbiose/ storcite, ciondolanti/ tra una sala scommesse/ e un vagone di metropolitana/ un lampo: questa mano,/ la forma di queste dita». Come una riemersione fisica, qui, ora: è la presenza, la vitalità concreta che importa. Da qui comincia a sfaldarsi la

rete, a districarsi la trappola. Un procedimento che iniziava nella *Bella vista*, un libro di versi del 2002, dove un paesaggio si ricostruiva nel ricordo, il golfo ligure dell'infanzia, e si imponeva al traffico turbinante della Milano piena di lotte e di illusioni. Ora invece tutto è più leggero, più essenziale, e insieme - si potrebbe dire - più maledettamente politico, un po' come era accaduto in certi racconti di Kafka. Ora il poeta - quello che ascolta le voci dietro al muro, e apre la porta a tutte le parole che riconosce - si è diviso dal proprio personaggio, e ne ha fatto un semplice pronome: un punto che racchiude in sé tutta una strana forza, una violenza ambigua.

**si è tenuta un'assemblea di poeti dal titolo *Calpestare l'oblio*. Quali armi di pensiero sono rimaste oggi?**

Quelle che l'uomo ha sempre avuto, in ogni tempo. Certo, pensare è difficile quando si è disturbati da mille rutilanti banalità, da mille telechiacchiere filosofanti, "valori" ipocriti, patetici miti. Ma tutto questo squittire e gracciare può diventare un magnifico silenzio, purché si abbia davvero qualcosa da pensare.

**Lo storico Guido Crainz in *Autobiografia di una repubblica* parla degli anni Ottanta come di un periodo in cui è avvenuto un mutamento antropologico. Lei proprio in quegli anni ha lasciato la musica. Come si può spiegare quello che con una parola banale venne chiamato "riflusso"?**

Gli anni Ottanta sono stati devastanti. Un decennio infame. Reagan, la Thatcher, il pugno di ferro della borghesia, la sconfitta degli operai ma soprattutto delle idee che avevano sostenuto i movimenti d'opposizione del decennio precedente; la fine del Welfare State, del principio di solidarietà...

Ancora oggi ne paghiamo le conseguenze. Da noi, questo "ritorno all'ordine" ha assunto caratteri particolarmente becchi e sinistri: Craxi ha aperto la strada, Berlusconi ha fatto il resto. Il trionfo della volgarità, del qualunquismo, della menzogna senza pudore, del più cieco affarismo, dell'ignoranza più crassa, della vanità, del televuoto che tutti abbiamo di fronte. Il "riflusso" fu il risultato di un'implosione - pilotata dall'alto - dei movimenti d'opposizione degli anni Settanta. Per me ha inizio con l'immagine del cadavere di Aldo Moro nel baule della R4. Il potere era riuscito nel

suo intento: identificare tutti gli oppositori con gli assassini delle Brigate rosse. Ci provava dal 1969, dalle bombe di piazza Fontana. Alla fine, l'imbroglio ha funzionato. **Un'intera generazione ferita dal fallimento delle ideologie?** La mia generazione non è rimasta solo ferita: è stata costretta a cancellare il proprio passato, a rinnegarlo, a vergognarsi dei propri slanci, delle proprie speranze, in qualche caso a inchinarsi ai nuovi idoli, ad assimilarli, a integrarsi. Se con gli Stormy six abbiamo smesso di fare musica, in quegli anni, è perché abbiamo preferito chiudere e cambiare lavoro piuttosto che scendere a compromessi e diventare dei fantocci. Io credo, co-



Gli Stormy Six

## La scuola: noi resistiamo da anni insegnando in pubblica clandestinità

munque, che la cosiddetta fine delle ideologie sia stata anche un bene: ha spazzato via molti dogmatismi e molte rigidità, ci ha costretto a ripensare tutto daccapo. I "grandi racconti" che spiegavano tutto erano anche una gabbia. Le uniche a resistere oggi sono le favole del capitalismo: prima o poi, sarà bene liberarsi anche di quelle.

**Lei è anche insegnante, e sulla scuola ha scritto un libro. Non è che la scuola è stata distrutta da un mix di cattocomunismo ora assistenziale, ora venato di efficientismo da piccola impresa?**

Nel libro l'ho scritto: ad attaccare da trent'anni la scuola italiana è un'ondata di anti intellettualismo che da noi non si era mai presentato prima degli anni Ottanta (ap-punto). Non è solo la scuola, non sono solo i professori ad avere perso prestigio: è la cultura, è il sapere in generale. La classe dirigente democristiana conservava ancora -magari ipocritamente - una patina umanistica: oggi siamo governati da barzellottieri e fotomodelle. La cosiddetta

"riforma" Gelmini è in realtà un programma di tagli dettato da Tremonti. Noi docenti resistiamo da decenni, insegnando in pubblica clandestinità quei saperi e quei valori che la nostra classe dominante si sforza in ogni altro ambito di schiacciare e di sbeffeggiare. La sinistra, negli ultimi anni, non è stata da meno della destra nell'inseguire le chimere dell'efficienzismo e dell'aziendalismo. Il risultato - piuttosto sorprendente - è il boom dei licei, e l'emarginazione degli Istituti tecnici e dei professionali.

Noi continuiamo a lottare, e a insegnare Dante e Leopardi, finché ce lo permettono. Ma una vera rinascita della scuola non può partire che da una rivalutazione della cultura da parte dell'intera società.

**Difesa della conoscenza, dell'intelligenza e della fantasia. Lei che ha suonato al parco Lambro di fronte a quella che allora sembrava una liberazione dei giovani pensa che possano essere questi gli obiettivi oggi davvero rivoluzionari?**

Del parco Lambro, le confesso, non ho particolare nostalgia. Mi piace piuttosto ricordare le centinaia e centinaia di altri concerti nelle città e nei paesini della Lombardia e della Calabria, del Veneto e della Toscana, e poi in Germania, in tutta Europa. Il clima era davvero entusiasmante: dalla musica, e in generale dall'arte e dalla cultura, i giovani si aspettavano grandi cose, e grandi cose pretendevano. La difesa della conoscenza, dell'intelligenza e della fantasia, mi sembra un'ottima premessa per una liberazione. Ma non mi faccia predicare troppo: se ho scelto la poesia, è appunto perché la sento come il contrario di una predica. ■

# Le seduzioni di Napoli

Il fascino indiscreto di una città dalle mille contraddizioni in *Nostalgia della ruggine* di De Santis **di Filippo La Porta**

Ogni volta che vado a Napoli, anche solo per un giorno, mi capita di provare un'ebbrezza speciale, un incanto e uno stordimento dei sensi e al tempo stesso un sentimento di orrore. Da una parte ne respiro la vitalità stregata, contagiosa, e dall'altra ho un continuo senso di apprensione e perfino disgusto. Sergio De Santis in *Nostalgia della ruggine* (Mondadori) ci mostra in modo esemplare come la radice di ebbrezza e orrore sia precisamente la stessa. La corruzione, l'atmosfera funerea, la depravazione costituiscono la fonte di tanta debordante energia. I fluidi dei corpi decomposti dei cimiteri passando attraverso una pietra porosa vanno a scurire di unto le lastre che pavimentano i vicoli! Lo schema classico di La Capria va corretto, la borghesia partenopea non solo ha terrore della plebe, e cerca di ammansirla (abdicando a ogni suo dovere) ma ne è invincibilmente attratta. Il protagonista Davide, ora manager di successo, in viaggio per il mondo, deve tornare a Napoli per vendere una casa, proprio nel vicolo dove è cresciuto, lui



## ROMANZIERE E NON SOLO,

Sergio De Santis è nato a Napoli nel 1953, dove vive e lavora. Ha debuttato con racconti pubblicati da riviste come *Linea d'ombra* e *Nuovi Argomenti*

di buona famiglia, figlio di una nobildonna decaduta e di un padre piccolo borghese attratto dal popolo. L'intera narrazione è un corpo a corpo con i "barbari", con la brulicante, indomabile plebe di quella città: amati e odiati, vagheggiati e rifiutati (in altra occasione la moglie, ebrea cosmopolita, aveva detto che è l'unica città dove i bambini fanno paura...). Nel vicolo incontra varie figure: il fotografo impegnato a fare cruciverba, la bella e ignorante Anna con cui ha una relazione,

vecchi amici, l'ex compagno di scuola ora guappo camorrista e poi disgraziati, relitti umani degni di comparire in un dramma di Beckett. Ma ritroviamo forse qui un'ulteriore versione della singolare tesi del *Contagio* di Walter Siti: non è vero che le borgate (o qui i vicoli) si sono imborghesite, come temeva Pasolini, ma il mondo intero si è "borgatizzato". Così Davide capisce che oggi per avere successo bisogna adottare la mentalità nichilista e gioiosamente amorale del vicolo, popolato da tanti Alcibiadi minori (l'eroe greco più ambiguo), "disposti a tutto pur di vincere", disperati e fragili ma proprio perciò inclini a usare il tradimento, la menzogna, l'arroganza. Eppure Davide prova «una cruda nostalgia» per la ruggine e il marcio dei vicoli, anche perché quelle canaglie dei loro abitanti almeno in ciò sono autentici, nel non credere in niente se non nella loro sopravvivenza. Lui invece è un barbaro a metà, un meticcio, un mezzosangue, dunque cinico come loro ma senza quella forza tellurica e selvaggia capace di far vivere l'attimo presente. Nelle arterie della sua anima quella stessa ruggine ha atrofizzato ogni sentimento. Però al quarto giorno lo sciocco finisce e comincia una pioggia forse redentrice. Davide, uscito avventurosamente sul mare "graffiato" dal vento di maestrale, riuscirà a riportare in porto la barca. Lo ritroviamo disteso su un letto d'ospedale dopo un'operazione alle coronarie. E forse la consapevolezza di non aver mai veramente vissuto potrà riattivare il suo cuore scassato.

## scaffale

**Benjamin che affronta** la fuga dai nazisti con la valigia pesante di manoscritti: «Sono più importanti di me», dice. Poi la spietata profondità di Beckett, e la pazzia di Robert Walser. 21 folgoranti ritratti firmati dal Nobel Coetzee.



### LAVORI DI SCAVO

di J.M. Coetzee, Einaudi, 309 pagine, **26 euro**

### Contagioso, accattivante

come una buona commedia cinematografica, il romanzo d'esordio dello sceneggiatore romano Andrea Manni. Che qui racconta i "travagli" di un bel quarantenne alle prese col suo primo colpo di fulmine.



### STRANO L'AMORE

di Andrea Manni, edizioni e/o, 224 pagine, **16 euro**

**Le mani dipinte di henné** di una giovane sposa diventano il simbolo del Pakistan ben raccontato da Abidi, tra ritorno alla tradizione e istanze di modernità. Nella lotta feroce fra rigurgiti fondamentalisti e aspirazione alla democrazia.



### LA CASA DEGLI AMORI SOGNATI

di Azhar Abidi, Newton Compton, 240 pagine, **14,90 euro**



Caravaggio, *Giuditta che taglia la testa a Oloferne* (1599-1600). Sotto, Caravaggio, *San Giovanni Battista* (1603-1604)



# L'essenziale

Attraverso una selezione di venticinque capolavori, tutto il percorso del genio lombardo. In un'attesa mostra alle Scuderie del Quirinale che si apre il 20 febbraio  
**di Simona Maggiorelli**

**N**on è mai accaduto prima dell'Impressionismo che lo spettatore stabilisse un rapporto così personale con un artista come accade con Caravaggio. Un rapporto che tocca corde intime e profonde. «Nel tempo sembra che l'incontro con la pittura del Merisi - spiega lo storico dell'arte Claudio Strinati - abbia assunto una rilevanza non solo estetica ma anche psicologica per l'osservatore che mette a nudo la propria

anima assecondando un implicito suggerimento del pittore». E non è accaduto quasi per nessun altro artista moderno che la sua opera sia stata considerata così unanimemente un banco di prova per la sensibilità contemporanea. Per cui non ci si limita mai a un giudizio positivo o negativo su un dipinto ma si va molto oltre. «C'è chi ha eletto Michelangelo Merisi a proprio punto di riferimento - racconta Strinati, ideatore della mostra *Caravaggio* che si apre il

20 febbraio alle Scuderie del Quirinale, a Roma - c'è chi ne scopre particolari sollecitazioni verso il proprio essere, chi si interroga sulla persona dell'artista al di là delle solite curiosità per la biografia di chi ha avuto fama e successo nella vita». Ma non solo. «Al giudizio sul Caravaggio si lega, per lo più, una particolare assunzione di responsabilità in ciò che si dice, quasi l'opera del maestro obbligasse l'osservatore a una serietà di esame insolita e necessaria». Al punto che ade-



Caravaggio, *Amor vincit omnia* (1602)

L'EVENTO

Un anno di iniziative

Dal 20 febbraio al 13 giugno, le Scuderie del Quirinale di Roma ospitano un'importante antologica dedicata a Caravaggio (1571-1610). Organizzato dall'azienda speciale Palaexpo e Mondomostre, e accompagnato da un catalogo Skira, l'evento apre un anno ricco di appuntamenti con l'opera del Merisi. «Per il quarto centenario dalla morte del pittore - spiega Antonio Paolucci presentando la mostra di Roma - molti musei nel mondo reclamano un proprio evento, per questo il lavoro per ottenere i prestiti è stato lunghissimo e certosino. Alcune opere di Caravaggio provenienti da Firenze, poi, saranno oggetto di una mostra speciale agli Uffizi. Per questo *Il sacrificio di Isacco*, *il Bacco* e *L'amorino dormiente* dovranno lasciare le scuderie il 17 maggio, in anticipo rispetto alla chiusura della mostra romana».

vecento ha contribuito efficacemente a ricollocare vicende come l'uccisione di Ranuccio Tomassoni (che nel 1606 costrinse Caravaggio a fuggire da Roma) nella giusta luce di un Seicento politicamente e socialmente turbolento, segnato dallo strapotere della Chiesa e in cui fatti di sangue segnarono la vita di molti uomini dell'epoca.

Senza nulla togliere alla drammaticità di quel duello finito male, l'indicazione che veniva già da studiosi come i Wittkower è a leggere le numerose vicende giudiziarie del Caravaggio (e di cui restano molti documenti) anche nel contesto in cui accaddero.

**Sgombrare il campo** dalle deformazioni di stampo ottocentesco e romantico permette di fatto anche di riportare in primo piano, e nella sua giusta chiave, un tratto originalissimo della parabola caravaggesca: ovvero il fatto che Caravaggio è il primo artista moderno a fare della propria vicenda biografica una metafora universale. Sulla strada aperta da Leonardo con lo sfumato e negli

scritti e, dice Strinati, di quello che Michelangelo ci ha detto di sé in poesia.

«Caravaggio pone l'accento sull'autobiografia come prima di lui aveva fatto compiutamente solo Dante in letteratura - approfondisce Strinati - e come fece, in tutt'altro modo ma con altrettanta evidenza, Shakespeare, suo contemporaneo. E per restare in ambito letterario nostrano, Gian Battista Marino,

poeta di grande spicco all'epoca in cui il Michelangelo Merisi gli fece un ritratto, un'opera documentata ma sfortunatamente poi andata perduta».

Ma se nei barocchismi del poeta Marino, nelle sue costruzioni artefatte e sotto i suoi formalismi faticiamo oggi a trovare i segni di un'ispirazione autentica, assai seducente suona invece il suggerimento di Strinati di una vicinanza ideale fra Shakespeare e Caravaggio.

A cominciare dal fatto che entrambi

# di Caravaggio

rire o meno al Caravaggio, suggerisce Strinati «non è solo una dimostrazione di gusto e competenza ma una presa di possesso di una dimensione della psiche che appartiene a ciascuno».

**A creare una risonanza speciale** in chi guarda è in primis il crudo e potente realismo di capolavori assoluti come *La morte della Vergine* (1604), che spazza via ogni aneddotica seicentesca da bamboccianti quanto secoli di agiografia della pittura sacra. Caravaggio ha il coraggio di sfidare l'autorità, di uscire dai canoni imposti della tradizione e dall'iconografia ecclesiastica inventando immagini nuove (basta pensare alla sua *Giuditta che taglia la testa a Oloferne*, in precedenza sempre raffigurata post factum). Ma soprattutto con un originalissimo uso di luce

e ombra sembra rappresentare un proprio vissuto interiore più che una profondità prospettica e una spazialità fisica. Con questi e pochi altri geniali elementi realizza un linguaggio pittorico che sa parlare non solo alla "testa" dello spettatore.

**«La rivoluzione di Caravaggio** - aggiunge Strinati - sta forse anche nel fatto che la sua vita e la sua opera sono strettamente e quasi necessariamente connesse. E il maestro parla di sé dall'inizio alla fine e interroga lo spettatore come mai prima aveva fatto». Il riferimento qui non è al solito logoro cliché dell'artista *maudit* dalla vita segnata da genio e dissipazione, da rissosità e vicende violente. La letteratura critica del No-

**Strinati:  
«La sua vita  
e l'opera  
sono al fondo  
connesse»**

cambiarono radicalmente il modo di fare e percepire la propria disciplina artistica. La scrittura del grande Bardo, suggerisce Strinati nel volume *Caravaggio* edito da Skira, procede per «immagini, metafore, slanci impetuosi, visioni folgoranti, vere e proprie peregrinazioni nei recessi della mente». Altrettanto fa Caravaggio in pittura. Ed entrambi aprono a un'idea di arte come sguardo profondo sull'umano.

**Una suggestiva chiave**

di lettura che nutre e innerva fattivamente la scelta delle opere esposte in questa attesa mostra romana per i quattrocento anni dalla morte del pittore lombardo. Un'antologica (curata da Francesco Buranelli e Rossella Vordret su progetto di Strinati stesso) che trascurando tutte le opere di ancora incerta attribuzione punta su venticinque capolavori, dai giovanili *Musici* del 1594 all'*Amorino dormiente* del 1608, passando per opere magistrali come la *Deposizione* dei Musei vaticani, la *Conversione di Saulo* (che appartiene a una collezione privata) e la toccante *Incoronazione*

*ne di spine* del Kunsthistorisches museum di Vienna.

«Le opere esposte non sono moltissime - mette le mani avanti Strinati - ma sono sufficienti per potersi creare un'idea precisa del Caravaggio. Il suo stile fu improntato in definitiva a una grande sobrietà fondata sulla scelta di pochi essenziali elementi. E la mostra - sottolinea lo studioso di Caravaggio - è stata modellata proprio su questo principio

**Nel Seicento la rivoluzione del Merisi fu parallela a quella di Shakespeare**

per quel che riguarda l'individuazione delle opere. Si è voluto far comprendere quell'idea dell'andare al sodo che fu tipica del Caravaggio nel concreto del suo operare, idea nella quale - conclude Strinati - si potrebbe intravedere il fondamento della sua immensa grandezza, per cui il maestro appare da un lato immediatamente comprensibile e coinvolgente affascinando chiunque sia disposto a vedere le sue opere senza alcuna mediazione di tipo critico o filologico ma parla con altrettanta forza e pregnanza ai sapienti che non cessano, con stupore e ammirazione, di cercare i più complessi e riposti significati nei suoi dipinti». ■

IL LIBRO

**Oltre il mito, una contro storia**

«A quattrocento anni dalla morte, il mito si è mangiato l'artista, la sua pittura - scrive Andrea Dusio in *Caravaggio White album* (Cooper) - aspetta ancora di essere riconsegnata a un nastro in bassa fedeltà che ne comprime e comprenda il contenuto di verità bruciante, lasciando fuori tutto il resto». Così, con piglio da romanziere ma assai documentato, Dusio si mette sulle strade di Michelangelo Merisi per ristabilire più di qualche importante verità storica, a cominciare dalla nascita (avvenuta a Milano e non a Caravaggio nel bergamasco) e dai primi anni della sua formazione, che non avvenne genericamente nell'area lombarda (come si è sempre detto) ma nel capoluogo. Con tutto quel che ne consegue dal punto di vista di frequentazioni artistiche meno provinciali. Ma va a merito dell'autore anche il fatto che quando non ha chiavi di lettura nuove da offrire al lettore (come ad esempio sulla morte di Caravaggio) non esita a dichiararlo, limitandosi poi a una corretta e sempre utile collazione delle fonti storiche. s.m.



**Caravaggio**, *Deposizione* (1602-1604)



**Caravaggio**, *Incoronazione di spine* (1602-1605)

# Abbacchio ergo sum

Dal miracolo delle cellule staminali adulte al feto che sogna. Storie di ordinaria disinformazione mediatica **di Federico Tulli**

"**A**dulte 58, embrionali 0: tra staminali non c'è partita". Il 24 maggio 2005, in piena campagna referendaria per l'abrogazione della legge 40, *l'Avvenire* spara questo titolo a tutta pagina. Per poi recitare nel cate-naccio: «I dati scientifici non lasciano dubbi: per curare l'uomo le cellule staminali adulte funzionano, quelle ricavate sacrificando embrioni umani devono ancora dimostrare tutta la loro pretesa efficacia. Perché i referendari non lo dicono?». La risposta, allora come oggi, è la stessa: perché è falso. L'efficacia delle cellule staminali embrionali nella cura di gravi patologie deve, sì, essere ancora dimostrata. Le staminali adulte sono, sì, impiegate nel trattamento di patologie. Ma non è vero che era possibile curare con le adulte ben 58 malattie gravi che invece *l'Avvenire* in quella pagina elencava in una tabella molto accattivante. La realtà è che la ricerca sulle staminali, pur essendo riconosciuta dalla comunità scientifica internazionale come la più promettente, è nella maggior parte dei casi in fase di sperimentazione su animali. E finora le sole patologie trattate con successo sull'uomo col trapianto di cellule sono varie malattie del sangue, una forma rara di malattia genetica della cute, le ustioni della cute e della cornea. Per molte altre si è ancora in fase di sperimentazione preclinica, come ha ricordato di recente Elena Cattaneo, direttrice del Centro di ricerca su cellule staminali della Statale di Milano. Parziali verità in mezzo a colossali bugie che, nel caso della legge 40, portate su larga scala mediatica (la stampa vaticana non condusse la battaglia da sola), causarono il fallimento del referendum. Ma portarono "fortuna" ai personaggi senza scrupoli che in tutto il mondo hanno cominciato a lu-



crare sulla promessa di "miracolose" guarigioni per ogni sorta di malattia genetica mediante l'uso di staminali adulte. Oggi questa sciagurata legge è stata quasi completamente smantellata nei tribunali e dalla Corte costituzionale. E non esiste trapianto che possa (per fortuna) rianimarla. Il gioco delle tre carte con i termini medico-scientifici usato dai media per colpire (ma più spesso per condizionare) la "fantasia" del lettore non è purtroppo esclusivo della stampa vaticana. Nei giorni in cui è ripartito il dibattito alla commissione Affari sociali della Camera sul ddl "Testamento biologico" e dell'anniversario della morte di Eluana Englaro, ha fatto scalpore uno studio pubblicato sul *New England Journal of Medicine*: in pazienti diagnosticati in stato vegetativo permanente, tecniche sofisticate hanno rilevato risposte a stimoli esterni che suggeriscono la persistenza di capaci-

**Scoperte impossibili pubblicate con disinvoltura. Oramai si legge di tutto**

tà cognitive. Così il 5 febbraio scorso hanno titolato i due principali quotidiani nazionali. *Corriere della Sera*: "Tracce di pensiero nello stato vegetativo. Una ricerca mostra la presenza di una minima attività cerebrale in persone entrate in coma dopo un trauma"; *Repubblica*: "Così il cervello comunica dal coma. Da 5 anni in stato vegetativo, ha risposto bene alle domande dei ricercatori". Insomma, questo paziente era in coma o in stato vegetativo? Nessuna delle due: era sbagliata la diagnosi. Probabilmente era in stato di minima coscienza e la tecnica adottata dai ricercatori ha permesso di scoprirlo. Lo ipotizza sull'*Unità* il neurologo Carlo Albero Defanti: «Spero che grazie a queste nuove indagini si possano trarre in un prossimo futuro indicazioni utili per formulare una prognosi più attendibile». Intanto, però, c'è già chi ha cominciato a scrivere (manco a dirlo, sull'*Avvenire*) che gli stati vegetativi sono «persone vive», cioè capaci di pensare. A proposito di pensiero, c'è quello inconscio (i sogni) che sta cre-

ando più di un grattacapo a *Repubblica*. "Così si sogna nella pancia della mamma. Alcuni scienziati dell'università di Jena sono riusciti a fare un Eeg a un feto di pecora, registrando un'attività cerebrale che comprende cicli di sonno e fasi oniriche", titolava un articolo del

luglio 2009. Mentre pochi giorni fa (stessa firma): "Piccoli sogni crescono, assenti nei bimbi si formano con l'età. Scoperta in Usa: la vera attività onirica inizia a 5 anni". Psichiatri e neonatologi, anche su queste pagine, hanno dimostrato che nell'uomo «la gravidanza è una fase di sviluppo e di maturazione biologica: solo alla nascita, dalla biologia prende forma la realtà psichica, il pensiero che è specificamente umano». Al quotidiano diretto da Ezio Mauro propendono, invece, per l'idea che un feto (per di più di pecora) abbia capacità di pensiero, mentre un bimbo, fino a 5 anni, ne è privo. Piatto preferito a *Repubblica*, costine di pupo alla scottadito? ■

©TACHUS

**F**orse è tristezza; forse è la depressione che nasconde la disperazione di una impotenza senza speranza di ritrovare quello stare bene che, in un momento, hanno perduto. Fu un saluto di fine anno l'articolo di Oliver Sacks su *Repubblica* del 31 dicembre: "L'elogio della follia". Ma la voce che ha modulato nei secoli le tre parole dai tempi di Erasmo, è passata ad essere, dal canto trionfante della bandiera del '68 che voleva "trasformare il mondo", il lamento di poveri medici che non hanno mai pensato di condurre il pensiero dalle parole cura delle malattie del corpo, a cura delle malattie della mente. C'era un'idea che non era riuscita a nascere con la Rivoluzione francese e Pinel, che compose la sua parola nei primi anni dell'800: Psichiatria. Rimase vagante nell'aria come una barbona senza dimora perché, nella casa del corpo, l'Illuminismo non voleva "spiriti" che erano proprietà dell'irrazionale e del credere senza sapienza scientifica. L'identità umana come ragione vedeva soltanto ciò che era materia direttamente percepibile dai cinque sensi, in stato di coscienza. Giovanni Gentile, nel 1925 in regime fascista ormai imperante, ratificò il connubio mostruoso tra due termini che indicavano scienze diverse, stabilendo che il medico specialista era neuropsichiatra. Trombosi ed emorragia cerebrale avevano la stessa base etiopatogenetica della malattia della psiche. Nonostante Bleuler e la diagnosi della dissociazione del pensiero detta schizofrenia, esistevano soltanto lesioni del cervello. Il pensiero era allontanato da qualsiasi possibilità di contatto con la parola malattia. Coniarono la parola psichiatria ma gli uomini non tentarono di comprendere l'enigma della realtà della mente umana; il pensiero scomparve e venne la scissione tra spirito e materia. E Platone compì il delitto perché aveva detto che ψυχή era anima; ovvero spirito non materiale. Dall'Oriente era giunta la favola che narra di una fanciulla più bella di Venere, che rappresentava l'amore della donna per l'uomo; la fanciulla si chiamava ψυχή e andava in sposa al dio dell'amore. Era una

**Nell'essere umano si crea il rapporto con il tempo e il divenire della mente**

# Esistenza ed essere

**di Massimo Fagioli**  
psichiatra

favola diversa da quelle della mitologia greca, perché alludeva ad una umanità reale, ma Platone chiuse ogni porta che desse la possibilità di conoscere la realtà della donna e di pensare alla sua identità umana. Ella restò, come connubio non risolto di essere, insieme, umano ed animale, sirena o medusa, favole che non riuscirono mai a raggiungere la vetta del pensiero verbale che pensa: essere umano uguale a me, diverso da me. Così, dopo millenni, la genialità del pensiero verbale, che aveva pensato la parola psichiatria che rivelava l'amore della medicina-scienza per la realtà invisibile del pensiero umano, fu annullata perché la mente, psiche, era soltanto spirito, scisso dal corpo, e non più umano; il cervello produceva soltanto serotonina... come gli umori di Ippocrate.

**Avevano guardato il mondo naturale** e lo studiarono soltanto con le parole. Eliminarono dalla mente le figure delle favole che dicevano di dei che vagavano nella natura non umana, ma ignorarono anche le immagini che comparivano nella notte dell'uomo che aveva perso la coscienza ma non i sensi. Poi la coscienza compariva, ma il pensiero della veglia fuggì sempre spaventato di fronte alle immagini che restavano nella mente, dopo aver vagato nel buio della coscienza scomparsa. Il pensiero si frammentò e chiamarono animale, ovvero non essere dell'uomo ciò che l'animale non ha: il pensiero senza coscienza. E la filosofia, che ricerca la verità, rimase sempre alle parole essere o non essere, non distinguendo il verbo che diventò sostantivo, dal termine esistenza. Il seme ha l'esistenza ma non ha l'essere perché, se non viene messo in terra e acqua, marcisce e scompare. La pianta ha l'esistenza e l'essere perché nasce dal seme ed entra nel ciclo nascita, sviluppo, riproduzione, morte. La pianta che non esiste poi diventa essere non dal nulla, ma da una realtà diversa, ovvero dal seme. Ma il sentire del corpo respinge la parola trasformazione perché compare il pensiero che, nel cambiamento della forma dell'esistenza, resta sempre realtà vegetale.

E gli antichi, vivevano la loro realtà umana come diversa dalla natura anche se in ogni essere umano ci sarebbe stata un'inconoscibile realtà animale. Ma non riuscirono a condurre la parola diversità al rapporto interumano. Essa rimase al confronto uomo-natura non umana. L'uomo era diverso per la stazione eretta ma, soprattutto, per il pensiero verbale e il linguaggio articolato. Ma, misteriosamente, la donna, che pur aveva stazione eretta e linguaggio articolato, fu vista e vissuta diversa come fosse natura non umana. Il maschio della specie umana si appropriò, in esclusiva, dell'essere, lasciando alla femmina soltanto l'esistenza. Non esiste diversità tra bambino e bambine, anche se i genitali sono diversi. La percezione cosciente è "falsa" perché la verità, che soltanto il pensiero conosce, è che, alla nascita, tutti gli esseri umani sono uguali.



**Oliver Sacks è l'autore di *Risvegli***, racconta di esseri umani perduti che ritrovano il movimento del corpo; da medico del corpo usò un farmaco per curare l'encefalite letargica. Se fossero storie ed immagini inventate parlerebbero un linguaggio difficile. Ma, forse, riuscirei a leggere ciò che non c'è, perché penso alle parole scritte quando ho parlato di morte della mente; e di resurrezione. Altri decisero, senza pensare, di liberare i malati dalla "pazzia". Crearono una "enorme popolazione di psicotici del marciapiede... fu una drammatica dimostrazione di come mancassero strutture...". Io vedo la drammatica dimostrazione della stupidità del pensiero razionale senza la fantasia irrazionale che riesce a comprendere la realtà dell'altro, che ha perduto le strutture del pensiero senza coscienza. Leggendo, sembra che Sacks rimpianga le strutture dei primi anni del XIX secolo quando "in mancanza di trattamenti specifici per la malattia mentale, il "trattamento morale" di Esquirol veniva visto come unica alternativa possibile; ci si occupava dell'individuo nel suo insieme, come espressione di una potenzialità di salute fisica". È facile pensare che il neurologo Sacks propone che l'unica soluzione alla tragedia di una psichiatria assente siano gli asili-manicomio che funzionino insegnando ai malati a convivere con altri malati, ma fuori dalla società. Nessuna idea o ipotesi di cura. Ed io rileggo le prime righe di *Istinto di morte e conoscenza* "...quando si può effettivamente curare... relegare il valore dell'abreazione e del sostegno interumano benevolo e tollerante".

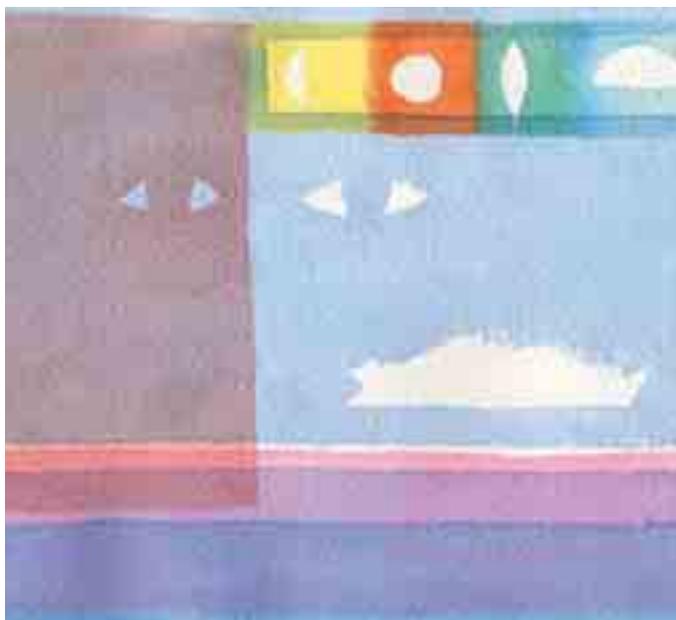
**Se Ulisse riuscì a varcare le colonne d'Ercole**, pagò con la perdita dei compagni il passaggio dello Stretto di Messina. Divorato dalla Scilla di una liberazione fatta con la negazione e la rabbia, si affonda nel vortice di Cariddi del passato perché il pensiero non è riuscito ad uscire dal razzismo che definisce diversi esseri umani che sono soltanto malati. Perché la medicina del corpo non è riuscita a diventare medicina della mente. Nel 1976 separarono la neurologia dalla psichiatria, ma la mente umana restò inconoscibile all'uomo razionale. L'8 dicembre il capo della chiesa cattolica confermò che soltanto una figura del mito era nata senza il peccato originale. Tutti gli altri esseri umani avevano, in se stessi, il male che era senza possibilità di cura. Fu detto animalità propria di ogni essere umano, poi inconscio inconoscibile e perverso. Stevenson inventò la favola di Mister Hyde e, alla fine dell'800, quando comparve il termine psicoterapia, Cupido che raggiunge nella notte Psiche, venne deturpato in Dracula che si nutre del sangue delle fanciulle non riuscendo mai a tornare in vita alla luce del sole. Dicevano sempre che la malattia dell'inconscio non guarisce mai.

**L'essere della specie umana è quindi il suo pensiero diverso dal pensiero animale**

**Dall'inanimato immobile il vegetale nasce, cresce, si riproduce e muore, ma non si sposta nello spazio**

**L'animale si muove nello spazio ma non ha il pensiero senza coscienza perché non ha trasformazione**

**Forse è stato Sacks** a farmi ricordare le camerate dell'ospedale psichiatrico di Venezia in cui giacevano malati di mente ricoverati da decenni. Non è stato Sacks a stimolare la rivolta al destino che mi offriva una vita comoda e tranquilla di neuropsichiatria che faceva assistenza a cronici incurabili. Ed il ricordo cosciente di una giovinezza bella ma destinata a morire prestissimo, scompare e non è riconoscibile nelle memorie che compaiono nella *rêverie* del primo pomeriggio quando, senza essere stanco, mi rilasso in poltrona in attesa di un forte caffè che mi spinge ad uscire di casa per raggiungere lo studio dalle grandi porte-finestre. Sono ombre senza luogo e senza tempo. Ulisse scese nell'Ade e vide gli amici, e nemici, e la madre. "Sentivo le voci, dicevano, e non c'era nessuno". "Stavo tanto male ed hanno chiamato l'esorcista". E le ombre, che erano memorie senza coscienza, camminavano avanti e, voltandosi, tornavano indietro come se mi volessero dire qualcosa, ma erano soltanto occhi spenti. Ma torna il ricordo cosciente, e vedo che le grandi porte sono aperte e lo studio è pieno di luce. Forse è un centesimo di secondo, necessario per bere il caffè con un sorso veloce e so, con certezza, che sono persone che entrano e poi quando escono vedo, ed è notte, che gli occhi sono luminosi.



# I piagnistei dell'anima

Un testo di Steven Berkoff, *Kvetch*, per la prima prova registica di Tiziano Panici **di Marcantonio Lucidi**

**A**ll'Argot di Roma debutto nella regia teatrale di Tiziano Panici, figlio d'arte, che ha l'umiltà di condividere in locandina la paternità della messinscena con i suoi attori. L'umiltà non costituisce una patente di bravura, il grande Carmelo Bene era di una presunzione che oltrepassava il sopportabile, però è un primo segnale. Il secondo sta nella scelta del testo: *Kvetch*, che in ebraico significa "piagnistei", è una commedia dell'ottimo Steven Berkoff molto solida nei dialoghi, dal meccanismo abbastanza semplice ma non elementare, piuttosto divertente nel suo umorismo amaro. Tratta della paura di esistere, della paura di essere, di rivelarsi, di stare al mondo, di comunicare con gli altri. C'è un marito annoiato di una moglie altrettanto depressa che diventa l'amante di un cliente del marito stesso, il quale ha pure un collega che è stato lasciato dalla consorte. Sono tutti dei carcerati della vita alla ricerca di un'indefinibile libertà, schiacciati dalla dittatura delle convenzioni sociali, schiantati dalla loro condizione mentale di piccolo borghesi. Interno di famiglia in poltiglia, cena imbarazzante con l'amico rimasto solo, tentativi penosi

di dialogo, desideri erotici inconfessabili, corteggiamenti patetici: l'umorismo sta nel fatto che Berkoff offre sia le conversazioni ridicole dei personaggi che i loro monologhi interiori, costruiti come degli "a parte", di modo che sia misurabile con precisione la spaventosa distanza fra ciò che si fa e quanto si pensa. Una distanza, l'essere e lo stare, espressa anche linguisticamente con l'idea di restituire in italiano i dialoghi e in vari dialetti regionali i soliloqui dell'anima. Allora gli interpreti devono assicurare velocità e precisione nel ritmo per rendere esplosive



Una scena di *Kvetch* di Steven Berkoff

le contraddizioni ed evitare il rischio che il testo contiene, ossia la deriva verso la malinconia. Depressi sono i personaggi, non la commedia. Ragion per cui, come ogni buon titolo di teatro anglosassone vuole, gli attori hanno da dare il meglio di se stessi e quindi meritano la citazione di co-registi: Ivan Zerbinati, Laura Bussani, Federico Giani, Simone Luglio, tutti

artisti che lavorano bene. Il giovane Panici poi, e questo non è facile per un debuttante, non cerca nella commedia quello che non vi si trova, non tenta sull'onda dell'entusiasmo per la propria prima esperienza di darle più importanza di quante ne abbia. *Kvetch* resta un testo carino, una piccola commedia di costume adatta a farsi le ossa.

## RIDERE È PEDAGOGICO



Un momento dello spettacolo

La Nuova compagnia di teatro Luisa Mariani e il commediografo nonché regista Mimmo Strati hanno trovato un filone di successo: la presa in giro dei classici teatrali. Sono andati in scena per tre stagioni con una parodia di *Romeo e Giulietta* e adesso al de' Servi di Roma offrono una dissacrazione del *Cyrano di Bergerac*. Il genere certo non è nuovo però funziona sempre e qui centra due risultati: porsi come un'introduzione al teatro per platee di occhio e mente diseducati dalla televisione; alimentare la

curiosità per i testi originali. Sotto questo ultimo aspetto, *Cyrano dacci una mano* è operazione assai meno sciocca di quanto sembri. Vengono comunque serviti a un pubblico che desidera fermamente rilassarsi alcuni passaggi bellissimi del *Cyrano* di Rostand. Con un certo rischio fra l'altro, perché il dramma è talmente forte e imponente da divorare quasi in certi momenti la sua parodia. Sempre un ottimo servizio al teatro, una buona pedagogia scevra di pedanteria.

Storia del bagaglio e delle verità che racconta sul viaggiatore: a Torino si apre la mostra "L'uomo con la valigia". Parola al curatore

di **Alessio Nannini**

## Paolo Novaresio

# UN FARDELLO NECESSARIO



**B**ilbo Baggins salutò per sempre la sua dimora portandosi un fardello contenente pochi e personali oggetti e i tre uomini in barca di Jerome Jerome organizzarono la loro gita sul fiume con così tanti bauli da rendere necessaria una selezione. Anche nella finzione letteraria l'uomo (o lo hobbit) ha bisogno di un bagaglio che lo accompagni per mare, terra, cielo mentre si muove verso altre mete, definitive o appena domenicali. Se il viaggio è da sempre metafora di rinnovamento, altrettanto significativi sono i recipienti che ci accompagnano e i medesimi beni che li riempiono. Soggetti alla moda e al cambiamento tecnologico, a volte essi ci dicono di noi più che noi stessi. Il viaggiatore è, in sostanza, la valigia che impugna.

«Viaggiando ho cominciato a guardare il bagaglio dei miei colleghi passeggeri, notando a volte cose improbabili e poco utili all'economia del tragitto e del posto. Dunque ho pensato che studiarne l'uso e l'evoluzione sarebbe stato

interessante». Parole di Paolo Novaresio, esperto di viaggi e di storia dell'esplorazione, che cura per la fondazione Torino musei la mostra "L'uomo con la valigia". Piccola storia del bagaglio, in esposizione al parco del Valentino a partire dal 12 febbraio. «Ho subito scoperto», prosegue Novaresio, «che non esiste una vera e propria letteratura in merito, poiché il bagaglio era ed è tuttora visto come elemento accessorio. Che errore».

### **Su quale periodo si concentra la mostra?**

L'arco temporale scelto è quello che va dallo sviluppo delle ferrovie a oggi. Due secoli, dunque, compreso l'Ottocento, che fu l'epoca dei grandi viaggi.

### **Come sono cambiati i nostri bagagli in due secoli?**

Il bagaglio si è evoluto con il mezzo, con qualche rara eccezione. Le valigie, per esempio, si sono affermate con il treno perché più semplici da stipare rispetto, per esempio, alle cappelliere, tanto in voga negli stessi anni. Possiamo dire che, di pari passo con la rivoluzione industriale e l'avvento dei mezzi meccanici,

si sono razionalizzate nella forma. Ultimamente invece è la quantità a registrare un mutamento. Una volta ci si muoveva con tanti bagagli, specie gli aristocratici per sottolineare il proprio rango. Oggi questa moda è stata sostituita dalla firma, dalla grande marca.

### **E sono cambiati anche i beni che il bagaglio contiene?**

Gli oggetti sono cambiati con la tecnologia. Soddisfano sempre gli stessi bisogni, forse con meno raffinatezza. Partendo in aereo si hanno vincoli che riguardano il peso e l'ingombro. Ma si può affermare che i bisogni fisici e culturali del passeggero siano sempre gli stessi e che rispondono alle urgenze che si hanno quando si sparisce nello spazio labirintico del viaggio: non bisogna ammalarsi, ed ecco le medicine; non bisogna perdersi, e dunque le mappe e le guide; non smarrire niente e non rinunciare ai comfort, quindi i gadget; e non perdere l'identità e la propria immagine, vale a dire portafoto e documenti, trucchi per le donne e rasoi per gli uomini.

### **Una questione di identità.**

### **Il bagaglio è lo specchio del viaggiatore.**

Esatto: ogni bagaglio identifica il viaggiatore, ne suggerisce la meta, le aspettative, i gusti, l'età. Pensiamo allo zaino e al giovane, o la valigia ventiquattr'ore per l'uomo d'affari, la sacca e il pellegrino. O l'emigrante che andava in America con le casse o i turisti con la borsa fatta per affrontare la vita mondana. Guardiamo al bagaglio per capire la persona.

### **E lei cosa ha capito dei suoi compagni di viaggio?**

Guardi, un giorno mi trovavo in Angola meridionale e conobbi un signore che ogni giorno si liberava di qualcosa contenuto nella sua valigia. Al culmine del soggiorno, abbandonò il bagaglio ormai vuoto. Una follia che nascondeva chiaramente qualcosa di estremamente personale. Un elogio dell'oblio, la voglia di non lasciare traccia di sé... non saprei dirlo di preciso, e non ebbi allora il coraggio di chiedere spiegazione. Ma da quel momento cominciai a intendere meglio il rapporto tra viaggiatore e bagaglio. ■

©TACHUS

Pellicola incantata e poetica,  
*L'Uomo fiammifero* tornerà  
al Nuovo cinema Aquila di Roma  
da 19 febbraio all'11 marzo

di Alessia Mazzenga

## Marco Chiarini

# CON GLI OCCHI DI UN BAMBINO



«**H**o sempre voluto vedere storie in cui la felicità creativa di un bambino fosse protagonista». Così il giovane regista Marco Chiarini descrive il sentimento profondo che lo ha guidato in questi anni a portare avanti il difficile progetto di realizzare un film per bambini, *L'uomo fiammifero*, completamente autoprodotta e in *super low budget*. Attraverso una *social distribution*, sostenuta dagli stessi spettatori, il film vincitore del primo premio al festival di Foggia, presentato come evento speciale al Giffoni film festival e in concorso al prossimo Festival del film al Cairo, sarà presente dal 19 al 21 marzo, al *Fantasy horror* di Orvieto in competizione, nella sezione *low budget*, con l'americano *Paranormal activity*.

**Chiarini, come è nata l'idea di questo film?**

Nel 2003, durante l'ultimo anno del corso di regia al Centro sperimentale, avevo preparato una serie di disegni e di acquerelli per il mio corto di diploma. Una specie di Hansel e Gretel *discomusic*. Da lì mi sono reso conto che ne potevo trarre una storia più interessante, così, tenendomi saldo alla realtà produttiva a basso costo su cui avrei potuto contare e puntando tutto sulle idee, è nato *L'uomo fiammifero*.

**Quindi la pellicola è nata fin da subito pensando a una produzione low budget?**

Sì, fin da subito mi sono reso conto che nessun produttore avrebbe investito su di me, che ero un perfetto sconosciuto. Così insieme allo sceneggiatore Giovanni De Feo abbiamo pensato che l'unica alternativa poteva essere lanciarsi in una storia, che io sentivo fortissimamente mia e che avrei fatto del tutto per rea-

lizzare. Dopodiché abbiamo puntato sulla possibilità di creare effetti speciali, se così li possiamo chiamare, con pochissimo sforzo economico. La bambina che lampeggia, la Lampa, zio Disco, che parla sempre attraverso un filtro e l'amico Ocrum, che vive al contrario sfruttano tutti i più semplici effetti speciali alla maniera di un Méliès o di un Chaplin.

**Quanto ti è congeniale il genere della favola?**

Mi piace molto lavorare sul mondo immaginario dei bambini, su quello che loro vivono durante il periodo incantato dell'infanzia. Anche perché penso che tutti, ma soprattutto gli artisti, a un certo punto devono fare i conti con quello che hanno vissuto fino ai dieci, undici anni. La stessa cosa è successa a me, che ho trasferito sul film tutte le sensazioni e le gioiose "follie" di questo percorso a ritroso nella mia infanzia.

**Quali sono i maestri del cinema a cui sei maggiormente legato?**

Sono sempre stato affascinato da registi che hanno uno stile opposto a quello che io ho utilizzato ne *L'uomo fiammifero*. Da Ingmar Bergman ai fratelli Dardenne, a Gianni Amelio, anche se non ho un solo regista di riferimento ma cerco da ognuno di catturare ciò che mi fa maggiormente sognare.

**Chi è l'uomo fiammifero?**

Non lo dico, perché solo alla fine della visione del film si scopre il senso di questo personaggio per Simone, il bambino protagonista. In questi giorni sto facendo

«**Mi è sempre piaciuto parlare del mondo fiabesco dell'infanzia**»



Bozzetti e disegni dal libro de *L'uomo fiammifero*

delle proiezioni mattutine per le scuole, e con i bambini alla fine del film discuto sempre sul significato della storia che hanno visto. Così voglio lasciare liberi i più piccoli di dare la propria interpretazione.

**Parliamo della produzione del film così alternativa?**

Nonostante il lavoro fosse un *low budget* era necessario, comunque, avere dei soldi a disposizione fin da subito, per poter cominciare a girare. Così mi sono accorto che quando facevo vedere gli acquerelli e le foto preparative per il film, molte persone rimanevano affascinate ed è per questo che mi sono deciso a pubblicarli in un libro. In questo modo, nel giro di pochi mesi siamo riusciti ad avere 20mila euro pronti, per le spese più importanti. Dopodiché, intorno si è messo un interesse tale da coinvolgere l'attore Francesco Pannofino e un'intera troupe di professionisti, che

si è resa disponibile, assumendo ciascuno una quota di partecipazione del film.

**Produzione indipendente e social distribution, stanno funzionando?**

Anche se le persone chiedono il 3d e vanno a vedere *Avatar*, in realtà quello che li interessa è una storia che li appassioni e li emozioni. Per questo non serve la megaproduzione. Noi abbiamo appurato che, per esempio, il passaparola è incredibilmente forte e duraturo. Con questo metodo, al Nuovo cinema Aquila di Roma il film, che era stato programmato per un solo giorno, ha fatto il tutto esaurito e per questo siamo arrivati fino a tre settimane di proiezioni.

**Hai provato ad affacciarti al mercato tradizionale della distribuzione?**

*L'uomo fiammifero* è stato selezionato al Giffoni festival e proiettato davanti a una folla di bambini esultanti, il 14 luglio del 2009. Dopo



Il bambino protagonista in un momento del film



Acquerello, opera del regista

**«Il film sfrutta i più semplici effetti speciali alla maniera di un Méliès o di un Chaplin»**

questa bellissima esperienza mi aspettavo che qualche società di distribuzione si facesse avanti, invece per i successivi quattro o cinque mesi non è successo nulla. Questo semplicemente perché la nostra piccola produzione è inesistente sul mercato, sia per le grandi distribuzioni, che non si interessano a questo genere di prodotti, sia per le piccole distribuzioni che, sempre in pericolo di chiusura, per ogni acquisto rischiano ancora meno degli altri. L'unica soluzione era andare a vendere il film direttamente nelle sale, sperando di riuscire ad acquisire un po' di notorietà. Ed è

quello che abbiamo fatto. **Qual è il sentimento principale che ti ha guidato in questi mesi di duro lavoro?**

È quello della felicità che provo quando vedo sia bambini che adulti mostrare un interesse vero per un lavoro che non è stato appoggiato da alcuna sovrastruttura esterna.

**Che effetto ti fa vederlo in concorso al Fantasy horror contro il tanto esaltato Paranormal activity?**

È un onore e ne sono orgoglioso. Già per il semplice fatto di essere in concorso.

**Un'anticipazione sul tuo prossimo lavoro?**

Sto lavorando a una idea con lo sceneggiatore Pietro Albino Di Pasquale. Cercando di mantenere quel tono leggero di cui parlava Calvino nelle sue lezioni americane. In questo caso non si tratterà di una favola ma parlerò sempre di qualcuno che deve realizzare un proprio sogno e deve riuscirci a tutti i costi. ■

# L'orrore di Lourdes

Lo sguardo laico di Jessica Hausner sul celebre santuario francese

di **Callisto Cosulich**



Una scena del film di Jessica Hausner

**A**l vedere *Hotel*, il film precedente di Jessica Hausner, ci domandavamo se la regista austriaca fosse furba o, semplicemente, sprovveduta. Vedendo *Lourdes*, potrebbe rimanere valida la prima ipotesi, di certo non la seconda. Tutto si può dire della pellicola tranne che a realizzarla sia stata una regista sprovveduta. Perché, girando un film nel celebre santuario dei miracoli, la Hausner si guarda bene dall'eludere il problema, dal negare la realtà di certe guarigioni inesplicabili. Così come evita di dare loro delle spiegazioni fideistiche. Si limita a registrarle e a usarle nell'ambito di una vicenda popolata da un campionario molto assortito di umanità, composto da credenti e da miscredenti, da turisti

animati dalla fede o da semplice curiosità; ma soprattutto da malati di morbi incurabili, o presunti tali. Alcuni portati là contro voglia, proprio perché scettici, altri invece fiduciosi per principio ma pronti a farsi prendere da livorosa invidia il giorno in cui qualcuno di loro verrà "miracolato", lasciandoli a bocca asciutta

con la domanda: «Perché a lui sì e a me no?».

Il film precedente era un horror anomalo, che si svolgeva in un albergo di lusso, sito sulle Alpi austriache, dove approdava una giovane in cerca di lavoro e lo trovava alla reception in sostituzione di una ragazza, che se n'era andata senza dare spiegazioni. Il finale era aperto e rimaneva il dubbio se l'autrice lo avesse scelto per conferire al film un supplemento di ambiguità, o semplicemente perché non sapeva come chiuderlo. A ben guardare, anche il nuovo film della Hausner è un horror, per giunta con alcuni tratti in comune col precedente. Anche qui siamo in un hotel popolato da gente strana, spesso dall'aspetto mostruoso dovuto a malattie che deformano il fisico e talvolta pure l'anima. Anche qui nei pressi dell'hotel si rinnovano riti religiosi, ai quali la cinepresa conferisce un che di pagano, mentre il finale aperto è offerto dal miracolo, al quale i sacerdoti danno spiegazioni scontate, mentre la Hausner si limita a constatarlo, evitando di considerarlo manifestazione di un "progetto" o di un "fine".

## BASTARDI SENZA MUSICA



*Il concerto*, lo splendido, anomalo musical di Radu Mihaileanu, potrebbe essere definito la versione light di *Bastards senza gloria*, altrettanto anomalo film di guerra di Quentin Tarantino. Quei "bastardi senza gloria" divengono qui i "bastardi senza musica", cioè i musicisti ebrei del Bolshoi, che un editto di Breznev ha cacciato dall'orchestra insieme al loro direttore, il quale si era rifiutato di eseguire l'ordine, ragione per cui il Cremlino lo aveva relegato al ruolo di uomo delle pulizie nello stesso teatro. Finché quell'uomo, trattenutosi per riordinare l'ufficio del direttore amministrativo, non vi trova un fax proveniente dal théâtre du Chatelet di Parigi, che, ignaro di quanto gli è successo, lo invita a tenere un concerto con la sua orchestra nella capitale francese. Tutto inventato, così come nel film di Tarantino, uguale il godimento irrazionale procurato dall'avventura, con la differenza che il film del regista americano sembra la versione dark del film di Mihaileanu; o, viceversa, questo la versione light di quello. Differenza che si spiega anche col fatto che lì il nemico è il nazismo hitleriano mentre qui è il comunismo sgangherato di Breznev. c.c.

## home video

### DISTRICT 9

Anomalo film di fantascienza diretto dal sudafricano Neil Blomkamp.



**Sony H.V., 18,90 euro**

### LES TRICHEURS

Il film che nel 1958 segnò la rinascita del regista francese Marcel Carné.



**Rarovideo, 14,90 euro**



**Lourdes**, una scena tratta dal film

# Gita premio nella lotteria dei miracoli

Il film girato nei luoghi di Bernadette esce nel giorno dell'anniversario della visione. Sarà una bella sorpresa per i fedeli attratti dal titolo e dalla locandina **di Diego Carmignani**

«**M**a lei l'ha fatto il bagno nelle piscine di Lourdes?» «Certo». «E non ha provato niente?» «Sì: ribrezzo. Prima di me si era immersa un'anziana con una ripugnante malattia della pelle. E sono andata immediatamente a fare una doccia». Questo l'epilogo e anche, in sostanza, l'estrema sintesi dell'incontro tra la stampa e la regista austriaca Jessica Hausner, giunta nella Capitale (e sotto l'ombra ingombrante del cupolone) per presentare l'indagine cinematografica e antropologica intitolata *Lourdes*. L'uscita del film nelle sale italiane (11 febbraio) coincide con l'anniversario della visione della quattordicenne Bernadette, che, in quella data del 1858, mentre raccoglieva le-

gna in un boschetto vicino alla grotta di Massabielle (poco fuori Lourdes), si imbatté in «una piccola signora giovane» in piedi in una nicchia della roccia, vestita con un velo bianco, una cinta blu, una rosa dorata su ogni piede e con un rosario nelle mani. Da allora, da quelle parti si riversano fiumi di fedeli, pellegrini, menomati, prelati, dottori, samaritani e businessmen. Viceversa, dai luoghi sacri si è mossa la Chiesa per esportare la Giornata mondiale del malato (sempre l'11), che si avvale, come simpatica mascotte, della stessa Bernadette sotto forma di santa reliquia, proprio in questi giorni in tour a Roma per le

celebrazioni. E c'è da scommettere che ci saranno cristiani, in visita o residenti, in cerca dalla sacra "visione" della madonna, pronti a concedersi anche una profana "visione" cinematografica, attratti dal titolo e dalla locandina mariana del film. Una bella trappola per i più ortodossi ma, si spera, anche un'occasione di riflessione. Fredda e composta, la messa in scena di *Lourdes* (evidenti i richiami a Buñuel nella critica sociale, a Tati nel contrappunto ironico primo piano / sfondo), lucida e spietata Jessica Hausner nelle sue intenzioni: mostrare casi umani estremi inseriti nel loro ordine sistemico-gerarchico e metterli di fronte all'inatteso, ovvero il miracolo. Interessata a raccontare i limiti fisici e psichici dei personaggi e di ogni essere umano, la regista scavalca ogni possibilità di illuminazione o salvezza, forte proprio del suo lungo soggiorno nella località francese per documentarsi: «La visita mi ha dato modo di riflettere, soprattutto durante le tre interminabili ore di fila per accedere alle piscine. Dopo Lourdes, ho capito: Dio si è addormentato o non esiste. Parlando con gli sclerotici in cerca di guarigione, la conclusione è stata che c'è un solo futuro uguale per tutti: morire. E che il "miracolo" non arriva grazie alle preghiere ma in maniera del tutto arbitraria e casuale». Se il pubblico di ogni convinzione non dovesse gradire questa idea del santuario-lotteria, c'è la critica unanime a salvare l'oltraggioso *Lourdes* da eventuale linciaggio. Tra i numerosi riconoscimenti ottenuti (a Vienna, Varsavia e Venezia), ci sono anche il premio Signis dell'Organizzazione cattolica internazionale per il cinema e il premio Brian dell'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti. Il Signis celebra «l'abilità con cui la regista spinge il pubblico alle frontiere delle aspettative terrene, dove s'intravede il significato della libertà umana e dell'intervento divino», mentre il Brian loda «l'approccio razionalista al tema del miracolo, il quadro umano e i dubbi radicali». Un film davvero per tutti, altro che *Avatar*. ■

**La regista:  
«Lì ho capito.  
Dio non esiste  
e ogni dono  
è casuale  
e arbitrario»**

©TACHUS

# + bazar

**crossmedia scienza tendenze  
junior televisione blues**

## CROSSMEDIA NOI, MULTI TASKER

di **Daniele Di Veroli**

**G**li europei sono media multitasker, navigano online e guardano contemporaneamente la tv almeno una volta a settimana. Quasi la metà di loro lo fa praticamente tutti i giorni. Questo quanto emerge dai risultati della ricerca Media meshing, un nuovo studio condotto da Microsoft advertising che ha indagato a fondo le abitudini di chi guarda la tv e contemporaneamente naviga online, un'attività che ha portato a definire questo genere di persone "media multitasker". Secondo l'indagine Media meshing il 70% degli europei naviga online mentre guarda la tv, almeno una volta a settimana; il 40% lo fa quasi tutti i giorni; mentre il 56% opera in multitasking diverse volte alla settimana. Tra tutti i mercati moni-

torati, la Danimarca e il Regno Unito hanno la percentuale più elevata di multitasker, con il 77 per cento dei navigatori che utilizzano contemporaneamente entrambi i media almeno una volta alla settimana. Seguono Germania (73%), Belgio (71%) e Italia (69%). Mentre Francia (63%) e Spagna (56%) mostrano le percentuali più basse. Lo zapping si trasforma in navigazione. Se i telespettatori non restano sintonizzati sugli spot durante la pubblicità in tv, è più probabile che facciano zapping. I risultati della ricerca confermano questo dato: il 39% degli intervistati sostiene di cambiare canale mentre il 37% dichiara di navigare online. Tra le attività principali svolte sul web dagli utenti della televisione, tre su quattro riguardano la comunicazione: il 75% utilizza l'email, il 64% naviga su internet, il 49% usa i social network e il 39% l'instant messaging.



## connessioni

di **Pierpaolo De Lauro**

### Museo riciclato

L'arte nel segno dell'ambiente. I rifiuti recuperati e riciclati diventano opere e prendono vita in un vero museo virtuale.

[www.museodelriciclo.it](http://www.museodelriciclo.it)



### Musica globale

Ryuichi Sakamoto, Micah P Hinson e Marc Almond insieme ad artisti di oltre 50 nazioni per un progetto di Amnesty e i dj di Buffet libre.

[www.buffetlibredjs.net](http://www.buffetlibredjs.net)



### Il download è legale

Un sistema legale per scaricare musica, tutto grazie alla pubblicità. Un progetto innovativo nato dalla mente di Peter Gabriel.

[www.we7.com](http://www.we7.com)



## SCIENZA AMORE CHIMICO

di **Federico Aragona**

«**L**a notte del 24 dicembre 1888 Cornelio Ruffi, apripista di piste nel grande Nord, seguace del Grifo, ultimo dei Ruffi Ciamuni di Torlonia, morì. Ne mantenne memoria la piccola Edvige che, avendo imparato a parlare a due anni, ne aveva trascorsi ormai cinque a chiacchiere con il vecchio gentiluomo». Cornelio ed Edvige, il vecchio e la bambina, sono i due grandi protagonisti di *Histoire d'amour* (Sironi editore) di Paolo Cherubini. Un romanzo che, sull'orma del realismo magico sudamericano, unisce scienza, storia e magia. Accosta gli algidi studi di genetica alla follia di una reincarnazione per amore, la clonazione all'idea di eternità. Le storie dei protagonisti attraversano i tragici avvenimenti del secolo passato: dalle ricerche eugenetiche del nazismo ai desaparecidos argentini. Dopo numerosi articoli



scientifici e alcuni saggi tra cui *Psicologia del pensiero* (Raffaello Cortina, 2005) e *Ragionamento: psicologia e logica* (Giunti, 2000) Cherubini, che è professore di Psicologia alla Bicocca di Milano, compie un'interessante operazione trasponendo in una storia romanzata le proprie competenze nel campo del cognitivismo. Edvige, figlia di poveri contadini, non ha mai dimenticato l'anziano amico e benefattore e la "volontà" che lui le ha affidato prima di morire. Un'idea d'amore, quasi folle, quella di Cornelio: tornare a vivere, in corpo e spirito (secondo il credo della setta del Grifo di cui è membro) insieme a Grimilde, la donna che ha amato ma con cui non ha potuto vivere. Decenni più tardi Edvige, bella e ricchissima, si scopre ancora fedele alla promessa che la lega a Cornelio fin dall'infanzia. Per poterla compiere deve finanziare ricerche scientifiche segrete, ardue e costose. L'antica promessa tra il vecchio e la bambina, che ha bruciato più di un'esistenza, arriverà a concretizzarsi con modi e tempi del tutto inattesi.

## TENDENZE INTRECCI CREATIVI

di Sara Fanelli

**P**ossiamo chiamarli arazzi, tappeti, pannelli intrecciati, sciarpe, fuscicche, foulard, tende; insomma piccoli sipari di tessuto che danno vita allo spettacolo creato dalla fantasia e dalle mani, buone, dell'artista Lucia Giannini. Indossateli nelle giornate di tramontana, incastonateli tra le pareti di casa, regalateli a chi ama la vita a piedi nudi. Tessuto in movimento, sono trame sempre diverse quelle che segue, nella vita e nell'espressione artistica, per dar luogo a un'opera che prende corpo e si muove anche senza essere indossata. C'è da dire che mantenere la concorrenza con le produzioni di prodotti seriali non è semplice, i telai automatici hanno penalizzato il lavoro creativo. Solo grazie a un'accresciuta consapevolezza dei consumatori e alla flessibilità artistica, estetica e funzionale degli artigiani, l'artigianato tessile con uno slancio di intraprendenza può avviarsi a spalle dritte sulla strada della ripresa. In questi tessuti c'è tutto il fermento della tessitrice, la trama che ha dovuto inventare per creare i disegni, e come ha dovuto intrecciare i fili tenendo conto dei loro molteplici colori. Si avvale di cotone preziosi, e quasi sempre di lana mohair, delle sue mani, di un sorriso sincero e dell'instancabile telaio di legno. Il risultato: sorprendente. I colori: intensi, caldi, come gli occhi delle donne.



Il disegno: bello e incredibile, come un grande amore. Insomma, corpi da inventare, intrecciando fili e tessendo colori, tutto a metà strada tra artigianato e rappresentazione artistica. Partendo da una giusta impostazione dell'ordito (che è l'insieme dei fili che si monta sul telaio e su cui si intreccia la trama), si lavora per giorni, e il risultato non è mai quello immaginato. In metri di tessuto, si intravede un solo spunto interessante, un particolare, spesso impreveduto, da sviluppare, da mantenere, da seguire, da amare. Il "mai soddisfatti" è un'esigenza incontenibile, nell'evoluzione della tessitura. Qui s'inserisce anche la scelta dei colori: il porpora, l'arancio, il verde, il giallo, note di blu elettrico

e cobalto; per molto tempo l'accostamento cromatico ha voluto dire armonia. Ora, finalmente, si intendono i contrasti, che diventano colore puro nell'accostamento con altri colori. E infine le luci e la corporeità volumetrica di alternanze cromatiche donano agli occhi il senso della profondità, dello spazio, del pieno. Solo così si realizza uno stretto rapporto tra colore e massa che poi costituisce la più segreta e intima struttura dell'opera d'arte. Ma l'incrociarsi dei tessuti, l'intrecciarsi dei diversi fili, e tutte le infinite possibili soluzioni che la tessitura permette rimandano ai percorsi di vita di donne e uomini? Sovrapponendo individui e intrecciando destini? Chissà.

## JUNIOR CARNEVALE, LARGO AI PICCOLI



© KUNAMI/PRESSE

di Vittorio Zenardi

Tutti i bambini attendono con ansia il Carnevale, ecco allora le occasioni di divertimento per i più piccoli all'interno delle manifestazioni storiche del Belpaese. Partiamo da Roma dove sabato 13 e domenica 14 febbraio nei luoghi in cui si svolgeva fino al 1871 la celeberrima "Corsa dei berberi" si terrà la manifestazione *I Cavalli di Roma - Arte equestre a piazza del Popolo*, grande spettacolo equestre con protagonisti alcuni dei più grandi nomi internazionali di questa disciplina, che si esibiranno in numeri di volteggio acrobatico, monta vaquera, tandem, dressage. Domenica, i bambini da 4 anni in su, potranno sperimentare l'emozione di un vero e proprio battesimo del pony, assistiti da animatori esperti diretti da tecnici del settore federale nazionale. Potranno infatti affrontare un percorso approntato per l'occasione

nel ring di piazza del Popolo e in seguito assistere alla sfilata in maschera dei bambini delle scuole pony della città che mostreranno le loro abilità nell'eseguire spettacolari e ironici caroselli equestri in costumi ispirati a favole e film dei nostri tempi.

I festeggiamenti culmineranno martedì 16 con la rievocazione storica dei giochi pirotecnici chiamati "I fochetti" sulla Terrazza del Pincio, fuochi pirotecnici che intorno all'Ottocento venivano rappresentati nell'anfiteatro Corea che si elevava sulle rovine del Mausoleo di Augusto. La Biennale di Venezia annuncia invece *Il Giardino della Creatività* (1° Carnevale dei ragazzi della Biennale), che si terrà al Palazzo delle Esposizioni ai Giardini fino al 16 febbraio.

Si tratta di un programma straordinario di attività educational e iniziative creative rivolte ai bambini e ai ragazzi delle scuole,

alle famiglie e al pubblico, connesse ai temi del Carnevale.

Rimanendo a Venezia, al Campo San Polo ci sarà fino al 14 febbraio *Circus San Polo* luogo per il divertimento dei bambini, con spettacoli di burattini, giocoleria, e uno straordinario orso polare. La giostra antica, una postazione di tappeti elastici, due truccimbimbi e una pista di quad gonfiabile saranno inoltre attive tutto il giorno nel campo.

Spostandosi a Viareggio, la fondazione Carnevale dedica ai bambini e ai ragazzi il ciclo di spettacoli che si svolgeranno al Centro congressi Principe di Piemonte.

Sabato 20 andrà in scena *Ernesto papero maldestro* con Italo Pecoretti e il 27 *Pinocchio* con Alessandro Gigli.

A Cento, unico Carnevale al mondo a essere gemellato con quello di Rio de Janeiro, nei giorni 14 e 28 febbraio presso la mansarda del palazzo del Governatore, i bambini potranno usufruire di due laboratori didattici di pittura e manipolazione della carta, dal titolo *Scenografiamo la carta e mascherine pazze* dove mascherine, carta, creatività e ingegno saranno gli elementi che animeranno tra colori e pennelli le attività dei bambini.

Il 20 febbraio alla Rocca di Cento sarà attivo un percorso animato dal titolo *Fantasmie e maschere alla Rocca* e il 27 sarà allestita una visita guidata interattiva alle mostre presso la Galleria d'arte moderna A. Bonzagni.

L'attrice Vittoria Puccini

## TELEVISIONE LA CITTÀ DEI MATTI

di Laura Pinzauti

È andata in onda in due puntate su Rai Uno, il 6 e il 7 febbraio, la fiction *C'era una volta la città dei matti*, basata sulla vita e la professione di Franco Basaglia. Di questa fiction colpisce innanzitutto il coraggio nella scelta dei contenuti: vedere in prima serata un prodotto televisivo che tratta un tema come quello della psichiatria è una cosa rara. Protagonista della fiction è Fabrizio Gifuni nel ruolo di Franco Basaglia, affiancato dalla ex Elisa di Rivombrosa, Vittoria Puccini, nel ruolo di Margherita, una paziente a cui Basaglia era particolarmente affezionato. Tema principale della fiction è la lotta di Franco Basaglia contro la disumanizzazione a cui portava l'istituzione manicomiale. Viene raccontato di come grazie al lavoro dello psichiatra e della sua équipe i pazienti vennero fatti uscire dai manicomi nel tentativo di recuperare la loro umanità e soggettività.



© FARNET/L'ESPRESSO

## BLUES ENERGIA LONDINESE

di Michele Manzotti

L'etichetta Daptone di Brooklyn (distribuita in Italia dalla Goodfellas) non è solo un marchio indipendente. È infatti uno di quei casi in cui gli artisti condividono uno stile e un suono comune. Per questo la revue che si è tenuta al Bloomsbury Ballroom di Londra, prima tappa di un breve tour europeo, ha permesso di apprezzare un rhythm'n'blues stilisticamente ineccepibile ma soprattutto originale. La Menahan street band (bianca, va sottolineato) che ha aperto il concerto e proseguito come *resident band*, ha infatti presentato brani strumentali con atmosfere più di ambiente, innestando ritmi e figurazioni dub. E anche il disco di Gospel dell'artista di punta Naomi Shelton, *What have you done my brothers*, si impone per autorevolezza e crea-



Menahan street band

È la voce di Franco Basaglia/Fabrizio Gifuni a ricordarci per tutte e due le puntate che è "importante" ridare ai pazienti la loro dignità di esseri umani. Sebbene romanziata, questa fiction riesce forse a riportare l'attenzione generale del pubblico su un tema fondamentale come la cura psichiatrica, lo fa appoggiandosi a una sceneggiatura sufficientemente solida e a una buon livello di recitazione. Senza dubbio il tema della libertà ricorre ed è il leit motiv di questa fiction. Una delle scene più belle è quando vediamo Franco Basaglia giovanissimo che si lancia dalla finestra e si butta in laguna. La stessa scena si ripeterà più avanti quando uno dei suoi pazienti, Boris, compirà lo stesso gesto. Un'altra è l'uscita di Marco Cavallo dall'ospedale psichiatrico di Trieste. In conclusione, *C'era una volta la città dei matti* risulta un prodotto godibilissimo e piacevole da guardare, girato e sceneggiato con grande cura. La speranza è che non solo apra la strada ad altre fiction sul tema della malattia mentale ma anche che rimetta in moto la ricerca e la conoscenza di questi temi.

tività. La serata londinese ha visto dunque non solo la Menahan street band ma anche due cantanti. A partire da Charles Bradley che si è esibito in uno show energetico tipico del rhythm'n'blues ma senza premere sull'acceleratore del ritmo (che pure non mancava), sottolineando la melodia. Elemento caratteristico, questo, dell'artista più atteso e ospite della serata Lee Fields, che presentava i brani del suo album *My world* (quest'ultimo stampato dalla Truth and soul). Fields proviene dal North Carolina e ha una

lunga carriera durante la quale ha collaborato con Kool and the gang e Sammy Gordon. L'obiettivo dell'artista è quello di andare alle radici del genere e di trovarne la vena più autentica e nobile trovando però anche aspetti creativi più vicini al gusto di oggi. Non per niente il pubblico era formato in gran parte da giovani attratti da un divertimento musicale al di là di ogni effetto speciale. E che sarebbe bello vedere in Italia in festival come Porretta soul, da sempre dedicato alla buona *black music*.

## CD BOX



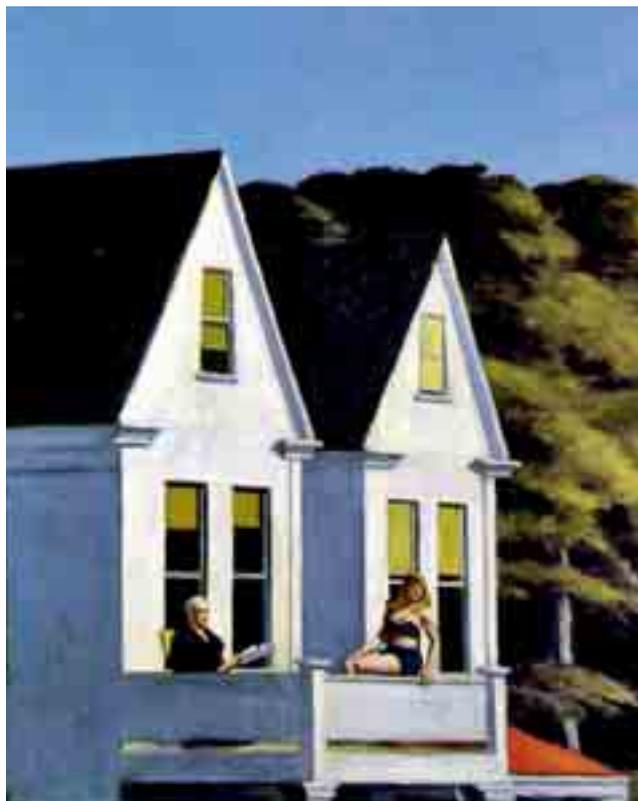
«Percorrere la storia di una parola è come scoprire sotto le pietre il segreto delle sorgenti». Pianista colta ma anche capace di animare il palco di Baglioni, la bella musicista fiorentina Susanna Parigi con l'Arkè string quartet pubblica *L'insulto delle parole* (Promo music/Edel), raffinato album che si avvale di Pat Metheny.



Il trio partenopeo firma il suo atteso ritorno, dopo l'esordio del 2003. Con *Dodici gradidigrigio* (Make records) il Vortice mette a segno dodici tracce, dodici istantanee rock che escono dalle contrapposizioni rigide fra i generi. Un disco che tenta la fusione perfetta tra testi, musica e timbro vocale, in una scrittura incisiva e nuova.



*The modern sound of Nicola Conte* (Schema records) è la summa in ricchissimo doppio album del sorprendente lavoro del produttore e musicista pugliese, fondatore del movimento Fez nato negli anni Novanta a Bari. 26 brani in cui si spazia dal jazz al dub, alla salsa, in mix vellutati, raffinati, che "entrano sotto la pelle".



**ROMA**

## Hopper

Dopo il successo con oltre 200mila visitatori a Milano, anche la Capitale omaggia Edward Hopper, uno dei più popolari artisti del Ventesimo secolo. Al museo della Fondazione Roma, dal 16 febbraio sette sezioni

per ripercorrere tutta la produzione di Hopper, dalla formazione accademica agli anni parigini, fino al periodo "classico" e più noto degli anni Trenta, Quaranta e Cinquanta, per concludere con le grandi e intense immagini degli ultimi anni tra tele a olio, acquerello e incisioni.



**FIRENZE**

## Gao Yang

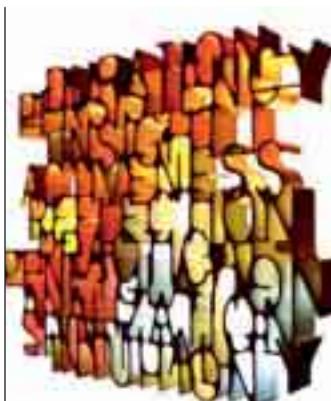
Fino al 14 febbraio, presso la libreria Edison, l'artista cinese Gao Yang presenterà la sua performance *Come aggiungere un metro a una montagna anonima*.



**NOVARA**

## Amore A-meno

Nello spazio di palazzo Tornielli di Ameno dal 12 febbraio c'è *Amore A-meno*, una panoramica di artisti contemporanei che affrontano il tema dell'amore.



**MILANO**

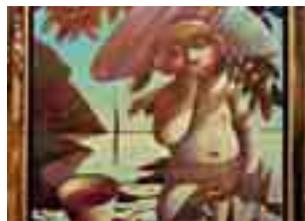
## INTO

La Galleria Riccardo Crespi fino al 2 aprile ospita *Into*, una personale di Shin il Kim. Una ricerca sulla struttura dei corpi fino alla contemplazione dell'idea di attività come generatrice della materia.

**MILANO**

## Ostinati e contrari

Dal 18 al 21 febbraio al teatro Franco Parenti va in scena *Ostinati e contrari*, uno spettacolo in omaggio a De André ideato e diretto da Sebastiano Filocamo per l'associazione musicoterapica La stravaganza onlus.



**TORINO**

## Il viaggio

San Pietroburgo, città simbolo, ricca di storia, luogo magico, si "scopre" attraverso le opere di 15 artisti al Mirafiori motor village di Torino. Dal 12 febbraio.



**TOUR**

## Kasabian

Tornano in Italia i Kasabian. Tra rock anni Settanta e inserti elettronici, la band inglese presenta *West ryder pauper lunatic asylum* il 18 all'Alcatraz di Milano, il 19 all'Estragon di Bologna e il 20 al New age di Roncade.



**TOUR**

## White Lies

Dopo aver raggiunto le vette delle classifiche inglesi, ecco tornare i White lies. La band con la sua musica densa di citazioni new wave e dark recupera le date inizialmente programmate per lo scorso novembre: il 17 febbraio all'Alcatraz di Milano e il 18 al Piper di Roma.



## Incontri

### ROMA

La fondazione Giuseppe Di Vittorio ospita, martedì 16 febbraio alle ore 17:00, la presentazione del libro di Alfiero Grandi *Per tornare a vincere*. Ne discutono con l'autore, Giovanni Berlinguer, Paolo Ferrero, Mario Tronti e Livia Turco. Introduce e coordina Carlo Grezzi.

### MILANO

Presso lo Spazio Oberdan, dal 12 febbraio al 7 marzo c'è la rassegna cinematografica *Cinema e arte, Jean Renoir - Elisabetta Sgarbi*. Venerdì 12 proiezione di due film del grande maestro: *Partie de campagne* e *Belle di notte*. Sempre di Renoir, sono in programma altri sei film: tre sonori (*La regola del gioco*, *Toni*, *L'angelo del male*) e i muti *La fiammiferata* e *Nana*, accompagnati dal vivo dal pianoforte di Francesca Badalini.

### ROMA

Martedì 16 febbraio, presso la sala conferenze della fondazione Basso, dibattito sui diritti politici delle donne in Afghanistan e presentazione del volume *Il voto femminile in Afghanistan*. Intervengono: Elena Paciotti, presidente della fondazione Basso, Pasqualina Napolitano, già vice presidente del Pse al Parlamento europeo, e Luisa Morgantini, già vice presidente del Parlamento europeo.

### ROMA

Nell'ambito del ciclo di conferenze "Lezioni di storia", domenica 14 febbraio, nella sala Sinopoli dell'auditorium Parco della musica, Valerio Castronovo presenta "1733. La prima macchina tessile e la rivoluzione industriale".

## Arte

### ROMA

Nell'estate del 1609, a Palermo, Caravaggio realizzava per l'oratorio della Compagnia di San Lorenzo la Natività con i santi Lorenzo e Francesco. Alla galleria del Cortile è proposta un'installazione sulla *Natività* trafugata. Dal 12 febbraio all'11 marzo.

### SIENA

Il Palazzo pubblico ospita nei suoi Magazzini del sale la mostra antologica dell'artista Ali Hassoun. Nelle sue opere, Hassoun coniuga mirabilmente due culture, quella della sua terra natia, il Libano, e quella assorbita in Italia. L'arte diventa così una terra di confine nella quale si incontrano la realtà tradizionale e spirituale del misticismo islamico e quella dinamica ed evolutiva dell'Occidente. Dal 12 febbraio al 10 marzo.

### VENEZIA

La semplicità delle forme, la geometria e l'uso di materiali industriali, come il ferro, sono le caratteristiche del lavoro di Emilio Pian, che ricorda le esperienze minimaliste del secolo scorso. In mostra alla galleria Anti, due grandi sculture e alcuni dei dipinti-scultura dell'artista. Dal 12 febbraio al 13 marzo.

### ROMA

Per descrivere l'attualità del pensiero di Camillo Benso di Cavour, la Regione Piemonte porta nella Capitale la mostra permanente esposta nel castello Cavour di Santena, dove lo statista è sepolto e dove è custodita l'unica raccolta di tutte le memorie cavouriane. Dal 12 febbraio all'ex Pontificio collegio canadese.

## Musica

### TORINO

Giovane prodigio del violino gotico, Emilie Autumn è un'artista americana arrivata alla notorietà grazie alle sue collaborazioni con personaggi del calibro di Courtney Love e Billy Corgan. Si esibisce giovedì 18 febbraio allo Spazio 211.

### ROMA

Tornano al Big mama i Louisiana doctors, per celebrare i suoni e il folklore del mardi gras di New Orleans. Con un repertorio che rappresenta tutti gli stili del New Orleans sound (rythm and blues, rock'n'roll, folk) e della Louisiana (zydeco, cajun e blues). Martedì 16 febbraio.

### TORINO

Nell'ambito della rassegna *Dalle nuove musiche al suono mondiale*, organizzata dall'associazione culturale Musica 90, il 18 febbraio alla sala Espace debuttano in prima assoluta per l'Italia i norvegesi Ulver.

### ROMA

Cosa accadrebbe se si incontrassero sul palco Brad Repp, violinista americano di grande talento e Aldo Gentileschi, dotato pianista pratese? Dalle risposte a questa domanda, uno spettacolo che propone un modo diverso di accostarsi al mondo della musica classica. Venerdì 12 febbraio all'auditorium Santa Chiara.

### FIRENZE EBOLOGNA

Doppio concerto di Paolo Pietrangeli alle librerie Feltrinelli. Lunedì 15 il cantautore presenta il suo ultimo cd *Antologia* alla libreria di Bologna mentre il lunedì successivo, 22 febbraio, è a Firenze.

## Teatro

### MANTOVA

Una serata dedicata ai grandi "pas de deux", per celebrare la bellezza del balletto classico attraverso capolavori che non hanno epoca, gioielli incastonati negli spettacoli più famosi del mondo. Alcuni dei "pas de deux" sono estratti dai balletti più famosi (Corsaro, Don Chisciotte, Coppelia, Fiamme di Parigi, Raymonda) nella loro versione originale, altri riproposti dall'efficace linguaggio coreografico di Marinella Stefanescu, altri ancora creati appositamente da coreografi ispirati da pagine immortali. È lo spettacolo *I grandi pas de deux*, al teatro Sociale venerdì 12 febbraio.

### FIRENZE

Inaugura il 13 febbraio con Sibilla Aleramo *Così bella come un sogno*, il "progetto Campana" ideato da Giancarlo Cauteruccio e dedicato al poeta di Marrani. Lo spettacolo va in scena al teatro Studio. Seguiranno il 6 marzo *Mi chiamo Dino... sono elettrico* della compagnia Giardino chiuso, regia di Tuccio Guicciardini, e il 20 marzo la *mise en espace* di Fulvio Cauteruccio per *Dino Campana. Un poeta in fuga*, testo di Roberto Carifi.

### PALERMO

Debutta il 12 febbraio al Nuovo Montevergini lo spettacolo *Abitare Palermo* della compagnia teatro de los Sentidos di Barcellona, diretta dal drammaturgo colombiano Enrique Vargas. Il drammaturgo colombiano si concentra sulla domanda "di che cosa è fatta una città?", affrontandola da differenti prospettive e geografie.



## Arci in musica

Prosegue con successo il Real tour dell'Arci. I circoli di tutta Italia sono i protagonisti della rassegna che presenta un tour di un musicista affermato e uno di un gruppo emergente. La rete di circoli Arci real mette insieme 40 spazi che hanno una programmazione continuativa di eventi di musica live. Al suo interno, nel solo 2008 sono stati organizzati più di 8.000 eventi dando visibilità a oltre 24 mila artisti, la maggior parte nuove leve della scena indie. Tra i protagonisti di questa nuova edizione, c'è Roberto Angelini, affermato e raffinato cantautore, animatore del Collettivo Angelo Mai, che presenta il suo nuovo progetto *Fiori rari*. Angelini divide il tour nei circoli Arci con gli Heike has the giggles, il gruppo ravennate eletto dalla giuria del MiAmi festival. I prossimi appuntamenti con il cantautore romano sono domenica 14 febbraio a La cantina di Frosinone, il 19 febbraio al Café liber di Torino e il 20 al Milk club di Genova. Per la giovane band di Ravenna, invece, l'appuntamento è il 13 febbraio allo Skaletta rock club di La Spezia.

Se il mondo discografico è in profonda crisi, la cantautrice valdostana mostra una via d'uscita. E con il suo ultimo disco *È tempo di raccolto* fa tutto da sola

di Pierpaolo De Lauro



## Naif Herin

# VERAMENTE INDIPENDENTE



**È** facile definire Naif Herin cantante di frontiera. Nata in Val d'Aosta, ha sempre vissuto con un piede in Italia e l'altro in Francia. Una cantautrice che fonde la sua anima col funky e se il mondo della discografia è in profonda crisi lei ha deciso che *È tempo di raccolto*, come il nome del suo nuovo album, tutto senza etichette o distributori, vivendo in contatto diretto con i suoi estimatori grazie a un sito ([www.midistribuisco.com](http://www.midistribuisco.com)) dove poter acquistare il suo album e scegliere noi quanto pagare. E dalla prossima primavera è pronta a sbarcare oltralpe con un nuovo progetto discografico.

**Come nasce l'idea del sito "mi distribuisco"?**

Fondamentalmente sono un'artista che non ha nulla da perdere nelle scelte che fa e poi non ho paura di prendermene la responsabilità. Con l'uscita del disco avevo pensato a una forma di distribuzione alternativa.

Ormai nei negozi di musica non entra più nessuno, le forme di distribuzione sono diverse e io voglio tornare al rapporto artista-pubblico, voglio leggere tutte le mail che arrivano, voglio che le persone capiscano che dietro a un cd c'è la fatica e la convinzione di una serie di persone che credono in questa cosa.

**Tornare a una visione artigianale?**

Sì, un rapporto io-tu, e non con la discografia che se ne infischia sia del pubblico che dell'artista e ha portato alla situazione deprimente di oggi. Pensa ai dischi che escono dai talent show, vengono distribuiti negli autogrill, tu li guardi e capisci che la gente perde il valore dell'opera con un disco con tre pezzi e quattro cover. Il mio è un bisogno di far capire all'ascoltatore di aver fiducia nell'artista. Chi è interessato si iscrive al sito, gli spedito il cd personalizzato con la dedica e sto in contatto con loro. Le persone che

diventano sostenitrici come prima cosa passano la parola e ricevo tante mail. È un lavoro lungo ma sono abituata a lavorare lentamente e a conquistare delle piccole soddisfazioni che però sono durature e reali. **Sei valdostana, la dicitura di cantante di frontiera ti si addice, come vivi questa situazione?**

Ho uno strano rapporto con il concetto di confine. Fondamentalmente non lo accetto, non esiste il confine. Però, crescendo in una situazione del genere, mi sono resa conto che non sono mai stata intesa né come cantante italiana né france-

se, sono questo ibrido culturale e fino a pochi anni fa questa cosa mi aveva un po' penalizzato perché ti fa sentire fuori dai giochi, non compresa del tutto. Nell'ultimo anno, con l'uscita del disco e la pubblicazione del mio imminente album francese questa è diventata una delle mie caratteristiche migliori, soprattutto in un periodo come questo in cui bisogna essere flessibili. Essere un'artista di confine oggi mi permette di avere una visione più ampia.

**Quale dei due mondi è più facile per un musicista?**

Sono due situazioni culturali diverse, il mercato francese dà ancora spazio alla qualità e alla pluralità, ci sono molti prodotti diversi, validi o meno, c'è sia la parte commerciale e televisiva, c'è tutta una scena live. In Italia, purtroppo, questa pluralità è sparita, il sistema si è plastificato, qui se un artista vuole avere un briciolo di ascolto, l'unico canale possibile è quello televisivo. ■

**Con il sito "mi distribuisco" si potrà comprare online il cd scegliendo, senza limiti, il prezzo da pagare**

©TACHUS

# La cucina del migrante

Cibi poveri, conserve di verdure e pomodori, la pasta in tutti i modi, il sapore delle origini in valigia

## di donpasta

**C**icatrice. Avvolgersi, attorcigliarsi. La protezione scomparsa. Prezzi di esili. Ecco Gianmaria Testa, solo soletto a raccontare storie di attraversamenti, a me che attraverso per definizione. Buffi i concerti dell'emigrante. Lui a Toulouse come chi in Germania andava a vedere Celentano. D'un tratto compare l'origine. Il profumo dell'origine. La regola del migrante è reggere la separazione, che in questo caso è sradicamento di forza. Un vivere senza la scelta. Rianodo spesso il filo. Porto con me i sott'olio di melanzane, *pampasciuni* e carciofini. Non manca mai e non mancherà mai il caffè Quarta. Organizzo importazioni

massive di olio. Sulla passata ho fatto un passo importante con i pomodori del contadino portoghese alle soglie di Toulouse. Ma resta un esilio. Sono stato cacciato contro la mia volontà. Io, generazione resa fasulla, invalida, monca, sono il frutto di un fallimento non assunto dalla generazione che precede. Ora sono protetto da garanzie di Stato sociale, società che protegge cultura, cultura basata su arte, arte che sostiene l'artista. Artista che crea. Allora è una lacerazione. Noi generazione della sussistenza. Generazione post precaria. Del passo dopo passo senza terra sotto i piedi. Accecamento generale. Allora si scappa. Alla rinfusa. Si rompono righe. Come emigranti. Si va

via. Lontano. Di questo racconta Gianmaria Testa, solo soletto sul palchetto. Come fosse un piatto di pasta, semplice. Meglio, la frittata di pasta. Il salvare ciò che resta. Trasformarlo, dargli nuova vita. Il paradosso della pasta e patate, della pasta e ceci. Ridondanza incompresa altrove, luoghi ricchi di carne rossa tutti i giorni. Noi vegetariani per fame, del partito del carboidrato per necessità, che diventa la virtù della mixité. Ciò che è, è ciò che non è più. C'è un'altra Italia fuori dall'Italia, lui ricorda. Cinquanta milioni di cognomi rotondi, di spaghetti, di parole incerte, di fragilità. Si è fragili quando si è emigranti. Bisognerebbe allora essere tutti un po' migranti. Reinventare la lingua. *Je pense ca vulia cu fazzu un peu de pates, ma non trovo la cicurieddhra au marchè.* Lingua per capirsi a gesti. Sforzo della fantasia, dove la cicatrice lascerebbe spazio all'angoscia dell'assenza. Cerco di essere migrante. Io Meditabondo, nel mio meditare vagabondo, giro attorno al mondo, rotondo. Rotondo.

## GIANMARIA TESTA



© DALESANDRO/L'ESPRESSO

Ambasciatore. Cronista. Cantastorie. Un tempo i cantastorie, *troubadour*, *griot*, giravano di paese in paese con le novità da raccontare, persone da incontrare per dire che il figlio era morto in guerra, che un nipotino era apparso. Cantavano per rendere più facile il momento della gioia e del dolore. Ecco come vedo Gianmaria Testa, uno dei pochi artisti italiani da esportazione. Gira il mondo a cantare canzoni di migrazioni, lui migrante dell'informazione da passare. Lui salvaguarda. Solo soletto racconta storie di donne e uomini che attraversano guadi. E incanta.

## la ricetta sotto allo zenzero



Andrea Perin ha uno dei progetti culturali più belli nella gastronomia italiana. Come gli immigrati cucinano italiano? Noi all'estero? Una mescla contagiosa. Il libro è splendido e nel blog di respira il meticcio in cucina: <http://ricettescorrette.noblogs.org>. Un esempio è questa ricetta di S. Menegatti.

**Ingredienti**  
350 g riso Carnaroli, brodo

**(mezza gallina, carota, sedano, cipolla, patata), 2 cucchiaini olio, 40 g burro, 2 scalogni, 4 cucchiaini parmigiano, 150 g mortadella, un cucchiaino di zenzero fresco grattato, zeste di limone, 1 bicchiere di prosecco, 4 cucchiaini di pistacchi verdi tritati, rosmarino.**

### Preparazione

Preparate un brodo di gallina. In una casseruola, imbrodite

gli scalogni nell'olio. Alzate il fuoco, aggiungete il riso, fatelo crepitare un paio di minuti, quindi sfumate col vino, aggiungete brodo una mestolata per volta. A 5 minuti dalla fine aggiungete lo zenzero. Spegnete e lasciate mantecare con grana, burro e mortadella in cubetti. Decorate con un rammettino di rosmarino e spolverate di pistacchi verdi. Meglio se servito all'onda.

**OCCUPATA**

**KAPAS8**

SE NASCEVA DONNA...

SI SAREBBE  
POTUTO METTERE  
TUTTO IL FARD  
CHE VOLEVA

NESSUNO  
AVREBBE  
DETTO NIENTE  
SUI PICCOLI  
RITOCCHI

SE  
DICEVA  
CAZZATE  
POTEVA DARE  
LA COLPA  
AL CICLO

IL COLO SI  
GIUSTIFICAVA  
DA SE'

I TACCHI  
ALTI SAREBBERO  
STATI NORMALI

E POTEVA  
FREQUENTARE  
LE AMICHETTE  
SENZA  
PROBLEMI!



### Non c'è niente da fare.

Nel solito bar, nella solita settimanale riunione per decidere che cosa scrivere e disegnare su Kapas8, qualcuno ha detto: "Le donne!"

Perché Laura Chinchilla ha vinto le elezioni presidenziali in Costa Rica? Perché hanno indagato il padre (uomo) della Marcegaglia e non lei (donna) per smaltimento irregolare di rifiuti pericolosi?

Perché i redattori di Kapas8, tutti maschi e tutti abbondantemente sopra gli...anta

hanno dei sensi di colpa grandi come quella bufala di Avatar?

Perché Roberta Noè è più brava di Fabio Caressa e assai più misurata?

Perché anche nella palude maleodorante delle elezioni regionali le candidate sembrano più credibili dei candidati?

Perché si avvicina la più ipocrita delle feste, San Valentino, con il giulebbe dei "Baci" scelti da Federico Moccia (che

provocheranno invalidanti dolori in tutti i tratti dell'intestino e una definitiva impennata della glicemia)?

Tutti in coro i redattori di Kapas8:

"No perché le donne sono meglio!"

Poi sono cominciate a arrivare articoli, elzeviri, vignette.

Tutte di un maschilismo nascosto, involontario, perciò più subdolo.

Perché noi siamo assai simili a quella immondizia maschile che crediamo di denunciare e assai diversi dalle donne.

Perché non c'è niente da fare.

Potremmo cominciare a chiederci se anche gli omosessuali sono meglio di noi.

Sembrirebbe di sì.

# ANCHE IL PDL HA UNA CANDIDATA COI COGLIONI !!



BONDI



POLVERINI



GASPARRI

## Rainy day reflection song

Piove in maniera barbina. La redazione di Kapas8 ritiene di aver trovato la prova regina delle attività truffaldine del governo: è la tradizione che lo insegna. Ci facciamo un tè ma invece di prendere la scatola di quello verde cinese, per sbaglio, si prende quello millecolori. Così la visione di un altro tè si fa chiara: c'è un grande tavolo pieno di tazze dove il Capellaio Pazzo dichiara, a ragione, che le donne esistono perché lui le fa esistere. Chi era la Casoriana prima di lui? Neanche poteva aspirare a titoli come la Contessa o la

Parigina, categorie ahimé scomparse. Certo il fastidio del complotto della Topa Prensile... Accanto a lui, in Consiglio Mannaro, perito settorio televisivo di presunte madri assassine, che sicuramente, nonostante il nome, ha avuto la Lambretta (e con questo l'accusa ha finito, Vostro Onore), serve in tavola il fantasma di Eluana. Chissà se vogliono sapere se può fare figli. Si avvicinano come zombi due Pifferaie Magiche che da decreto sono magistrati, il Biondoconiglio che nonostante nome e decreto resta pelato e vari Squalidi, a che servono gli elenchi? Povere donne e poveri noi di questo anno terribile...

Ci svegliamo piangendo e gridando: Emma (che suona quasi come mamma) riportaci a casa. Non lasciarci qua.

SE LA BONINO C'HA 2 COGLIONI COSÌ...  
LA POWERINI ANCHE 3!!!



POWERINI

BONDI, GASPARRI & CICCHITTO

(...E VOLENDO SE NE POTREBBERO AGGIUNGERE...)

## In foemina stat virtus

«**L**a donna è meglio dell'uomo, per questo non è il caso di darle troppa corda, se no ci impicca tutti». La frase, scritta a matita, figura sulla copertina di *In foemina stat virtus*, un manuale scientifico scritto con lo scopo esplicito di "dimostrare senza ombra di dubbio" la superiorità della donna sull'uomo. L'abbiamo trovato per caso tra i rifiuti del Liceo scientifico Trepalle che, come molte scuole, per non farsi cogliere impreparato dalla Riforma Gelmini, sta buttando via le attrezzature inutili come la Biblioteca. Il manuale è corredato da una lunga serie di noiose osservazioni scientifiche. Abbiamo ritenuto inutile riportarle perché tanto non si capisce un cazzo e, visto che l'editore ci ha diffidati dal riprodurre i disegni esplicativi abbiamo pescato qua e là alcune osservazioni che a noi sembrano chiarissime e fondamentali. Ve le proponiamo come le abbiamo trovate e in qualche caso capite...

### Con la pioggia o con il vento piscio da seduta a cuor contento

La donna piscia da seduta e per questo è superiore al maschio. Cazzate? Tutt'altro. Chi piscia da seduto pensa, riflette, lascia libera la mente. I maschietti, invece, con un occhio guardano dove pisciano (alcuni perché altri se ne sbattono), con l'altro si danno un'occhiata intorno mentre il cervello è attento a misurare il cazzo, a tenerlo d'occhio per paura che scappi (o che voli via - da cui il termine "uccello"), e poi a dare l'ordine alle mani di ritirarlo appena finita la pisciata. La donna, seduta, riflette sui destini del mondo, cambia punto di vista almeno due volte e prima di alzarsi ha maturato almeno una o due certezze in più.

### Il cappello sulle ventitré sta bene a me e male a te

Una donna col cappello aggiunge fascino alla sua personalità. Un uomo col cappello quando va bene sembra un pesce bollito. Non è una questione di stile ma di conformazione anatomica e portamento. Infatti gli uomini, che lo sanno bene, appena possono vietano il cappello alle

donne obbligandole magari a mettersi il velo e in qualche caso qualcosa in più...

### Il calcio ha un gusto diverso con quel sorriso perverso

La prova decisiva della superiorità della donna è, però, nel calcio, anzi nel calcio in tv. La storia che le donne rompono i coglioni mentre gli uomini stanno spaparanzati davanti alla televisione non ha senso, o meglio va aggiornata. Mentre gli uomini continuano a starsene davanti al video con la lattina di birra stretta in mano le donne si sono rotte i coglioni (si fa per dire ma non troppo) e hanno scavalcato il confine entrando direttamente nel video. Presentano le partite ammiccando allo spettatore, girandosi di tre quarti e lanciando sorrisi capaci di incenerire lo sguardo. A volte capita di pensare: ma chi se ne frega della partita... Poi entra in campo la Magica e allora...



**kapa  
s8ultim'  
ora**

**14:42** Clamoroso: il premier inglese Brown mangia solo banane. E Calderoli solo noccioline?

**14:41** Alemanno, sindaco di Roma: spezzeremo le (sic) reni alla Serie Bbi. Noi li sordi, voi laziali li voti alla Polverini.

**14:40** Scajola a

Marchionne: tiè... Finalmente una politica lungimirante.

**14:39** Conto alla rovescia per la fine della democrazia: la Lega chiede il condono preventivo. C'è del metodo in questa follia...(è l'Amleto,

Vostro Onore).

**14:38** Teheran: Miliziani incazzati assaltano l'ambasciata italiana. Ancora più incazzati perché trovano solo la collezione di figurine di Berlusconi lavoratore.

**14:37** Porca miseria: per un pelo il nuovo leader

del Pd non è Tobacci.

**14:36** Castelli, Lega: non mettiamo tasse, facciamo pagare il pedaggio anche sulle superstrade. E se aumenta il costo dei beni e l'inflazione? Diamo un'altra strizzata al paniere Istat?

## Annali dell'era tropicalista

quattordicesima puntata

**C'**è stata, e i lettori meno sonnolenti se ne saranno accorti, un'interruzione nel flusso degli Annali. Il redigente, se si può dire così, in preda a qualcosa o qualcuno si è alzato di scatto ed è fuggito per strada urlando. Non è ancora tornato ma questa può anche rivelarsi la fine di un incubo. Per ora abbiamo affidato l'incombenza a un volontario. Riassunto delle puntate precedenti: Cane Sciolto si è beccato una coltellata per non essersi fatto i cazzi suoi. Mi sveglio e accanto al letto c'è, ritto in silenzio, el-Merkhi. «Da quanto sei qui?». «Da tempo sufficiente. Alzati». Mi tiro su. Mi gira la testa ma credevo peggio. Esce dalla stanza e si avvia in un intrico di cunicoli. Lo seguo mentre controllo di avere il coltello in tasca. «Stai tranquillo - dice senza voltarsi - nessuno ti ha tolto il coltello. Io so chi sei: sei l'ultimo dei Cani Sciolti, l'Insepolto, quello che cammina al bordo del terriccio appena smosso». «Ma per favore: detto così sembra il titolo di un filmaccio con Johnny Depp. I Cani Sciolti non esistono più». Camminiamo praticamente al buio ma lui svolta a destra e a sinistra senza esitazione. «Morti tutti nella notte del Forte Prenestino. Tutti meno il più giovane, quasi un ragazzo allora, mandato a portare un messaggio». «Non è completamente esatto, sembra che ce ne sia un altro in vita». «Sì, certo: tu credi che ci sia un traditore ma non è certo che sia veramente avvenuto un tradimento». «E allora che cosa è stato, morbillo?». «Non si combatte per una questione di principio. Nella Sura XXXVI c'è scritto: "Allah il giustiziere, sia sempre venerato il suo nome, sostiene la mano del giusto". Forse seguì un sentiero sbagliato. Dovresti meditarci su». È una discussione che non mi interessa. L'aria nel cunicolo si è fatta più fresca e si intravede luce. Sbuchiamo in quello che una volta deve essere stato un grande garage. Ci sono centinaia di Ben Amer che si stanno allenando. Colpisce il silenzio: nessuno parla, solo il rumore dei corpi che cadono e delle pestate di piede in terra. Sono davvero molto disciplinati. Noi combattevamo a gruppi di due, al massimo tre persone. Uno avanti e gli altri a coprirgli fianchi e spalle. Tutto qua. Ora vedo tecniche più raffinate. Usano un coltello che non ho mai visto, è una piccola zagaglia. «Bello - dico - molto etnico». «Allenati adesso: quando ti sarai ristabilito andremo a caccia insieme». «Una sorta di fratellanza di sangue, eh?». Mi dà un'occhiata strana e preferisco mischiarmi agli allenamenti.

# GLI ITALIANI?

STANNO MEGLIO DI TANTI ALTRI...



**14:35** Roma: i tifosi della Lazio minacciano di non votare la lista di Storace che appoggia la Polverini se non manda via Lotito. È bello avere qualche sicurezza ogni tanto.  
**14:35** Francesco Bellavista Caltagirone fotografato con Michela

Vittoria Brambilla. Bellavista?

**14:34** Alfano confessa: partecipai alla fondazione di Forza Italia in Sicilia.

**14:33** Casini: Bersani abbraccia Di Pietro? E allora io abbraccio Carra, che ha le mani libere adesso...

**14:32** Alfano, il lato oscuro della Forza, si scatena: fuori i mafiosi e dentro chi provoca valanghe! Anche postumi. Ed è vero.

**14:31** Bologna: Delbono per favore torna, non ti avevamo capito.

**14:30** Casini: con il loro

moralismo niente da spartire. E certo, e che cazzo...

**14:29** Duello Fiat-Berlusconi: bello godersi lo spettacolo del duello tra liberali anche se il biglietto lo pagheremo carissimo.

**14:28** Berlusconi

salumiere: far scendere l'inflazione? Basta taroccare il paniere Istat.

**14:27** Berlusconi: Santanchè sottosegretario al Nonsesanché.

**14:26** Tajani: bisogna pensare. Sì, bisogna pensare.